

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

**LA VIOLENZA POLITICA FASCISTA
NEL TERRITORIO LARIANO, 1919-1925:
UNA NUOVA PROSPETTIVA**

Relatrice:

(Ch.ma) Prof.ssa Giulia Albanese

Laureando:

Leonardo Ciappesoni

Matricola: 2015565

A mia nonna.

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO PRIMO	13
DAL DOPOGUERRA ALLE PRIME AZIONI VIOLENTE DEL FASCISMO LARIANO	13
1.1 Situazione politica e sociale nel Lariano dal primo Novecento al dopoguerra	13
1.2 Gli scioperi del 1919-20	19
1.3 Prefascisti e protofascisti lariani	22
1.4 Sviluppo e caratteristiche del fascismo lariano.....	29
1.5 11 novembre 1920 debutto della violenza fascista: l'assalto al municipio di Como	33
1.6 Le prime violenze fasciste nel lecchese	37
1.7 Giuseppe Lissi: Il primo morto	38
1.8 Scontri elettorali.....	40
1.9 Le Elezioni del 15 maggio 1921	48
CAPITOLO SECONDO	49
DAL PATTO DI PACIFICAZIONE ALLA MARCIA SU ROMA	49
2.1 Il patto di pacificazione e l'Oasi Comacina	49
2.2 Il fascismo lariano nella seconda metà del 1921: tra stasi e difficoltà di radicamento.....	52
2.3 Gli incidenti del Quattro novembre 1921 a Como	56
2.4 1922: l'anno del fascio? La situazione politica.....	60
2.5 Gli Scioperi e le violenze	63
2.6 La marcia su Roma nel Lariano	69
CAPITOLO TERZO	77
DALLA PRESA DEL POTERE ALLA FINE DELLA DEMOCRAZIA	77
3.1 La Situazione politica e sociale a seguito della marcia.....	77
3.2 Fascisti contro socialisti: l'offensiva contro le cooperative.....	82
3.3 Fascisti contro popolari: il problema della Brianza	87
3.4 I Morti	91
3.5 Il fascismo di governo nel Lariano: le continue difficoltà di radicamento	94
3.6 Le Elezioni del 1924, altre violenze e delitto Matteotti.....	97
3.7 Fascisti contro combattenti: la resistenza delle associazioni dei reduci	102
3.8 L'ultima offensiva fascista e la fine delle opposizioni nel Lariano	104
CONCLUSIONI	108

ELENCO DELLE VIOLENZE POLITICHE FASCISTE NEL TERRITORIO LARIANO (Novembre 1920 – Giugno 1925)	111
BIBLIOGRAFIA	119
Bibliografia Generale.....	119
Giornali e periodici consultati.....	123
Fonti d’archivio.....	124
Atti parlamentari	125

INTRODUZIONE

Gli studi storici sul fascismo nella provincia di Como sembrano concordare tutti su un aspetto, ovvero la scarsa rilevanza avuta dalla violenza fascista nel periodo tra il 1919 e il 1925. Il ruolo della violenza nel fascismo lariano viene posto in secondo piano in questi studi, o è addirittura inesistente, e quando alcuni episodi violenti vengono menzionati non sono inseriti in una più ampia riflessione sullo squadristico e sull'importanza che essa ha avuto nel fascismo. Il periodo che comincia dall'immediato dopoguerra e si conclude con il discorso di Benito Mussolini il 3 gennaio 1925 appare dunque come non particolarmente violento nel Lariano e la transizione da un regime liberale ad uno autoritario sembra essere avvenuta in maniera essenzialmente pacifica. La lettura che si potrebbe ricavare è quella di un fascismo lariano perfino benevolo nei confronti degli avversari. L'obiettivo di questo lavoro è quello di dimostrare che anche nel Lariano, come nel resto d'Italia, il fascismo ha impiegato metodi e tattiche violente contro le opposizioni e in alcuni casi anche contro le istituzioni dello Stato. Dunque, non è esista nessuna eccezione lariana, i caratteri fondamentali del fascismo erano gli stessi a Como e a Lecco come nel resto d'Italia, quello che cambia è il modo e l'intensità con cui la violenza è stata usata. D'altra parte, parlare di un fascismo non violento è una evidente contraddizione, in quanto, come definito da Gentile, un carattere essenziale e fondamentale del fascismo, che ne definisce anche la sua ideologia, è l'utilizzo della violenza come metodo per conquistare il potere e sconfiggere le opposizioni¹.

Le prime opere riguardanti le origini del fascismo lariano sono frutto del lavoro di Dante Severin, per quanto riguarda la città di Como e di Diego Minozio per il territorio lecchese². L'opera di Severin, pubblicata ad inizio anni '80, non menziona episodi di violenza e non parla dello squadristico, ponendo l'attenzione su altri aspetti alle origini del fascismo comacino, quali i rapporti con l'industria e con la vecchia classe politica. Diversamente da Severin, Minozio, la cui opera venne pubblicata nel 1991, descrive diversi episodi di azioni violente commesse dagli squadristi e parla dei rapporti interni al partito-milizia tra l'ala politica e quella militare. Tuttavia, il ruolo della violenza nella conquista del potere da parte dei fascisti viene minimizzato e derubricato ad aspetto

¹ E. Gentile, *Le Origini dell'Ideologia Fascista 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 2020, p.21.

² D. Severin, *Fascismo a Como 1919-1943*, Editrice New Press, Como 1983. D. Minozio, *Dalla camicia nera al mito della "Grande Lecco"*, Cattaneo Editore, Lecco 1991. Dante Severin, nato nella Svizzera italiana è stato giornalista, storico e ricercatore del territorio comasco e ticinese. Minozio, nato a Lecco nel 1964, è giornalista e attualmente direttore de "La Provincia di Como-Lecco e Sondrio".

secondario e non importante per il fascismo lecchese³. Per Minozio gli squadristi lecchesi sono stati una esigua minoranza, incapaci di giocare alcun ruolo significativo, e gli episodi riportati sono complessivamente pochi, mentre larga parte dell'opera degli squadristi viene ignorata. A fine anni Novanta Gerardo Santoni e Giusto Peretta hanno pubblicato due raccolte di testi e di fonti sul fascismo e l'antifascismo nel comasco dalle origini alla repubblica sociale⁴. In esse vengono menzionate ed elencate diverse azioni violente fasciste e soprattutto sono pubblicate alcune memorie degli squadristi comaschi. Tuttavia, le due opere si limitano a riportare fonti ed elenchi senza sviluppare un discorso estensivo sul ruolo giocato dalla violenza. Negli ultimi vent'anni le pubblicazioni sul fascismo lariano si sono soffermate soprattutto sul periodo della Resistenza, sul ruolo giocato dalle brigate partigiane e sulla fine di Mussolini tra Dongo e Mezzegra. Come sottolinea Giulia Albanese, la storiografia fino ad un momento di svolta negli studi avvenuto tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, aveva largamente ignorato, salvo alcune eccezioni, il ruolo avuto dalla violenza nel fascismo⁵. Ne consegue, non essendoci pubblicazioni recenti sulle origini del fascismo lariano, ed essendo le pubblicazioni precedenti influenzate da altri paradigmi storiografici, che il rapporto tra violenza e fascismo nel Lariano, a differenza di altre aree, non è stato ancora approfondito. Anche le opere sui movimenti popolare e socialista che trattano il periodo 1919-25, sono state pubblicate prima o poco dopo questa svolta storiografica. Mario Martinelli nella sua lunga storia del movimento cattolico, descrive le violenze commesse dai fascisti, di cui in alcuni casi è stato testimone anche diretto, ma non spiega il ruolo che queste hanno avuto nel combattere e reprimere cattolici e popolari⁶. L'aspetto repressivo delle squadre è stato invece maggiormente analizzato da Aroldo Benini nella sua storia sul movimento

³ Ivi, p.85.

⁴ G. Peretta-G. Santoni, *1919-1943, Il fascismo nel comasco*, Graficop, Como 1998. G. Peretta-G. Santoni, *1919-1943, L'antifascismo nel comasco*, Graficop, Como 1998. Giusto Peretta era figlio di Pier Amato Peretta, magistrato, militante antifascista attivo a Como nei primi anni '20. A causa del suo antifascismo fu prima rimosso dal suo incarico a Como e poi costretto a lasciare la magistratura. Partigiano, morì a Milano dopo essere stato scoperto dai nazisti nel suo nascondiglio nel novembre 1944. Giusto è nato a Como il 5 luglio 1919, prigioniero di guerra in India, nel dopoguerra ha alternato alla sua carriera come dirigente, alla ricerca storica e l'impegno politico.

⁵ G. Albanese, *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, "Studi Storici", vol. 55. N.1, (2014), pp. 3-4.

⁶ M. Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, Edizioni New Press, Como 1985. Martinelli nato a Como nel 1906, militante nel PPI prima e poi nella DC è stato membro della costituente, tre volte deputato, tre volte senatore e sei volte ministro della repubblica. È morto a Como nel 2001.

socialista e sindacalista lecchese⁷. Il limite della sua opera consiste però nell'aver trattato solamente i rapporti tra lo squadristo e il mondo socialista a partire dal 1922.

L'assenza di opere recenti ha dunque provocato un vuoto nelle ricerche sul fascismo lariano, generando uno iato con la storiografia nazionale, che ha invece sviluppato gli studi e le ricerche sul ruolo della violenza nella crisi dello stato liberale e nello sviluppo del fascismo, sul ruolo dello squadristo, sui problemi tra partito e squadristi e sull'impatto della violenza nei confronti degli altri partiti e dello stato⁸. Gli elementi che possono aver provocato questo ritardo negli studi locali sono due: in primo luogo un'attenzione maggiore posta sulla fine del fascismo, dove le ricerche storiche si mischiano alle celebrazioni della resistenza in un'area in cui il movimento partigiano fu forte e ha compiuto azioni di rilevanza nazionale⁹. D'altra parte, c'è stata una sottovalutazione ed un ridimensionamento del ruolo della violenza, come avvenuto nell'opera di Minozio. Certamente, va riconosciuto che il grado e l'intensità della violenza fascista lariana, non sono minimamente paragonabili a quelle di altre zone d'Italia. Il numero di episodi, di scontri, di persone coinvolte, di morti e dei feriti è largamente inferiore rispetto ad altri contesti. Ciò non significa che la violenza vada sminuita poiché l'intensità è stata differente rispetto ad altre aree del paese¹⁰. Come vedremo il fascismo lariano ha comunque adoperato la violenza per reprimere gli avversari politici sia socialisti che cattolici, per accreditarsi nei confronti dell'opinione pubblica conservatrice e borghese come l'unica forza in grado di governare senza scendere a compromessi, o anche per difendere gli interessi di coloro che finanziavano lo squadristo. Se è vero che gli squadristi lariani non hanno compiuto stragi o attentati, è altrettanto vero che già nel novembre del 1920 procedevano ad assalire ed occupare il municipio della città di Como, uno dei primi casi di assalti ad un municipio verificatisi in Italia. Nel 1922 il fascismo lariano non arrivò ad occupare militarmente intere città, ma fu comunque capace di attuare un'ampia ed estesa repressione degli scioperi¹¹. Non si sono verificati nemmeno episodi particolarmente macabri, nondimeno alcune violenze

⁷ A. Benini, *Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco 1861-1925*, Grafiche Stefanoni, Lecco. Benini è nato a Lecco nel 1931, giornalista, fondatore del Giornale di Lecco e principale storico dell'Ottocento e del Novecento per la città manzoniana. È deceduto a Lecco nel 2007.

⁸ G. Albanese, *La Crisi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, "Studi Storici", vol.45, N.2 (2004), pp.602-03.

⁹ Si veda ad esempio la creazione degli itinerari della memoria partigiana nel lecchese.

¹⁰ Sono state fondamentali, nello sviluppo di queste riflessioni, le lezioni di Politica e Violenza in età contemporanea tenute dal Prof. Matteo Millan presso l'università di Padova nel corso dell'anno 2020-21.

¹¹ Sull'occupazione delle città, M. Franzinelli, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, 2.ed., Feltrinelli, Milano 2019, pp.147-55.

hanno provocato morti e disordini significativi, come vedremo nei casi di Canzo nell'estate del 1923, e a Villalbese nell'aprile 1924¹². Anche la cronologia della violenza squadrista si discosta da quella canonica esposta da Franzinelli: ad esempio nel corso dell'estate 1921 mentre nel paese si assisté ad una intensificazione della violenza, nel Lariano si verificò l'opposto, come venne osservato anche dai contemporanei¹³.

Dunque, il Lariano si discosta dal modello dell'uso della violenza fascista in Italia, non può essere considerato nemmeno come l'area dove la violenza ha raggiunto il suo zenit e non può essere analizzato come il luogo dove lo squadristo ha imposto modelli imitati altrove. Bisogna però evitare di adottare uno sguardo meramente retrospettivo, che consideri la violenza lariana solamente alla luce di quello che è stato lo squadristo fascista altrove. I contemporanei si resero conto invece di quello che era la violenza fascista lariana e la denunciarono, a dimostrazione che essi era consapevoli di cosa rappresentasse il fascismo e quali fossero i suoi metodi. È altrettanto importante però, evitare di isolare il caso locale, in questo caso pur riuscendo a dimostrare che il fascismo lariano è stato violento, non emergerebbero alcuni tratti ed aspetti specifici della violenza in un'area ed evitando di considerare il quadro nazionale degli eventi, non si comprenderebbero pienamente i significati di alcune scelte e decisioni del fascismo lariano¹⁴. Per questo, è opportuno adottare una prospettiva di comparazione, che consideri il caso locale, inserendolo in un quadro più ampio e paragonandolo ad altre realtà. In questo modo emergono alcune caratteristiche importanti della violenza fascista locale: le diverse ondate di violenza, causate da ragioni sia nazionali che locali, i legami col mondo industriale, simili a quelli di altre aree del paese ma con particolarità dovute all'alto tasso di industrializzazione lombardo, e le difficoltà nello sradicare le opposizioni a causa della forte presenza popolare¹⁵. Infine, ho voluto presentare anche alcune storie apparentemente meno significative, di figure che hanno usato o subito la violenza e di luoghi che hanno avuto un'importanza particolare per lo squadristo locale, come alcune cooperative. Queste vicende non sono state particolarmente importanti per sé, ma hanno il pregio di mostrare qual è stato l'impatto della violenza sull'esperienza quotidiana delle

¹² Ivi, pp.133-38.

¹³ Ivi, pp.3-6. Sul periodo in questione vedi capitolo 2, paragrafo 2.

¹⁴ G. Albanese, *La Crisi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, cit., p.604.

¹⁵ Le riflessioni e l'importanza della comparazione in storia sono frutto delle lezioni di Storia dell'Europa Contemporanea con la prof.ssa G. Albanese.

persone¹⁶. Il fascismo e le sue tattiche, infatti, non solo hanno permesso un cambiamento politico e la nascita di un nuovo regime, ma hanno influenzato la vita di milioni di persone, che sono state costrette a cambiare o modificare abitudini e stili di vita¹⁷.

Prima di proseguire ulteriormente, diviene necessario chiarire le coordinate geografiche e temporali analizzate in questo lavoro. Per Lariano si intende l'area dei circondari di Como e di Lecco, esistenti dal 1861 al 1927, compresi all'interno della Provincia di Como e localizzati sul Lario. I confini dei due circondari ricalcano più o meno quelli delle due attuali province di Como e Lecco¹⁸. La Provincia di Como comprendeva anche il territorio del circondario di Varese, il quale non è stato considerato per una ragione: il varesotto godeva di maggiore autonomia rispetto a Como e presentava delle caratteristiche socioeconomiche differenti, non a caso, già dal 1926 divenne provincia autonoma¹⁹. Il fascismo varesotto, seppur legato alla federazione provinciale comasca, godeva di una sua indipendenza e la sua genesi fu diversa da quella del fascismo lariano. Anche il fascismo lecchese e quello comasco presentavano alcune differenze; ma oltre ai legami nella federazione, i due condividevano l'origine urbano-industriale, simili caratteristiche dello squadristo e soprattutto agivano su un'area comune, ovvero quella del lago e della Brianza, mentre i confini territoriali con Varese erano più netti. Anche a livello elettorale, come vedremo, Como e Lecco riportarono risultati simili, furono invece più marcate le differenze con Varese. Il Lariano può essere diviso in quattro aree: le due città, la Brianza, il lago e le valli. Per quanto concerne le città di Como e Lecco, fu qui che lo squadristo commise le azioni dimostrative più importanti e quelle numericamente più significative. A Como si verificò il debutto dello squadristo lariano nel 1920 e per quattro anni la violenza continuò con costanza, anche se con diversa intensità a seconda dei periodi. Il principale obiettivo delle squadre a Como erano le sinistre, ma in maniera meno intensa si verificarono numerosi attacchi anche contro i popolari e il clero. A Lecco il debutto dello squadristo avvenne successivamente e anche la conquista definitiva della città precedette Como, similmente il bersaglio principale dello squadristo furono socialismo e sindacalismo. In Brianza la violenza cominciò solamente a partire dalla primavera 1921,

¹⁶ J. Foot, *Blood and Power: The Rise and Fall of Italian Fascism*, Bloomsbury Publishing, Londra 2022, (trad. It.) *Gli Anni Neri, Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza, Città di Castello 2022, pp.3-4.

¹⁷ Ivi, p.5.

¹⁸ Il circondario di Como comprendeva anche l'area del mandamento di Bellano, oggi parte della provincia di Lecco. Il circondario di Lecco, a differenza dell'attuale provincia, escludeva l'area ad est del fiume Adda.

¹⁹ Diversamente dai primi due, il circondario di Varese non ricalcava l'intero territorio dell'attuale provincia, ma ne includeva solamente la parte settentrionale. Il fascismo varesotto era molto legato all'area di Gallarate-Busto Arsizio all'epoca in provincia di Milano, dal 1926 in provincia di Varese.

qui il nemico principale delle squadre era il mondo cattolico e popolare che dominava la vita politica e quotidiana della zona. Fino alla marcia su Roma la violenza procedette in modo intermittente e salvo alcuni episodi, ebbe bassa intensità. Nel corso del 1923-24 la Brianza divenne invece il territorio dove gli squadristi operarono maggiormente e dove si verificarono più morti. Sul lago l'azione squadrista fu più incostante, d'altra parte, escluse le aree di Mandello e quella tra Menaggio e Dongio, il territorio lacustre era costellato di piccoli centri. Ciò nonostante, si verificarono diversi episodi significativi e le prime azioni dello squadristo nel lecchese avvennero proprio nell'Alto Lario. Il territorio delle valli, invece, fu scarsamente interessato dal fenomeno squadrista. Per quanto riguarda le coordinate temporali il periodo studiato parte dal dopoguerra e termina nella primavera del 1925. La fine della guerra rappresentò uno spartiacque fondamentale in Europa e questa rottura col passato si manifestò in modo evidente nel Lariano²⁰. Dal 1919 cominciò a formarsi nel lariano un mondo protofascista e prefascista che poi si organizzò a partire dal 1920 nei fasci e nelle vere e proprie squadre da combattimento, le quali dall'autunno di quell'anno cominciarono le loro azioni violente. Questa violenza proseguì fino ai primi mesi del 1925, quando con l'instaurazione del regime e con la definitiva sconfitta delle opposizioni, il lavoro degli squadristi poté dirsi concluso. Nel primo capitolo viene presentata la situazione politica nel dopoguerra, il mondo in cui ha avuto origine il fascismo lariano, il debutto e le prime azioni dello squadristo arrivando alle elezioni del 1921, che segnarono una cesura importante per la violenza nel Lariano. Il secondo capitolo illustra le difficoltà affrontate dal fascismo lariano nel corso dell'estate 1921, che provocarono un calo della violenza, analizzando poi le violenze commesse durante gli scioperi dell'estate 1922 e terminando con gli eventi nei giorni della marcia su Roma, altro momento di rottura che segna la presa del potere a livello nazionale ma non locale del fascismo. Nell'ultimo capitolo si descrivono le violenze commesse nei mesi dopo la Marcia, presentando poi le diverse ondate di violenza che colpirono fino all'inverno 1924, socialisti, popolari e anche combattenti, concludendosi infine, con la vittoria del fascismo nel 1925, giunta a seguito di lunghe resistenze da parte delle opposizioni in diverse località del Lariano ed in modo particolare in Brianza. A fine

²⁰ R. Gerwarth, *The Vanquished. Why the First World War Failed to End. 1917-1923*, Penguin Books, Londra 2016, (trad. It.) *La Rabbia dei Vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Economica Laterza, Bari 2019, pp.XVI-XVII. Non condivido pienamente il dualismo dell'opera tra un'epoca precedente alla I guerra mondiale come pacifica e una successiva violenta. Tuttavia, gli sconvolgimenti causati dalla guerra hanno provocato un radicale mutamento dello scenario politico-sociale nel Lariano (cfr. capitolo I, paragrafo I) e la spiegazione di R.G. mi pare presenti degli spunti significativi quantomeno per il contesto locale.

testo è posto un elenco delle violenze fasciste commesse nel Lariano, riportando diversi episodi che per ragioni di importanza e di spazio non si sono potuti citare nei capitoli seguenti. L'elenco non ha alcuna pretesa di completezza, poiché alcuni episodi violenti potrebbero non essere stati inclusi all'interno delle fonti studiate, comincia con l'assalto al municipio di Como nel 1920, non riportando attacchi compiuti da formazioni prefasciste. Il maggior numero di episodi elencati per gli anni 1923-24 è dovuta ad una più ricca disponibilità di fonti d'archivio rispetto ai due anni precedenti.

CAPITOLO PRIMO

DAL DOPOGUERRA ALLE PRIME AZIONI VIOLENTE DEL FASCISMO LARIANO

1.1 Situazione politica e sociale nel Lariano dal primo Novecento al dopoguerra

Da inizio Novecento fino agli albori della Prima guerra mondiale nel territorio Lariano si era affermato come schieramento politico dominante quello democratico-radicale: in modo particolare nelle città di Como e di Lecco dove vennero eletti e più volte rieletti, nei rispettivi collegi, Paolo Carcano e Mario Cermenati²¹. I democratici lariani erano stati in grado di attrarre un forte sostegno grazie al supporto di una parte del ceto imprenditoriale di orientamento moderato, ma soprattutto grazie ai ceti medi cittadini, come ben testimoniato dal sostegno ricevuto da associazioni di impiegati e commercianti da Mario Cermenati nelle elezioni del 1908²². La provincia di Como era un territorio con un altissimo e precoce tasso di industrializzazione, nel 1911: a fronte di una media nazionale di impiegati nell'agricoltura pari al 59,1%, il Lariano vantava un tasso del 37,63%, mentre gli impiegati nell'industria erano il 46,82% della popolazione attiva, contro la media nazionale del 18,60%²³. I settori trainanti di questo sviluppo industriale furono quello metalmeccanico e, soprattutto nella fase iniziale, quello tessile, che nel circondario di Lecco poteva vantare ancora ad inizio della prima guerra mondiale oltre il 50% degli occupati nel settore secondario, con percentuali simili anche a Como²⁴. Questa rapida industrializzazione si tradusse in un benessere economico e sociale superiore alla media nazionale, in particolar modo nelle città ed inoltre la provincia di Como vantava il secondo tasso di alfabetizzazione più alto del regno, pari al 91%²⁵. Questo precoce sviluppo, unito alle politiche di carattere progressista dei democratici, limitò la conflittualità sociale ed anche il radicamento delle opposizioni più estreme sia di destra che di sinistra²⁶.

²¹ D. Severin, *Fascismo a Como 1919-1943*, cit., p.11.

²² A. Benini, *Mario Cermenati e il suo tempo*, Associazione G. Bovara, Lecco 1980, p.180.

²³ M. Maggioni, *Industria e Lavoro nel lecchese fra Otto e Novecento*, Cattaneo Editore, Lecco 2004, pp.194-95.

²⁴ Ivi, p.199.

²⁵ ISTAT, *Censimento della popolazione del regno d'Italia, XIX relazione generale*, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione dello stato, Roma 1928, p.228. Il dato si riferisce al 1911. A Lecco città e nella vallata del Gerenzone lo sviluppo dell'industria metallurgica è stato precoce e inizio Novecento la maggior parte dei lavoratori cittadini erano metallurgici.

²⁶ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.11.

I circoli democratici erano stati in grado di creare una forte macchina del consenso locale; essi disponevano di due giornali, “La Provincia di Como”, quotidiano a livello provinciale, mentre a Lecco veniva pubblicato il settimanale “Il Prealpino”. Periodici che uscivano con costanza e con buona tiratura, a differenza della stampa di orientamento più conservatrice che non poteva vantare gli stessi numeri e la stessa costanza nelle pubblicazioni, con l’eccezione della stampa di ispirazione cattolica. I due giornali attraversarono anche il periodo della guerra, continuando ad essere espressione di quella classe media che nel Dopoguerra trovò uno sbocco politico, nel Lariano come in Italia, proprio nel fascismo²⁷. Così anche i due periodici democratici divennero negli anni Venti portavoce del fascismo in Provincia di Como.

Lo schieramento liberal-conservatore era tornato a rappresentare la maggioranza a livello provinciale poco prima dello scoppio delle ostilità del conflitto, vincendo diverse elezioni amministrative e le elezioni generali del 1913. Il risultato fu in larga parte dovuto al voto cattolico orientato dalle gerarchie diocesane verso alcuni candidati. Campione dei conservatori era l’imprenditore e antigiolittiano convinto, Giulio Rubini, più volte eletto nel collegio di Menaggio²⁸. I democratici ad ogni modo riuscirono a mantenere il controllo dei più industrializzati collegi di Como e Lecco. Lo schieramento cattolico avrebbe potuto contare su un supporto molto forte in un territorio profondamente religioso e che in seguito divenne un feudo elettorale del Partito Popolare prima e della Democrazia Cristiana poi, ma era frenato da diversi motivi. Anzitutto il *Non Expedit*, nonostante alcune eccezioni timidamente ammesse anche prima del 1913, che impediva ai movimenti cattolici di organizzarsi politicamente e di orientare il consenso delle masse cattoliche. In secondo luogo, i cattolici erano divisi tra un gruppo più conservatore, fedele alle direttive diocesane esplicitate dal quotidiano “L’Ordine”, il cui referente politico era il nobile Carlo Cornaggia-Medici, che sarebbe diventato in seguito uno dei principali esponenti popolari di destra filofascisti, e un gruppo più vicino alle istanze dei lavoratori e del movimento sindacale che aveva come periodico di riferimento “La Vita del Popolo”. Oltre a ciò, i cattolici erano anche divisi a livello ecclesiastico a causa della presenza di due diocesi nel Lariano: quella di Como e l’Arcidiocesi di Milano che comprendeva il circondario di Lecco e parte del circondario comasco. Ne conseguiva che le direttive diocesane comasche non fossero seguite ovunque e infatti Lecco vantava un proprio

²⁷ Gentile, *Le Origini dell’Ideologia Fascista 1918-1925*, cit., p.266.

²⁸ D. Severin, *Lotta Politica a Como*, Casa Editrice Cairoli, Como 1975, p.128.

periodico cattolico “Il Resegone”, fedele alla curia milanese. Lo schieramento cattolico fu profondamente ostile al mondo democratico, il quale era erede di una tradizione risorgimentale anticlericale, e parte dell’ostilità del mondo popolare verso il fascismo lariano, può anche essere spiegata dall’astio personale nutrito verso molti ex-democratici convertiti in seguito al fascismo²⁹. Anche lo schieramento socialista avrebbe potuto contare teoricamente su un ampio supporto, in un territorio in cui la classe lavoratrice era particolarmente numerosa. Tuttavia, prima della Guerra, oltre ad essere frenato, fino al 1913, dal suffragio elettorale limitato, si presentava diviso tra massimalisti e riformisti, con gli ultimi che in alcuni casi, assieme ai repubblicani, sostennero i candidati democratici, come avvenne per Cermenati nel 1908³⁰. Inoltre, i socialisti, organizzati attorno al bisettimanale “Il Lavoratore Comasco”, non vantavano una leadership forte e riconosciuta, capace di conquistare il supporto degli operai e il partito era profondamente disorganizzato, privo dei quadri intermedi e di supporto economico, problemi che si riproposero ulteriormente nel dopoguerra³¹. Per concludere il quadro degli schieramenti politici presenti prima del conflitto, si dovrebbe parlare del movimento della destra nazionalista, il quale tuttavia era pressoché inesistente nel Lariano. I primi timidi nazionalisti comparvero sulla scena locale durante la guerra di Libia, ma furono pressoché ignorati e il dibattito sulla guerra fu tutto interno agli schieramenti già illustrati. Al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale e soprattutto nel maggio del 1915, fu lo schieramento radicale-democratico a farsi portatore delle istanze interventiste, con l’eccezione di Carcano, il quale evitò, in un primo momento, di schierarsi³². Una grossa manifestazione contro Giolitti e a favore della guerra fu organizzata dal circolo radicale a Como il 14 maggio 1915, e piccole manifestazioni vennero organizzate a Lecco durante il “radioso maggio”, ma anche in questo caso non risultavano essere presenti veri e propri esponenti nazionalisti e l’Associazione Nazionalista Italiana si organizzò a livello provinciale solo nel 1922³³.

Per quanto riguarda l’ordine pubblico, la situazione era nel complesso positiva. Gli scioperi organizzati, alcuni dei quali anche dai sindacati cattolici, non causarono mai particolari tumulti, risolvendosi attraverso vertenze e accordi tra sindacati e imprenditori.

²⁹ A. Gottifredi, *Il Partito Popolare Italiano a Lecco e nel territorio*, Cattaneo Editore, Lecco 1998, p.26.

³⁰ A. Benini, *Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco 1861-1925*, cit., pp.98-99.

³¹ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.24.

³² Severin, *Lotta Politica a Como*, cit., p.140.

³³ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.48. Vedi nota 15.

Neppure durante la Settimana rossa del 1914, si verificarono incidenti degni di nota³⁴. Il quadro della situazione sociale potrebbe essere presentato in maniera semplicistica: sono purtroppo assenti studi sulla violenza nel territorio Lariano del periodo ed è possibile che alcuni episodi ed incidenti siano stati sottovalutati dalla storiografia. Tuttavia, come vedremo in seguito, molti contemporanei sottolinearono come la violenza fascista fosse qualcosa di nuovo per il territorio Lariano e che precedentemente la dialettica politica si limitasse a schermaglie verbali e a qualche incidente isolato. Gli ultimi scontri fisici degni di nota e sottolineati da cronache e memorie successive risalivano ad alcuni tumulti verificatisi tra clericali ed anticlericali fino ai primi anni di inizio secolo, ma alla vigilia della guerra anche questi scontri apparivano lontani³⁵.

La fine della guerra nel Lariano come nel resto d'Italia segnò un forte momento di rottura col passato, sia politicamente che socialmente. A livello politico la cesura fu anticipata nell'aprile del 1918 dalla morte di Carcano, che privò il mondo democratico comasco del suo più autorevole esponente. Fu una perdita da cui i democratici comaschi non riuscirono a riprendersi e negli anni successivi non furono in grado di far eleggere nessuno dei loro esponenti alle elezioni parlamentari. Dalla primavera 1919 si organizzò rapidamente in tutto il territorio provinciale il neonato partito popolare, mentre quello socialista riprese intensamente la sua vitalità dopo una attività limitata durante il periodo bellico.³⁶ A Lecco i socialisti erano ancora minoritari, la presenza di Cermenati con il suo consenso interclassista, unita all'assenza di un leader socialista locale, impedivano ad essi di imporsi, nonostante una realtà ulteriormente industrializzata durante il conflitto³⁷. Nel resto della provincia ed in particolar modo nel capoluogo, invece i socialisti erano in forte crescita: le iscrizioni aumentavano, il sindacato diventava un riferimento per un numero maggiore di operai e "Il Lavoratore Comasco" aumentò la tiratura e promosse un inserto dedicato agli altri circondari, che ebbe tuttavia breve durata³⁸. Nella città di Como, nonostante i limiti al livello organizzativo, si imposero delle figure politiche socialiste come Angelo Nosedà e Paolo Nulli, in grado di attirare un elevato numero di consensi personale e di voti alle elezioni. Anche per i popolari nel 1919 lo sviluppo iniziale fu forte

³⁴ A. Gottifredi, *Lavoratori cattolici a Lecco, dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fascismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp.108-109. Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.124.

³⁵ U. Pozzoli, *Frammenti di Vita Lecchese*, Editrice Resegone, Lecco 1977, pp.252-53, (a cura di A. Gilardi).

³⁶ Severin, *Lotta Politica a Como*, cit., p.153.

³⁷ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della "Grande Lecco"*, cit., p.3.

³⁸ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.24.

soprattutto nel capoluogo, dove potevano contare su figure quali Achille Grandi presidente del Sindacato italiano tessili e futuro fondatore delle ACLI e su Don Primo Mojana direttore de “L’Ordine”. Nel giro di pochi mesi i popolari si erano radicati in tutta la provincia e al 1° giugno 1920 potevano contare su 94 sezioni locali³⁹.

A livello sociale gli anni tra il 1919 e il 1921 videro nel Lariano un’esplosione della conflittualità tra classe operaia ed imprenditoria a cui non si era mai assistito precedentemente. Se in altre zone d’Italia, specialmente in Pianura Padana, l’ondata di lotte e violenza scoppiata al termine della guerra, aveva significato una ripresa ed un’estensione di una conflittualità già esistente da tempo, nel Lariano si trattava di un fenomeno nuovo, in forte contrapposizione con la tranquillità dell’età giolittiana⁴⁰. La manifestazione più evidente di questa lotta furono gli scioperi scoppiati tra il 1919 e il 1920, di cui tratterò nel prossimo paragrafo, a cui seguì negli anni successivi la violenta repressione del movimento sindacale e operaio, proseguita a fasi alterne fino al 1924. Con questa affermazione non si vuole sostenere né che il periodo post-bellico nel Lariano abbia visto una chiara divisione cronologica tra il Biennio Rosso 1919-20, caratterizzato da un’offensiva socialista, poi seguito da una controffensiva controrivoluzionaria, che trovò nel fascismo un punto di convergenza, e nemmeno sostenere che il fascismo lariano sia sorto unicamente come risposta alla violenza rossa. Per quanto riguarda il cosiddetto Biennio rosso, come dimostrato da diversi storici a partire dagli anni Ottanta⁴¹, il periodo fu contraddistinto da una conflittualità proveniente sia da destra che da sinistra, al punto che Fabio Fabbri ha definito il periodo tra il 1919 e il 1921 come il periodo della prima guerra civile italiana⁴². Aldilà della controversia storiografica sorta in merito alla definizione usata da Fabbri, egli ha avuto il merito di sottolineare come il periodo tra il 1919-20 abbia testimoniato una conflittualità ed una violenza proveniente anche da destra. Anche se nel Lariano nonostante i primi squadristi lariani fecero la loro comparsa solo a partire dal novembre 1920, non si può sostenere che fino a quel momento la conflittualità sociale fosse dovuta esclusivamente all’azione sindacale e socialista. Anzitutto la classe imprenditoriale che prima della guerra aveva dimostrato un

³⁹ Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, cit., p.351.

⁴⁰ Sulla continuità della violenza in area padana vedi P. Corner, *The Road to Fascism, an Italian Sonderweg?*, “Contemporary European History”, Vol.11, No.2 (2002), p.277.

⁴¹ C. Natoli, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul Biennio Rosso e sull’avvento al potere del fascismo*, “Studi Storici”, Vol.53, No.1 (2012), p.209.

⁴² D. Fabbri, *Le origini della guerra civile, L’Italia dalla grande guerra al fascismo*, Utet, Torino 2009, pp. VIII-XII.

atteggiamento paternalista e talvolta aperto al dialogo con i sindacati, si arroccò su posizioni più conservatrici e di chiusura netta nei confronti delle rivendicazioni operaie, esacerbando le tensioni sociali causate dal caro viveri e dall'inflazione postbellica⁴³. Inoltre, si organizzarono raggruppamenti politici e nuovi giornali fortemente ostili al socialismo, i quali non passarono immediatamente all'azione violenta ma non erano pregiudizialmente contrari ad essa. A questo bisogna aggiungere anche l'attività repressiva degli scioperi da parte dello stato, richiesta e sostenuta a gran voce dalla stampa conservatrice, che in più occasioni lamentò la limitatezza dell'intervento statale. Infine, non si può sostenere come ritenuto da Fabbri a livello nazionale, che le elezioni dell'aprile 1921 abbiano significato il trionfo del fascismo nel Lariano, poiché una forte e pacifica resistenza «operaia e popolare» al fascismo, specialmente in Brianza, continuò fino agli inizi del 1925, «in contrasto con l'andamento della vita politica in Italia»⁴⁴. Sul dibattito riguardante le origini del fascismo come reazione alla violenza socialista ritornerò nel prossimo paragrafo.

Delineatosi il quadro politico e sociale, si giunse alle elezioni politiche del 1919, vero banco di prova dei cambiamenti post-bellici. Nella circoscrizione di Como, che comprendeva anche la provincia di Sondrio, liberali, democratici e radicali si coalizzarono in una lista unica, superando le divisioni politiche preesistenti⁴⁵. Il clima precedente le elezioni fu tutto sommato tranquillo, come confermato dallo stesso prefetto Secondo Dezza in quei giorni⁴⁶. L'unico episodio degno di nota fu un'aggressione subita dai fratelli Piloni, industriali lecchesi, e da alcuni liberali da parte di un gruppo di socialisti a Rancio nei pressi di Lecco⁴⁷. Aggressione che non ebbe conseguenze rilevanti. Ad urne chiuse, i risultati nei circondari di Lecco e Como furono: popolari 36,5%, socialisti 35,3%, e blocco liberale fermo al 28,2%⁴⁸. A livello circoscrizionale, come a quello nazionale, vinsero i socialisti, che ottennero 4 seggi, come i popolari, ma ciò che salta immediatamente all'occhio fu la sconfitta della coalizione bloccarda che ottenne solo 3 seggi. I due nuovi partiti di massa furono capaci di sfiorare il 72% nel Lariano, contro

⁴³ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.4.

⁴⁴ Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. XXVI-XXVII. Sulla resistenza al fascismo in Lombardia vedi E. Diligenti – A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia*, Teti Editore, Milano 1980, citato in I. Granata, *La Lombardia e il Fascismo: produzione storiografica e problemi aperti*, “Studi Lombardi”, Vol.1, No.1 (1984), p.336.

⁴⁵ Severin, *Lotta politica a Como*, cit., p.158.

⁴⁶ Telegramma di Dezza a MI, 12 novembre 1919, ASC, Gabinetto di Prefettura, I versamento, b. 150.

⁴⁷ Dezza a MI, 15 novembre 1919, ASC, busta 150.

⁴⁸ I risultati elettorali sono stati consultati da vari giornali, in particolare “La Provincia di Como”, “Il Prealpino”, “Il Resegone” e “Il Lavoratore” e confrontati tra loro per evitare errori.

una media nazionale del 52%. I socialisti vinsero nella circoscrizione di Como, primeggiando di misura nel capoluogo e dominando nei comuni limitrofi, mentre nella circoscrizione di Lecco fu il partito popolare a vincere. Il voto cattolico trionfò in modo particolare in Brianza, dove in alcuni comuni sfiorò il 90% dei voti. Il blocco tenne solo nella città di Lecco e in pochi altri centri, trascinato da Cermenati, che in seguito alla morte di Carcano, fu l'unico esponente democratico lariano ad essere rieletto in parlamento. Il terremoto politico era completo.

1.2 Gli scioperi del 1919-20

Le agitazioni sindacali nel Lariano cominciarono già a fine 1918 a Como, con i primi scioperi proclamati dai lavoratori del settore tessile con l'obiettivo di ottenere la riduzione dell'orario lavorativo⁴⁹. Già a partire dalle prime mobilitazioni anche il movimento sindacale cattolico, che contava sulle capacità organizzative di Grandi, particolarmente attivo tra i lavoratori tessili, si unì alle richieste e alle manifestazioni⁵⁰. Questo aspetto ridimensiona ulteriormente la definizione di biennio rosso in questo contesto, l'iniziativa sindacale non fu un monopolio socialista e anzi il Sindacato italiano tessile e le cooperative cattoliche, giocarono un ruolo tutt'altro che irrilevante nelle manifestazioni operaie, quantomeno fino al 1921, nonostante l'opposizione delle gerarchie diocesane sia comensi che milanesi. In alcune occasioni, la rivalità tra i sindacati rossi e bianchi produsse anche alcune violenze tra i due movimenti⁵¹. Ad ogni modo le rivendicazioni dei tessili non furono accolte e i lavoratori del settore diedero vita a continui scioperi nei mesi successivi e nuovamente nel gennaio del 1920, sempre per motivi economici e senza incidenti rilevanti⁵². Non spetta a questo lavoro descrivere tutte le agitazioni sindacali della zona, mi soffermerò ora sui principali scioperi del periodo: lo sciopero generale del luglio 1919, e l'occupazione delle fabbriche dell'agosto-settembre 1920. Lo *scioperissimo* del 1919 si prospettava anche nel Lariano come una manifestazione senza precedenti, che avrebbe dovuto mostrare all'opinione pubblica «tutta la forza che ha il proletariato»⁵³. I timori espressi dal ministero degli interni per uno sciopero che appariva come il preludio di un'insurrezione, trovarono eco locale nelle disposizioni del prefetto

⁴⁹ Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco*, cit., p.105.

⁵⁰ Severin, *Lotta politica a Como*, cit., p.157.

⁵¹ Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco*, cit., p.112.

⁵² Dezza a MI 29 gennaio 1920, ACS-DGPS, anno 1920, b. 65, fasc. "295".

⁵³ *Tutte le forze proletarie sono mobilitate*, "Il Lavoratore Lecchese", 10 luglio 1919.

Dezza che invitava a sorvegliare e vigilare le sedi delle camere di lavoro, dei circoli e dei giornali socialisti nell'ipotesi che: «si formino corpi di guardie rosse organizzate militarmente»⁵⁴. Tuttavia, i timori si dimostrarono completamente infondati e lo sciopero si concluse rapidamente in tutta la provincia. A Lecco lo sciopero praticamente non incominciò nemmeno, per la gioia degli industriali che esultarono facendo pubblicare vari manifesti provocatori⁵⁵. Più rilevanti furono gli scioperi che seguirono il fallito tentativo di sciopero generale, a Como e nel circondario l'ennesimo sciopero dei tessili di fine luglio coinvolse oltre 30.000 persone⁵⁶. Esso si concluse con l'arresto dei quattro organizzatori e l'invasione dei locali della Camera di Lavoro di Como da parte della polizia e dei carabinieri, i quali commisero diverse violenze ai danni degli scioperanti⁵⁷. A Lecco dopo il fallimento dello sciopero generale seguì lo "Sciopero dei 96 giorni" da parte degli operai metallurgici, anche in questo caso la repressione statale fu dura e lo sciopero si concluse un altro fallimento⁵⁸.

L'occupazione delle fabbriche invece diede esiti piuttosto diversi tra Como e Lecco: nel capoluogo parte degli operai non vi aderirono e l'insuccesso provocò una rottura nel movimento socialista comasco, con reciproche accuse tra le varie anime del partito⁵⁹. A Lecco, invece, nonostante l'insuccesso finale e la minore organizzazione di base dei socialisti, l'occupazione durò poco meno di un mese e gli scioperanti diedero prova di grande disciplina e organizzazione: le cooperative concessero crediti per sostenere le famiglie degli occupanti, vennero stabilite delle precise regole di vita all'interno degli stabilimenti e vi fu una forte solidarietà interna alle fabbriche tra gli operai stessi⁶⁰. Furono l'assenza di solidarietà da parte degli impiegati, l'ostilità degli imprenditori, che non si esplicò in modo violento in quel momento, ma soprattutto il fallimento delle trattative a livello nazionale, a costringere gli operai alla resa. L'evento, comunque, ebbe un fortissimo impatto simbolico con l'esposizione delle bandiere rosse in tutte le fabbriche di Lecco a dimostrare e ricordare la presenza degli scioperanti per un breve tempo occupanti⁶¹. Questo dimostrò che il movimento socialista lecchese aveva capacità

⁵⁴ M. Mondini, *Roma 1922, Il fascismo e la guerra mai finita*, Il Mulino, Bologna 2022, p.70. Dezza ai sottoprefetti, 16 luglio 1919, ASC, Gabinetto di Prefettura, I vers. b.32, fasc. 2 "pubblica sicurezza, affari vari e cifrati 1919-26".

⁵⁵ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.143.

⁵⁶ Fabbri, *Le origini della Guerra Civile*, cit., p.99.

⁵⁷ *Cronaca dello sciopero*, "Il Lavoratore Lecchese", 2 agosto 1919.

⁵⁸ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.143

⁵⁹ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.25.

⁶⁰ A. Benini, *Il 1920 a Lecco*, "Il Ponte", Vol.25, (1970), pp.1425-38.

⁶¹ M. Isnenghi, *L'Italia in piazza*, Mondadori, Milano 1994, pp.248.49.

organizzative fino a quel momento mai dimostrate. La reazione nelle settimane seguenti l'occupazione fu fortissima, gli imprenditori già organizzatisi nell'Associazione politica d'innovazione - di cui tratterò nel seguente paragrafo - strinsero un'alleanza elettorale con i gruppi democratici, radicali e liberali e tramite una forte campagna elettorale riuscirono a sconfiggere i socialisti e i popolari alle elezioni amministrative del 1920⁶². Di per sé la vittoria non rappresentò una novità, erano pur sempre risultato vittorioso il gruppo organizzato attorno al circolo democratico, come tradizione ormai decennale; tuttavia, a differenza delle giunte precedenti, vi era stata una forte virata a destra sia tra gli eletti e soprattutto a livello programmatico. L'alleanza aveva una fortissima caricatura antisocialista e reazionaria manifestata esplicitamente durante la campagna elettorale e dimostrata negli anni di governo seguenti.

La svolta reazionaria di Lecco, che poi trovò come sbocco finale l'adesione dei protagonisti al fascio locale, potrebbe suggerire erroneamente che il fascismo lariano sia stato meramente una reazione agli scioperi socialisti e alle tattiche del movimento sindacale. Lo stesso Grandi, non accusabile di reazionarismo, sostenne già a gennaio 1921 che «la violenza suscita la violenza e i fascisti non sono altro che una reazione contro la prepotenza socialista»⁶³. Le frasi di Grandi si riferivano al contesto nazionale, ma come più autorevole esponente del PPI comasco, viene difficile pensare che non pensasse anche al contesto locale, dove il fascismo aveva mostrato da poco il suo volto violento. Tuttavia, come visto il movimento sindacale socialista lariano non era stato un fenomeno violento e la successiva violenza fascista non può essere letta come reazione ad una brutalità precedente che non è esistita. La maggior parte degli scioperi nel Lariano morirono sul nascere, i pochi che durarono furono pacifici, ma incontrarono anche una dura reazione da parte dell'autorità, come visto nel caso dello sciopero tessile del luglio 1919. Solo l'occupazione delle fabbriche di Lecco rappresentò un momento critico e fu vissuto con apprensione da una parte della città, incluso il movimento cattolico. Sicuramente la campagna di stampa contro l'occupazione giocò un ruolo fondamentale nella vittoria elettorale della destra, ma i movimenti antisocialisti come l'A.P.I, si erano già organizzati da mesi. La fallita occupazione delle fabbriche fornì l'opportunità e il pretesto di formare un'alleanza elettorale che permise agli imprenditori di governare direttamente la città e frenare le rivendicazioni sindacali. A Como, invece, le destre furono sconfitte

⁶² Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.38.

⁶³ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.23. La citazione originaria fu riportata su "La Vita del Popolo", 8 gennaio 1921.

elettoralmente alle amministrative, così pochi giorni dopo la vittoria socialista, i fascisti comaschi, nel novembre 1920, passarono all'azione violenta occupando il municipio cittadino. Risulta difficile pensare ad una reazione verso una giunta che non si era ancora insediata e non invece ad un moto antisocialista preparato e finanziato da tempo, con un *modus operandi* tipico delle aggressioni fasciste⁶⁴. Le motivazioni alla base degli scioperi erano tendenzialmente socioeconomiche, fatto salvo il caso dell'occupazione delle fabbriche, moto più politico, ma se prima della guerra la classe imprenditoriale era stata disponibile a venire incontro ad alcune richieste provenienti dal mondo operaio, dopo il conflitto si dimostrò sorda e si spostò su posizioni sempre più conservatrici e fu incapace di condividere il potere locale con i socialisti e i popolari. Questa parabola della classe imprenditoriale venne ben espressa dalla figura del presidente della Camera di Commercio di Lecco, Giuseppe Riccardo Badoni, personalità aperta al dialogo e conciliante, definito «socialistoide» dal prefetto, il quale si spostò sempre più a destra fino a divenire uno dei finanziatori dello squadristo⁶⁵. Lo stesso Cermenati, prima di manifestare la sua tacita adesione al nuovo regime, esprimeva il suo disappunto per la crescita del fascismo anche nel Lariano e riteneva che esso avrebbe spazzato via il movimento democratico nel paese e le conquiste sociali da esso ottenute e riteneva che gli scioperi non manifestassero un serio problema per il Lariano e per l'Italia⁶⁶.

1.3 Prefascisti e profascisti lariani

La fondazione dei fasci di combattimento nel marzo 1919 a Milano aveva lasciato pressoché indifferente il Lariano e questo disinteresse verso il movimento mussoliniano del primo periodo continuò anche nei mesi successivi. I primi tentativi di fondare un fascio in provincia di Como non diedero frutti e solo il 20 dicembre 1920 fu inaugurata la sezione fascista comasca⁶⁷. Per la sezione lecchese si dovette aspettare fino al 31 marzo 1921⁶⁸. Nonostante questo ritardo una piccola galassia di destra, molto variegata e definibile come profascista fu presente nel Lariano. A questi piccoli gruppi, vanno aggiunti quei movimenti e quelle associazioni che non nacquero necessariamente in quel

⁶⁴ J. Foot, *Gli anni neri*, cit. p.41.

⁶⁵ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.86.

⁶⁶ Benini, *Mario Cermenati*, cit., pp.199-216.

⁶⁷ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.44.

⁶⁸ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.39.

periodo storico, ma che per il loro acceso conservatorismo ed antisocialismo conversero rapidamente sul fascismo, una volta organizzatisi i fasci locali. Tra quest'ultime quelle più numericamente importanti erano le organizzazioni di imprenditori ed impiegati. Erano stati gli impiegati, come visto, i più attivi e accesi sostenitori dei democratici lariani prima della guerra, ma timorosi dell'avanzata socialista si stavano spostando a destra dopo la guerra. Alle elezioni del 1921 il candidato in quota fascista all'interno del blocco, anche se non iscritto al fascio, fu Filippo Ostinelli, il quale presiedeva l'Associazione impiegati dell'industria a Como e venne eletto con il supporto del ceto impiegatizio⁶⁹. I ceti medi, in collaborazione con l'imprenditoria, non aspettarono dunque l'organizzazione dei fasci per mobilitarsi contro il socialismo. Per Minozio, il ritardo nella creazione i fasci era dovuto da «l'inconsistenza del pericolo socialista»⁷⁰. Sicuramente il socialismo non costituiva una seria minaccia all'ordine costituito, tuttavia, è più facile pensare che la classe media lariana avesse ben poco da spartire con il fascismo milanese delle origini. Con l'inizio della «controrivoluzione della borghesia agraria», il fascismo cominciò a diventare attraente anche quel mondo impiegatizio e piccolo borghese particolarmente numeroso nel Lariano, che era poco interessato o addirittura avverso al programma iniziale dei fasci, ma che aveva già una sua organizzazione locale e che avrebbe trovato un approdo sicuro nel fascismo una volta che esso ebbe terminata la sua metamorfosi⁷¹.

Tra le organizzazioni borghesi più significative vi fu la già menzionata -Associazione Politica d'Innovamento-, nata a Lecco il 9 maggio 1920 fondata da alcuni imprenditori locali e da esponenti democratico-radicali⁷². Il programma originario dell'A.P.I. era vagamente progressista ed interclassista, riconosceva il diritto dei sindacati di rappresentare i lavoratori e di promuoverne gli interessi, oltre a ciò, vi erano le solite polemiche anticlericali tipiche del mondo democratico lecchese e alcune vaghe proposte di riforme dello stato che in alcuni casi non differivano troppo dal programma sansepolcrista⁷³. Nei fatti il programma si dimostrò nel breve periodo carta morta e l'A.P.I. divenne il raggruppamento delle forze borghesi antisocialiste che manifestarono,

⁶⁹ Severin, *Lotta politica a Como*, cit., p.167.

⁷⁰ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.17.

⁷¹ Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p.259 - pp.272-73.

⁷² Sottoprefetto a Dezza, maggio 1920, ASC, Gabinetto di Prefettura, I Vers., b.103, fasc. C "Spirito pubblico: partiti politici".

⁷³ *Programma e statuto dell'Associazione Politica di Innovamento del Circondario di Lecco*, Fratelli Grassi, Lecco 1920, pp.3-8, in ASC, Gabinetto di prefettura, I Vers., b.32, fasc.2 "pubblica sicurezza e affari cifrati 1919-26".

in particolar modo a partire dall'autunno 1920, in maniera sempre più veemente e pubblica il loro atteggiamento controrivoluzionario⁷⁴. L'A.P.I. si dotò immediatamente di un proprio periodico "Innovamento" che fu la voce più fortemente reazionaria del circondario di Lecco nel biennio 1920-21. Esso sostenne una linea sia intransigentemente antisocialista, con continue notizie, in larga parte false, sulla situazione russa, sia fortemente nazionalista, sostenendo l'avventura dannunziana a Fiume. In prossimità delle elezioni "Innovamento" fu lo strumento della propaganda della coalizione antisocialista, agitando continuamente lo spettro di un bolscevismo che nei fatti, come si è visto, non esisteva minimamente, specialmente nella città di Lecco⁷⁵. Direttore del periodico fu Ettore Bartolozzi che poi divenne uno dei protagonisti del fascismo lecchese. Toscano, in gioventù era stato anarchico e sindacalista rivoluzionario, probabilmente imboscatosi durante la guerra, ebbe rapporti personali con Mussolini, conosciuto a Lugano durante l'esilio di entrambi. Fu un fascista della prima ora e partecipò all'adunata di Piazza San Sepolcro⁷⁶. Aldilà della vicenda personale di Bartolozzi, ciò che è rilevante è come gli industriali lecchesi, già nella primavera del 1920, decidessero di affidare il loro periodico ad un fascista che poteva vantare un rapporto di conoscenza diretto con Mussolini. Appare così evidente e rilevante che i rapporti degli industriali lariani con il fascismo comincino molto prima della fondazione del fascio e prima dell'occupazione delle fabbriche. Questi rapporti sono stati costruiti anche attraverso la figura di Bartolozzi, che fu sicuramente un giornalista e polemista abile ma era anche persona notoriamente violenta e fu personalmente protagonista di alcuni episodi dello squadristo tra l'area di Lecco e la Brianza. "Innovamento" terminò le sue pubblicazioni il primo ottobre 1921, quando ormai i principali periodici liberali e democratici stavano terminando la loro transizione verso il fascismo e gli industriali non necessitavano più di finanziare un loro periodico che propagandasse le loro opinioni⁷⁷.

Iniziative editoriali simili ad "Innovamento" si registrarono anche a Como con la pubblicazione di diversi fogli, che ebbero durata molto breve, di carattere patriottico-nazionalista e vagamente intellettuali⁷⁸. La differenza con Lecco fu che queste iniziative erano in larga parte spontanee e molto effimere e per un periodo più lungo rispetto a

⁷⁴ Benini, *Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco*, cit., pp.156-57.

⁷⁵ *Elezioni amministrative 1920*, "Innovamento", 28 ottobre 1920.

⁷⁶ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, pp.47-50. Minozio ricostruisce la vita di Bartolozzi dalla gioventù all'attività politica nel lecchese.

⁷⁷ In seguito, Bartolozzi fondò "La Rivista di Lecco" periodico culturale di discreto successo editoriale.

⁷⁸ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.43.

Lecco, la classe imprenditoriale comasca restò maggiormente legata agli schieramenti tradizionali liberali e democratici⁷⁹. Tuttavia, anche nel capoluogo parte del mondo democratico assunse atteggiamenti sempre più nazionalisti, in particolar modo il quotidiano “La Provincia” sotto la direzione di Serafino Biondi adottò toni marcatamente patriottici e nazionalisti, già presenti ai tempi della guerra di Libia, ma che assunsero un carattere più reazionario ed antisocialista dopo la guerra⁸⁰. “La Provincia” ospitava inoltre, alcuni editoriali di Agostino Lanzillo, uno dei primi a teorizzare la necessità di una convergenza tra il mondo fascista e i ceti medi⁸¹. Un'altra organizzazione comasca di carattere nazionalista, che ebbe vita breve fu la “Lega Latina per la gioventù” fondata da Gigi Maino all'epoca diciassettenne, e che cercò di diffondere gli ideali patriottici tra i giovanissimi, sostenendo le rivendicazioni militari italiani e propagando il mito della vittoria mutilata⁸². L'organizzazione pare non abbia avuto una consistenza numerica importante, ma è significativa poiché Maino fu uno dei fondatori del fascio comasco e in seguito fece carriera nel partito arrivando a ricoprire il ruolo di ispettore dei fasci all'estero⁸³.

Un'altra esperienza di carattere profascista fu quella del settimanale “Skiff”, diventato dopo soli quattro numeri “Il Fascio”, foglio pubblicato a Lecco tra il 1919 e il 1920. Tra tutte le esperienze che hanno preceduto la definitiva fondazione del fascio questa è stata quella più vicina ai fasci di combattimento veri e propri. I tre fondatori Arnaldo Ruggiero, Giulio Alonzi e Armando Miceli tentarono di collaborare nell'organizzazione del fascio a Lecco senza avere però alcun successo, come non ebbe successo nemmeno il tentativo di fondare una sezione dell'Associazione degli Arditi lecchese⁸⁴. Il giornale aveva toni molto provocatori e polemici ed era privo di un vero e proprio programma politico, come rivendicato orgogliosamente nel primo editoriale⁸⁵. Diventato “Il Fascio” nel luglio 1919, assunse come sottotitolo quello di «Settimanale dei trinceristi e dei lavoratori» esplicitando quel carattere bellico che ne avrebbe caratterizzato i toni polemici e anche violenti nei mesi successivi. La decisione di cambiare nome fu esplicitata nella copertina del primo numero: «Da oggi lo Skiff prende il nome di Il Fascio perché anche nel titolo

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ivi, p.34.

⁸¹ Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit. pp.271-72.

⁸² Severin, *Lotta politica a Como*, cit., p.165.

⁸³ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.49, vedi nota 3. Maino morì improvvisamente nel 1935 di ritorno da un viaggio propagandistico negli Stati Uniti come segretario della società “Dante Alighieri”.

⁸⁴ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit. pp.15-16.

⁸⁵ *Ai Lettori!*, “Skiff”, 19 giugno 1919.

il nostro giornale possa rappresentare quel complesso di forze che tendono, con costante sforzo, al raggiungimento di quei fini che un dovere di alto senso patriottico ed umanitario ci impone», era evidente la volontà di associarsi al nucleo milanese del fascismo⁸⁶. Il giornale di fatto era l'organo di stampa di quella gioventù di ufficiali lecchesi che, come per altri ex ufficiali italiani, era uscita dall'esperienza bellica ma voleva continuare la propria opera redentrice contro i nemici interni dell'Italia⁸⁷. Alonzi era stato un capitano dell'esercito, mentre Miceli tenente degli arditi: unico a non aver esperienza militare vera e propria era Ruggiero che era invece al servizio di Cermenati come suo segretario particolare⁸⁸. Oltre al carattere militaresco, "Il Fascio" proponeva di essere il periodico dei lavoratori, di difenderli sia da quella borghesia che si era arricchita alle spalle dei combattenti durante la guerra che dai socialisti che proponevano un avvenire illusorio ed impraticabile⁸⁹. La distinzione tra la borghesia produttiva e quella parassitaria era tipica del mondo fascista e sarebbe stata esplicitata anche da Emilio Bodrero, accademico nazionalista, nel suo *Manifesto alla Borghesia*, testo che ispirò Mussolini stesso mentre nel corso del 1921 cercava di dare al fascismo una nuova collocazione politica⁹⁰. Tuttavia, nella pratica, "Il Fascio" si dimostrava completamente al servizio di quella borghesia che criticava e canzonava, sostenendo la repressione degli scioperi e del movimento socialista e alle elezioni del 1919 supportò il blocco nazionale e i suoi candidati locali⁹¹. Non risulta che "Il Fascio" abbia utilizzato tattiche violente nel periodo della sua attività e pare che la violenza sia rimasta confinata alle colonne del giornale e alle sue invettive. Nei mesi successivi Alonzi, che divenne direttore de "Il Reduce", periodico dell'Associazione Nazionale Combattenti, prese invece le distanze dagli eccessi e dalla violenza fascista⁹². È indubbio però che l'esperienza dei tre giovani lecchesi abbia contribuito a formare un clima favorevole alla diffusione del fascismo nel capoluogo manzoniano: furono i primi a creare nel lecchese e nel Lariano un'organizzazione ideologicamente affine ai fasci da combattimento delle origini, seppur effimera ed estintasi mesi prima della creazione del fascio lecchese; provocarono in una piccola porzione del reducismo locale una forte simpatia verso il fascismo e i suoi metodi, e infatti i primi squadristi locali furono in larga

⁸⁶ *Ai Lettori!*, "Il Fascio", 19 luglio 1919.

⁸⁷ Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp.12-13.

⁸⁸ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.29. Vedi note 58-60.

⁸⁹ *Per il nostro migliore avvenire*, "Il Fascio", 9 agosto 1919.

⁹⁰ E. Bodrero, *Manifesto alla Borghesia*, Roma 1921, p.19. Gentile, *Origini dell'Ideologia Fascista*, cit., p.265.

⁹¹ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, pp.18-19.

⁹² Ivi, p.43.

parte ex ufficiali dall'esercito. Infine, contribuirono alla creazione di quel clima fortemente antisocialista ed antisindacale che caratterizzò la Lecco postbellica e provocò la vittoria del blocco antisocialista alle elezioni amministrative del 1920.

L'ultimo nucleo analizzato in questo paragrafo è quello del movimento dei reduci, i quali furono fondamentali nella formazione delle prime squadre lariane. Il movimento delle associazioni combattentistiche era particolarmente numeroso e nel Lariano come in Italia si mantenne in netta maggioranza su posizioni democratiche⁹³. Una posizione adottata anche da "Il Reduce" e che, dopo la Marcia su Roma e durante il progressivo cammino verso la dittatura fascista, sarebbe costata ai combattenti non allineati al fascismo una forte repressione. Ad ogni modo, come dimostrato dal caso dello "Skiff-Fascio" un piccolo ma significativo nucleo di reduci, composto soprattutto da ex ufficiali ed arditi si avvicinò al mondo fascista e fu tra i protagonisti della fondazione del fascio in Provincia di Como⁹⁴. L'essere una minoranza non fu un tratto specifico del fascismo lariano: il fenomeno della «brutalizzazione» avvenuto nelle trincee e teorizzato da Mosse fu un fenomeno minoritario in tutta Europa⁹⁵. Ciò non toglie che senza l'apporto di questa minoranza sia nel Lariano che nel resto d'Italia, il fascismo difficilmente avrebbe avuto lo stesso successo e soprattutto non avrebbe potuto applicare i suoi metodi violenti⁹⁶. Il fascismo, come illustrato da Lyttelton, fu abile nell'attirare a sé l'élite dei reduci, ufficiali e arditi in modo particolare, mentre la massa dei combattenti si orientò altrove⁹⁷. Quel piccolo nucleo che nel Lariano fu attirato dal fascismo diede nel breve tempo dimostrazione delle proprie capacità squadristiche, ancora prima che il fascio si fosse definitivamente organizzato in città⁹⁸. Tra i fondatori del fascio comasco ci fu il capitano Arturo Riccò che poi divenne segretario del fascio cittadino e in seguito presidente del fascio provinciale. Il principale protagonista delle prime azioni squadriste nel comasco fu l'ardito Normanno. Tra i primi squadristi a capitanare le squadre lecchesi compare la figura del capitano Lo Cuoco, insieme a loro in tutta la provincia altri reduci si unirono alle spedizioni fasciste. Quest'élite del reducismo era organizzata in alcune associazioni di combattenti di carattere più radicale, come l'Associazione Nazionale degli Arditi

⁹³ A. Lyttelton, *The Seizure of Power, Fascism in Italy 1919-1929*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1973, (trad. It.) *La Conquista del potere, il fascismo dal 1919 al 1929*, Editori Laterza, Roma 1974, pp.75-76.

⁹⁴ Severin, *Fascismo a Como*, cit., pp.44-45.

⁹⁵ G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla Tragedia al mito dei caduti*, Editori Laterza, Roma 1990, pp.9-11.

⁹⁶ S. Lupo, *Il Fascismo, la politica di un regime totalitario*, Donzelli Editore, Roma 2000, p.44.

⁹⁷ Lyttelton, *La Conquista del potere*, cit., p.76.

⁹⁸ Vedi capitolo I, paragrafo V.

d'Italia, che aveva una sede a Como. La differenza con altri movimenti simili presenti in Italia sia di reduci sia di carattere borghese fu che quelli lariani non si organizzarono in squadre paramilitari né diedero vita ad azioni violente prima dell'autunno del 1920⁹⁹. Questo non accadde probabilmente poiché queste organizzazioni rifiutavano metodi violenti, dal momento che ciò contrasterebbe sia con quello che predicavano tramite la carta stampata, sia con quello che alcuni di loro compirono successivamente. Inoltre, bisogna considerare che la prima azione violenta dello squadristo comasco, compiuta nel novembre 1920, avvenne un mese prima della già menzionata fondazione ufficiale del primo fascio provinciale il 20 dicembre 1920. Con ciò appare evidente che, se questi movimenti e gli uomini che li animavano non avevano ancora compiuto gesti eclatanti, e non si erano organizzati militarmente, era perché mancava una forte organizzazione politica alle loro spalle, che garantisse supporto economico e che avesse interesse che qualcuno esercitasse la violenza contro degli obiettivi precisi. L'unica organizzazione che poteva avere i mezzi economici e la volontà di esercitare la violenza era l'A.P.I., la quale tuttavia era un'organizzazione di imprenditori e politici e mancava degli uomini che organizzassero attacchi e spedizioni punitive, con l'eccezione di Bartolozzi e forse pochi altri. Quando gli uomini che componevano l'A.P.I. decisero di convergere sul fascismo li trovarono e li utilizzarono. Allo stesso modo chi era disposto ad esercitare la violenza, trovò nel fascismo un'organizzazione che garantì loro coperture politiche ed economiche.

In conclusione, la galassia prefascista e protofascista lariana fu composta dalle associazioni impiegatizie che rappresentavano i ceti medi, che poi divennero la base elettorale fascista una volta che il fascismo adottò un programma conservatore che faceva i loro interessi; da associazioni politico-imprenditoriali come l'A.P.I., che divennero il principale supporto economico del fascismo e dello squadristo locale; da una parte dell'élite del reducismo che compose le squadre d'azione; infine da un piccolo gruppo di giornalisti di varia provenienza come Bartolozzi, il gruppo dello "Skiff-Fascio" e altri giornalisti comaschi che scrissero su vari fogli di breve durata, che composero il nucleo intellettuale del fascismo locale. Sicuramente l'elemento borghese era nettamente più marcato e quello intellettuale minoritario e di impatto meno rilevante. Questi rapporti di forza si ampliarono ulteriormente una volta cresciuti e diffusosi i fasci, sino a spingere la componente più intellettuale delle origini a posizioni completamente marginali.

⁹⁹ Sullo squadristo prefascista Mondini, *Roma 1922*, cit., pp.85-87. Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp.22-28 e 34-35, Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp.38-59, 160-62.

1.4 Sviluppo e caratteristiche del fascismo lariano

Non cercherò in questa sede di ricostruire completamente la fondazione e lo sviluppo dei fasci in provincia di Como. Nei paragrafi precedenti e in questo provo a fornire alcune coordinate per illustrare il contesto politico e sociale, dove il fascismo si è imposto e su coloro che hanno composto e preceduto i fasci¹⁰⁰. Come ricordato, i fasci nacquero in ritardo in provincia di Como; il difficile radicamento nella prima fase di sviluppo del fascismo tra il 1919-20 fu dovuto allo scetticismo delle classi borghesi verso un movimento non ancora affine ideologicamente e non ancora chiaramente definito¹⁰¹. Dopo aver dato prova, a partire dall'estate 1920, delle proprie capacità repressive, di una fede indissolubilmente antisocialista ed essersi dimostrato capace di collaborare attivamente con i funzionari territoriali dello Stato, il fascismo riuscì ad insediarsi anche nel Lariano¹⁰².

Questo sviluppo ritardato, di cui erano pienamente consapevoli i fascisti stessi, fu comune a tutta la Lombardia centro orientale¹⁰³. Va comunque rilevato che in una prima fase il fascismo registrò più adesioni in provincia di Como rispetto a Bergamo e Brescia, province nello stesso territorio e con una popolazione simile¹⁰⁴. Al 31 marzo 1921 si contavano 7 fasci con 1.194 iscritti in provincia di Como: oltre a quello cittadino e quello lecchese esistevano nel circondario di Como anche i fasci di Breccia, Cernobbio, Moltrasio e Torno, comuni nelle vicinanze del capoluogo e il fascio di Varese nell'omonimo circondario¹⁰⁵. Sono numeri superiori alle province orobiche, ancora a fine 1921 c'erano 2.784 iscritti ai fasci comaschi contro i 1.544 bresciani e solamente nel maggio 1922 Bergamo e Brescia ebbero fasci e iscritti simili a quelli comaschi. Nel Lariano dopo una rapida crescita iniziale, esistevano 21 fasci nel giugno 1921, si verificò un rallentamento e nel maggio 1922 i fasci esistenti erano 24¹⁰⁶. Il confronto con le

¹⁰⁰ Nella bibliografia vengono elencate una serie di opere che cercano di ricostruire la nascita del fascio a Como e a Lecco. Purtroppo, larga parte della documentazione coeva sulla nascita dei fasci è andata persa e una ricostruzione sistematica e completa dell'organizzazione dei primi fasci è problematica.

¹⁰¹ Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p.276.

¹⁰² Mondini, *Roma 1922*, cit., p.104.

¹⁰³ *Noi*, "Il Gagliardetto", 17 aprile 1921.

¹⁰⁴ Secondo i dati Istat del censimento 1921, cit., la provincia di Como aveva 630.977 abitanti contro i 652.225 di Brescia e 555.686 di Bergamo.

¹⁰⁵ *Fasci Nuovi*, "Il Gagliardetto", 17 aprile 1921. Il Fascio di Varese venne inaugurato il 2 febbraio 1921.

¹⁰⁶ Tutti i dati sono presi da R. De Felice, *Mussolini il Fascista, la conquista del potere 1921-25*, Einaudi, Torino 1966, pp.8-9. Il dato degli iscritti ai fasci in provincia di Bergamo non sembra verosimile, De Felice riporta 4.000 iscritti a metà 1921, numero superiore a quello comasco nonostante esistessero meno fasci, il numero poi decresce a fine 1922.

province della bassa padana fa emergere invece delle marcate differenze; se ancora nel marzo 1921 Pavia e Mantova avevano numeri inferiori, nel giro di un paio di mesi a Pavia gli iscritti erano diventati il triplo rispetto alla provincia di Como, a Mantova erano superiori del 50%, mentre a Cremona erano il quadruplo nonostante Como vantasse il doppio della popolazione provinciale. Appare evidente la differenza di radicamento del fascismo tra un contesto agrario e uno industriale all'interno della stessa regione. Ad inizio 1921 il fascismo ebbe un discreto successo numerico nel Lariano, al punto dall'aver numeri superiori anche a province della pianura padana fuori dalla Lombardia come Parma, Reggio Emilia e perfino Torino. È vero che nei fasci più antichi una parte dei componenti se ne era allontanata e stava venendo sostituita da nuovi componenti e che questi fasci si trovavano ad inizio primavera 1921 in una fase transitoria, mentre i fasci lariani erano nuovi¹⁰⁷. Ciò nonostante, stupisce come in una zona dove il fascismo debuttò successivamente e non che è tradizionalmente indicata come un luogo particolarmente significativo per lo sviluppo del fascio, esso fosse in grado di incontrare un discreto successo iniziale in termini numerici, probabilmente spinto dal sempre più forte clima antisocialista.

Passati i mesi, il fascismo ebbe maggiori difficoltà ad allargare la sua base elettorale per due ragioni: l'azione distruttiva delle squadre nel contesto industriale era stata significativa, ma non al punto da distruggere quasi completamente il movimento socialista, come avvenuto in province della pianura padana¹⁰⁸. Ne conseguiva che i lavoratori continuavano a restare attaccati al vecchio movimento. Inoltre, come vedremo lo squadrismo limitò la sua operatività tra l'estate del 1921 e la primavera del 1922. In secondo luogo, nelle valli ma soprattutto in Brianza dove il movimento cattolico era estremamente radicato, i fascisti fecero fatica a conquistare i consensi di operai e contadini legati al Partito popolare e dalle altre organizzazioni associative o sindacali cattoliche, nonostante l'impiego di metodi violenti¹⁰⁹. Come vedremo la violenza contro i cattolici costituiva un dilemma per lo squadrismo comasco. Da una parte la rinuncia alla violenza avrebbe permesso a popolari e ad altre organizzazioni di continuare ad operare, dall'altra l'eccesso di violenza generava una forte impressione in quel mondo contadino

¹⁰⁷ De Felice, *Mussolini il Fascista*, pp.114-15.

¹⁰⁸ Foot, *Gli Anni Neri*, cit., pp.119-22.

¹⁰⁹ Gottifredi, *Lavoratori cattolici a Lecco*, cit., p.153.

fortemente religioso non disposto a simpatizzare verso chi attaccava organizzazioni vicine al mondo ecclesiastico¹¹⁰.

Il fascismo lariano fece parte di «quell'insieme caotico di reazioni locali» che è stato il fascismo e lo squadristo provinciale¹¹¹. Da intendersi però non come reazione ad una violenza o uno strapotere socialista, ma come reazione all'attività politica dei socialisti e in misura minore dei popolari e all'attività sindacale che si era intensificata nel periodo post-bellico. Reazione anche ad un processo di democratizzazione del paese, nel quale le masse cercavano per la prima volta di inserirsi pienamente nella vita politica e sociale attraverso la mediazione dei partiti di massa e dei sindacati¹¹². Un movimento a tutti gli effetti reazionario. Per ovvie ragioni cronologiche il fascismo lariano non appartiene alla categoria del fascismo urbano delle origini e non appartiene nemmeno al fascismo rurale, viste le condizioni completamente diverse del mondo agricolo lombardo settentrionale rispetto a quelle della Pianura padana. Forti tensioni sociali ci furono anche nel mondo agricolo brianzolo, con larghe proteste e scioperi nel corso del 1919-20 con l'obiettivo di ottenere migliori condizioni d'affitto e i contadini furono in grado di ottenere alcune concessioni significative¹¹³. Questo provocò una risposta da parte dei proprietari terrieri, con diverse ondate di violenza contro le cooperative nel 1921-24, ma questi fenomeni erano circoscritti ad alcune aree della Brianza e nel complesso del Lariano, sempre più dominato dall'industria, erano fenomeni minoritari¹¹⁴. Inoltre, a partire da inizio Novecento la famiglia contadina brianzola era maggiormente dedita alla pluriattività, con contadini che in alcuni periodi dell'anno lasciavano i campi per lavorare in fabbrica, al punto tale di causare una carenza di manodopera nell'agricoltura. Ne conseguì che anche i lavoratori agricoli erano legati all'industria e dipendevano ormai in larga parte da essa e dalle decisioni degli industriali locali, sottraendosi parzialmente in questo modo dal controllo dei proprietari terrieri¹¹⁵. Per descrivere il fascismo dell'area nord di Milano e della Brianza, specialmente monzese, Ivano Granata parla di un fascismo «urbano-industriale», questo poiché gli industriali locali si erano legati allo squadristo milanese

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Lyttlelton, *La Conquista del potere*, cit., p.87.

¹¹² Albanese, *La Cristi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, cit., pp.606-07..

¹¹³ A. De Battista, *Contadini dell'Alta Brianza*, Cattaneo Editore, Oggiono 2000, pp.48-55.

¹¹⁴ Anche nelle valli e in parti del Lario vi erano zone a preponderanza rurale, ma erano composte maggiormente da piccole proprietà familiari che vivevano in condizioni socioeconomiche più arretrate.

¹¹⁵ De Battista, *Contadini dell'Alta Brianza*, cit., pp.48-50. La pluriattività era un fenomeno cominciato già nel corso dell'Ottocento, ma ad inizio Novecento divenne preponderante al punto che negli anni '10 i proprietari terrieri ricorsero ad importare larga parte della manodopera dal Veneto per colmare le carenze di lavoratori.

che poteva così dare sfogo a «quella capacità d'azione che non osava esprimere in città»¹¹⁶. La definizione mi sembra applicabile anche al Lariano ma per motivi non pienamente coincidenti. Parlerei di fascismo industriale perché appunto il contesto in cui si è sviluppato fu quello di territorio altamente industrializzato e soprattutto perché a partire dall'occupazione delle fabbriche del 1920, ma anche da prima come visto, gli industriali lariani, così come nel resto d'Italia, manifestarono un interesse sempre più crescente verso il fascismo, visto come in grado di risolvere i loro problemi e i contrasti con i sindacati¹¹⁷. Se il primo nucleo di fascisti era composto come visto da ex ufficiali e giovanissimi, i finanziatori furono appunto diversi grandi industriali locali, che poi divennero i finanziatori dello squadristo. Infatti, tra i nomi degli industriali lecchesi finanziatori delle squadre nel corso del 1922 si trovano quasi tutti i nomi di industriali locali, tra cui il già menzionato Badoni¹¹⁸. Di conseguenza senza l'appoggio e il sostegno della classe imprenditoriale il fascismo avrebbe avuto seri problemi ad insediarsi. Per quanto riguarda l'aggettivo urbano mi sembra limitato circoscriverlo solo all'impegno delle squadre meneghine. L'impatto degli squadristi milanesi è stato sicuramente importante, ma non va sopravvalutato. Nel corso del 1921 furono soprattutto gli squadristi locali ad agire, con l'intensificarsi delle operazioni e soprattutto durante lo sciopero dell'agosto 1922, gli industriali richiesero l'aiuto degli squadristi milanesi, più numerosi ed organizzati, ma si trattò di alcuni episodi, non certo di tutte le operazioni squadriste avvenute nel periodo 1921-25. Le prime azioni, di cui tratto nel prossimo paragrafo, furono condotte e controllate da lariani stessi, ciò non esclude che a loro supporto potessero esserci degli squadristi provenienti da fuori provincia ad integrare gli sforzi locali, ma non certo a guidare le operazioni. D'altronde la mobilità è stato un tratto tipico di tutto lo squadristo e questo movimento dalla città alla campagna è avvenuto anche in altri contesti e non è stato un caso peculiare di alcune parti della Lombardia¹¹⁹. Mi pare che l'aggettivo urbano sia maggiormente applicabile al fatto che il fascismo lariano trovò una base di consenso all'interno di quei ceti medi locali che vedevano nel fascismo non solo un chiaro riferimento politico antisocialista di cui appoggiarono l'attività reazionaria, ma anche un'ideologia in grado di affermarne gli interessi. Severin e Minozio hanno sostenuto che il fascismo non sia stato in grado nel corso degli anni '20 di suscitare

¹¹⁶ Granata, *La Lombardia e il Fascismo*, cit., pp.335-342.

¹¹⁷ R. Sarti, *Fascismo e grande industria 1919-1940*, Moizzi Editore, Milano 1977, p.33.

¹¹⁸ Minozio, *Dalla Camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., pp.85-86, vedi nota 6, elenco dei finanziatori dello squadristo.

¹¹⁹ Franzinelli, *Squadristi*, cit., p.63.

l'entusiasmo della massa cittadina a Como e Lecco¹²⁰. Tuttavia, le masse cittadine erano composte in larga parte da operai, la media borghesia era certamente numerosa ma in minoranza. Oltre a ciò, occorre distinguere vari momenti; prima dell'instaurazione definitiva del regime a partire dal 1925 e dopo di essa. Senza un'attenta periodizzazione si rischia di generalizzare e non accorgersi dei momenti in cui il fascismo ha goduto di un consenso spontaneo. Tra il 1921-25 vi fu un'adesione convinta e anche entusiasta della borghesia lariana al fascismo, nonostante alcuni tentennamenti di cui parlerò nel prossimo capitolo, testimoniata dall'elezioni di Ostinelli e dalle manifestazioni di entusiasmo in occasioni dei giorni della Marcia su Roma e nei mesi successivi, dell'inaugurazione del gagliardetto di alcune sezioni oltre che in altri momenti¹²¹. Nel caso di Lecco, inoltre, le prime attività politiche fasciste ricalcavano alcuni progetti locali storicamente sostenuti dal gruppo democratico e dalla borghesia che lo sosteneva, come il progetto di unificazione amministrativa dei comuni del circondario e la promozione dell'attività tecnica-industriale¹²². Se questo supporto da parte della borghesia sia venuto meno dopo il 1925 non spetta a questo lavoro ricostruirlo, ciò che mi pare importante affermare è dunque il carattere urbano-industriale del fascismo lariano, che emerge appunto dal supporto degli industriali al partito-milizia e dal consenso espresso della borghesia cittadina di Como e Lecco.

Ho cercato di approfondire brevemente e in maniera non esaustiva il contesto Lariano in cui il fascismo si è sviluppato e le caratteristiche che ha assunto nella sua fase iniziale, nel prossimo paragrafo e successivamente proverò ad illustrare come e in quali occasioni il fascismo si è servito della violenza per crearsi prima uno spazio politico e poi reprimere gli avversari.

1.5 11 novembre 1920 debutto della violenza fascista: l'assalto al municipio di Como

L'11 novembre 1920, pochi giorni dopo la vittoria socialista alle elezioni amministrative, a Como si tenne una manifestazione per celebrare il ritorno delle bandiere decorate dei

¹²⁰ Severin, *Fascismo a Como 1919-43*, cit., pp.53.54. Minozio, *Dalla Camicia nera al mito della Grande Lecco*, pp.137-40.

¹²¹ Escluso il caso dell'inaugurazione del Gagliardetto della sezione lecchese, si veda il capitolo 2, paragrafo 2.

¹²² Ivi, pp.105-09.

reggimenti comaschi. La manifestazione di carattere patriottico andò immediatamente ad assumere, nella interpretazione fornita del quotidiano diocesano “L’Ordine”, il carattere di una «calorosa protesta contro l’Amministrazione rossa»¹²³. I partecipanti alla manifestazione, tra cui figuravano, secondo le cronache, membri dei fasci da combattimento, approfittarono della situazione per attaccare il municipio, luogo del potere socialista¹²⁴. Quest’assalto si inserisce nella lunga lista di attacchi ai palazzi comunali avvenuti in Italia tra l’ottobre e il novembre 1920 in seguito alle vittorie socialiste alle elezioni amministrative. Dove le destre erano state sconfitte elettoralmente, esse attuarono la loro reazione in maniera esplicitamente violenta, con un netto salto qualitativo rispetto ai mesi precedenti, andando ad attaccare i socialisti nelle amministrazioni regolarmente elette che ritenevano abusivamente occupate¹²⁵. Con questa strategia, che tradizionalmente portava al commissariamento dell’amministrazione comunale, i fascisti puntavano ad escludere i socialisti, e in alcuni casi anche popolari o repubblicani dai luoghi del potere locale¹²⁶.

Nella giornata dell’assalto a Como, il corteo patriottico, arrivato di fronte al municipio, vide prima i tentativi di alcuni giovani che provarono ad arrampicarsi sui balconi per esporre il Tricolore, mentre successivamente, «un gruppo di arditi, di combattenti, di fascisti, si portava in fondo a via Perti, scavalcava il cancello prospiciente alle Scuole, sfondava una porta e si precipitava dentro»¹²⁷. Così, una decina di giorni dopo la vittoria elettorale, il municipio di Como venne invaso da fascisti che esposero la bandiera Tricolore sulla balconata e, catturate una serie di bandiere rosse, ne diede fuoco. La serata si concluse con una serie di scontri tra socialisti e fascisti in piazza Duomo, che coinvolse anche alcuni partecipanti involontari, provocando tre feriti. L’evento, avvenuto ancora prima della definitiva fondazione del fascio comasco, chiarì immediatamente le intenzioni del movimento protofascista locale, il quale alla prima occasione era riuscito con successo ad assalire il municipio. All’assalto parteciparono alcuni dei protagonisti ricorrenti della violenza fascista lariana, come gli arditi Normanno e Mario Bianchi¹²⁸.

¹²³ *Como accoglie con una delirante manifestazione le gloriose bandiere reduci da Roma*, “L’Ordine”, 12 novembre 1920.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp.318-19.

¹²⁶ Albanese, *La Marcia su Roma*, Laterza, Roma 2006, pp. 23-24.

¹²⁷ “L’Ordine”, cit., 12 Novembre 1920.

¹²⁸ *Giustizie di classe dopo le violenze dei fascisti*, “L’Avanti” 14 novembre 1920.

Dai fatti dell'11 novembre risultano immediatamente evidenti due aspetti: l'inazione delle forze dell'ordine e l'incapacità dei socialisti di reagire di fronte ad un episodio di evidente prevaricazione e violenza. Nonostante il servizio d'ordine per la manifestazione, la sede del municipio era stata lasciata senza difesa da parte del prefetto Dezza, scelta che venne censurata dal sottosegretario Corradini in risposta ad un'interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Riccardo Momigliano¹²⁹. L'atteggiamento dell'autorità pubblica, manifestatosi in maniera esplicita ed emblematica durante la strage di Palazzo d'Accursio avvenuta dieci giorni dopo i fatti di Como, non era diverso da quello assunto nel resto del paese di fronte all'assalto dei municipi¹³⁰. Oltre a ciò, diversi combattenti anche in divisa, come sottolineato da "L'Ordine" stesso, parteciparono all'assalto al municipio e agli scontri seguenti. La notizia, riportata dalla stampa, venne negata dal comandante del presidio militare di Como Fante, che fu però smentito dal sindaco socialista Nosedà, il quale aveva trovato all'interno del municipio un cappello da tenente del V reggimento Alpini ed una mazza d'Alpino, segno inequivocabile della partecipazione dei militari all'assalto¹³¹. Al termine degli eventi della giornata, inoltre, le autorità di pubblica sicurezza che avevano permesso l'accesso al municipio, decisero di perquisire la Camera del Lavoro di Como, trovandovi un pugnale, una sciabola ed una baionetta, e conducendo per questa ragione i dieci individui presenti in questura, rimanendovi per la notte¹³². Di fronte a questi fatti ci si potrebbe aspettare una forte reazione da parte dei socialisti comaschi, nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza e delle destre palesemente schierate contro di essi. Invece in seguito all'assedio del Municipio, venne dichiarato lo sciopero generale in città, ma dopo le perquisizioni della notte ogni deliberazione in merito allo sciopero stesso venne sospesa¹³³. Sparsasi comunque la voce, nella mattinata seguente, tutte le maestranze della città entrarono in sciopero e manifestarono in Piazza Duomo, nel pomeriggio presso il municipio venne tenuto un comizio socialista, al termine del quale fu deciso di concludere lo sciopero¹³⁴. In generale parte socialista sembra esserci stata una sottovalutazione della gravità dei fatti: "Il Lavoratore Comasco" del 13 novembre si limitava a parlarne in fondo alla seconda pagina, definendo gli avvenimenti come una «bravata». Solamente nei giorni

¹²⁹ AP, CD, XXV, 28 gennaio 1921, pp.7078-79. Interrogazione On. Momigliano.

¹³⁰ Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp.359-62.

¹³¹ *Risposta dell'Onorevole Nosedà*, "Il Lavoratore Comasco", 17 novembre 1920.

¹³² "L'Ordine", cit., 12 novembre 1920.

¹³³ *Lo Sciopero generale di ieri per l'incidente delle bandiere*, "La Provincia di Como", 13 novembre 1920.

¹³⁴ *Ibidem*.

seguenti da parte socialista ci fu la presa di coscienza della gravità dei fatti e la denuncia pubblica dell'atteggiamento passivo avuto dalle autorità di pubblica sicurezza¹³⁵.

Per i fascisti comaschi invece l'evento costituì l'inizio della lotta contro il bolscevismo, culminata con la vittoria della marcia su Roma¹³⁶. Nell'opera *Ricordare* pubblicata dal fascio di Como nel 1940 per celebrare i 20 anni della fondazione del fascio stesso e l'opera degli squadristi comaschi, l'evento, avvenuto prima dell'inaugurazione della sezione, appare come il vero atto fondativo del fascio comasco, il battesimo della violenza che segnò l'avvio della stagione squadrista: «È il primo sangue fascista che scorre per le vie di Como»¹³⁷.

È importante notare la precocità degli eventi di Como, avvenuti addirittura dieci giorni prima gli eventi della strage di Palazzo d'Accursio, considerato dalla memorialistica fascista stessa come l'inizio della riscossa antisocialista¹³⁸. L'impatto dell'azione squadrista comasca è stato probabilmente limitato dal fatto di non essere riuscito a rimuovere l'amministrazione socialista e di non aver dato la stessa continuità nella frequenza di azioni violente come avvenuto altrove. Ciò nonostante, la precocità dell'avvenimento dimostra come lo squadristo lariano sia stato uno dei primi a svilupparsi in quella che Franzinelli identifica come la seconda fase dello squadristo fascista incominciata nell'autunno 1920 e terminata con le elezioni del 1921¹³⁹. Il ruolo avuto dagli squadristi lariani, che, come vedremo, realizzarono negli stessi giorni le prime azioni anche nel territorio lecchese, è stato trascurato dalla stessa storiografia lariana stessa. Gli eventi dell'undici novembre hanno segnato un vero spartiacque nella storia locale, il passaggio da un'epoca in cui la dialettica politica poteva avere anche toni accesi ma difficilmente dava vita ad episodi violenti, ad una nuova epoca in cui la violenza divenne un mezzo utilizzato da una parte politica per la risoluzione dei conflitti. Il fatto stesso che lo squadristo fascista sia nato addirittura prima che il fascio venisse fondato ufficialmente non può far sottovalutare il ruolo avuto dalla violenza nel fascismo locale, che è stato tutt'altro che marginale.

¹³⁵ *Alcune domande all'autorità*, "Il Lavoratore Comasco" 17 novembre 1920.

¹³⁶ De Carli - Lanfranconi - Maccagno - Porta - Torlaschi, *Ricordare*, Tipografia Editrice Cesare Nani, Como 1940, p.5. L'opera non è numerata, la numerazione è mia.

¹³⁷ Ivi, p.7.

¹³⁸ Mondini, *Roma 1922*, cit., p.109.

¹³⁹ Franzinelli, *Squadristi*, cit., p.4.

Nel gennaio 1921 a Como si formarono le prime squadre d'azione vere e proprie, che vennero chiamate - secondo la pubblicazione memorialistica *Ricordare* - "Gino Negretti", "Me ne Frego", "Sant'Elia" e "Sinigaglia". Venne formata anche una squadra di giovanissimi intitolata "Oberdan"¹⁴⁰. Tutti le squadre, eccetto la "Me ne Frego" erano intitolate a soldati morti durante la I guerra mondiale, tutti locali, tranne Oberdan. Comandante di quest'ultima squadra e coordinatore dell'insieme squadre era l'ex ardito Normanno, protagonista dello squadristo comasco fino all'ottobre 1922. Arrestato dopo i fatti di Albate nel gennaio 1921, menzionati nel prossimo paragrafo, una volta scarcerato fu protagonista di varie spedizioni punitive del fascismo comasco, venendo più volte ferito. Dopo il 1922 Normanno sembra tuttavia scomparire dalle cronache, come accadde ad altri esponenti del primo squadristo, non venendo più menzionato nei giornali¹⁴¹. Un'altra personalità che ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle squadre fu l'avvocato Gigi Lanfranchi, il quale aveva un'esperienza nel primo squadristo avendo partecipato a diverse spedizioni in Lomellina¹⁴². Nell'autunno 1920 Lanfranchi risiedeva a Milano ed era incaricato a tenere in collegamento la sezione comasca e quella milanese, a riprova dei legami con lo squadristo cittadino¹⁴³.

1.6 Le prime violenze fasciste nel lecchese

Nel lecchese, il debutto dei fascisti non si manifestò in città, anche in considerazione della vittoria elettorale della coalizione conservatrice alle elezioni amministrative, ma già nell'autunno 1920 le prime violenze si verificarono sul territorio lacustre¹⁴⁴. L'occasione anche in questo caso era la consegna delle medaglie al valore e delle croci di guerra ai soldati superstiti e ai loro famigliari, tenutasi il 14 novembre a Bellano¹⁴⁵. Per l'occasione raggiunsero il paese del Lario nove camion di fascisti provenienti da Lecco, secondo "Il Lavoratore" finanziati dai principali industriali lecchesi¹⁴⁶. Gli incidenti, dei quali venne accusato di essere organizzatore e sostenitore l'industriale bellanese del ferro Mario Panzera, si verificarono per tutta la giornata in vari paesi. A Bellano i fascisti guidati dal

¹⁴⁰ *Ricordare*, cit., p.7.

¹⁴¹ Ivi, pp.9-10.

¹⁴² Ivi, p.2.

¹⁴³ Severin, *Fascismo a Como 1919-1943*, cit., p.49, vedi nota 3.

¹⁴⁴ I comuni di Bellano e Varenna interessati dalle violenze erano parte allora del circondario di Como, mentre oggi sono parte della Provincia di Lecco. Le violenze furono compiute da fascisti lecchesi.

¹⁴⁵ *L'inaugurazione del vessillo dei mutilati di Bellano*, "Il Prealpino", 20 novembre 1920.

¹⁴⁶ *I violenti saranno violentati*, "Il Lavoratore Comasco", 20 novembre 1920.

capitano Lo Cuoco, dopo aver partecipato alla manifestazione, minacciarono con una rivoltella due donne, e riuscirono a rubare la bandiera della sezione socialista locale¹⁴⁷. Successivamente, sulla via di ritorno a Lecco, venne assalito il circolo socialista di Fiumelatte, dove vennero picchiati anche alcuni anziani ed alcune donne; a Mandello vennero sparati dei colpi di rivoltella contro alcuni socialisti e sempre il capitano Lo Cuoco colpì col calcio della pistola un socialista sulla testa. La giornata si concluse infine con un rientro trionfale nei caffè di centro Lecco¹⁴⁸. La giornata fu complessivamente un trionfo per il debuttante fascismo lecchese, che ebbe la dimostrazione di poter agire sostanzialmente indisturbato nel territorio provinciale. Anche in questo caso, come nei fatti di Como accaduti alcuni giorni precedenti, parteciparono alla spedizione diversi militari, oltre a Lo Cuoco, “Il Lavoratore” menzionava la presenza anche di altri ufficiali lecchesi quali Bellinzona, Figini e Calvasina¹⁴⁹. Le aggressioni di quella domenica, tuttavia, non sembrano aver avuto grande eco: la stampa conservatrice e cattolica riportava, con toni trionfalistici, le notizie dell’inaugurazione del monumento di Bellano, mentre l’indignazione socialista si limitò ad alcune proteste attraverso le colonne della carta stampata, e anche l’auspicio che i fatti provocassero un’interrogazione parlamentare, rimase carta morta¹⁵⁰.

1.7 Giuseppe Lissi: Il primo morto

Gli incidenti dell’autunno 1920, per quanto gravi, non provocarono alcun morto in nessuno dei due schieramenti. Il primo caduto per mano del fascismo lariano fu invece successivo: si tratta di un operaio di Albate, Giuseppe Lissi, deceduto in uno scontro in cui non aveva preso parte, il 16 gennaio 1921. Non è semplice illustrare i fatti di Albate, la ricostruzione del prefetto e della stampa conservatrice contrastano con quella della stampa socialista, inoltre varie dichiarazioni fatte dalle autorità di pubblica sicurezza, furono successivamente smentite dal prefetto Dezza stesso, il quale probabilmente cercò di far ricadere la colpa degli incidenti il più possibile sulla parte socialista- Gli scontri si verificarono nel tardo pomeriggio del 16 gennaio in maniera del tutto casuale: secondo il primo resoconto del prefetto Dezza del 17 gennaio, alcuni fascisti trovatisi fermi ad

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ *Prodezze di Fascisti a Fiumelatte*, “L’Avanti”, 16 novembre 1920.

¹⁴⁹ *Il Lavoratore Comasco*, cit., 20 novembre 1920.

¹⁵⁰ Ibidem.

Albate, su un tram di ritorno da un comizio a Cantù, furono provocati da alcuni socialisti locali. I quali li avrebbero colpiti con una sassaiola e li avrebbero insultati con alcuni canti, provocando la reazione fascista. Alcuni colpi furono di pistola furono sparati dal tram in corsa, colpendo ed uccidendo Lissi¹⁵¹. Nel secondo rapporto di Dezza, successivo di venti giorni, invece, si menzionano due momenti diversi degli scontri: una prima colluttazione avvenuta in seguito ad alcune provocazioni socialiste, con diversi fascisti che in risposta scesero dal tram per scontrarsi con i rivali politici e spararono alcuni colpi in aria; a cui fece seguito, dopo la ripartenza del tram alla fermata successiva, una sassaiola da parte socialista che provocò alcuni feriti senza nome tra i fascisti, a cui essi risposero sparando alcuni colpi di rivoltella che provocarono un morto, che secondo il prefetto si chiamava Angelo Lippi, errore evidente, dato che tutti i resoconti di stampa menzionano il caduto come Giuseppe Lissi¹⁵². La differenza tra le due versioni è verosimilmente data dall'immediatezza con cui fu inviato il primo rapporto, il secondo più completo coincide con la versione raccontata da "L'Ordine" e dalla "Provincia". La stampa conservatrice sosteneva infatti che la provocazione da parte socialista fosse stata preparata con diversi giorni d'anticipo, ritendendo inverosimile l'ipotesi di scontri scoppiati casualmente, con il preciso intento di provocare degli incidenti che poi avrebbero provocato la morte di Lissi¹⁵³. Di tutt'altro tenore il resoconto del "Lavoratore Comasco", secondo il quale le prime provocazioni sarebbero incominciate da parte fascista, con il tram fermo ad Albate, contro alcuni socialisti locali riconosciuti in quanto portavano il garofano rosso sulla giacca¹⁵⁴. Secondo questa versione, non ci sarebbe stata alcuna sassaiola, ed i colpi sparati dal tram non sarebbero stati sparati in aria, ma ad altezza d'uomo, fatto confermato dalla presenza di vari buchi provocati da proiettili a bassa altezza sui muri¹⁵⁵. Infine, il giornale socialista riferisce come da parte fascista fosse stata promessa da tempo una spedizione punitiva verso il forte partito socialista di Albate¹⁵⁶. Su un unico elemento sembrano concordare tutte le versioni, ovvero la totale estraneità di Lissi agli scontri, ai quali aveva semplicemente assistito da spettatore: tuttavia, la sua fede socialista, secondo la stampa conservatrice, venne sfruttata dai socialisti per creare uno scandalo e pretendere alcuni arresti. A non corrispondere non

¹⁵¹ Dezza a MI, 17 gennaio 1921 ore 11, ACS, DGPS, anno 1921, b.95, fasc.182, "Como".

¹⁵² Dezza a MI, 7 febbraio 1921, ACS, DGPS, b.95, fasc. "Como".

¹⁵³ *Tragico conflitto tra fascisti e socialisti ad Albate*, "L'Ordine", 18 gennaio 1921. "L'Incidente di Albate tra fascisti e socialisti" *La Provincia di Como*, 18 gennaio 1921.

¹⁵⁴ *Il feroce delitto fascista ad Albate*, "Il Lavoratore Comasco", 19 gennaio 1921.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

sono però solo le diverse versioni fornite dagli schieramenti opposti, ma anche i rapporti delle forze dell'ordine. Nelle prime dichiarazioni rilasciate dai carabinieri al sindaco di Albate, le forze dell'ordine sostenevano che non ci sarebbe stata alcuna provocazione da parte socialista. Invece, nei rapporti seguenti inviati dai carabinieri ai superiori compaiono le presunte provocazioni socialiste e anche la sassaiola compiuta ai danni del tram¹⁵⁷.

L'unico arrestato per i fatti di Albate fu l'ex ardito Normanno, già protagonista dell'assalto al municipio di Como, il quale fu scarcerato pochi giorni dopo su intervento e richiesta del presidente del fascio cittadino, il Capitano Riccò, del quale Normanno era stato attendente durante la guerra¹⁵⁸. Normanno fu arrestato perché fu visto incitare i fascisti a scendere dal tram e a scontrarsi con i socialisti, ma da chi sia effettivamente partito lo sparo che ha ucciso Lissi fu impossibile determinarlo¹⁵⁹. Anche alla luce dell'assenza di arresti socialisti, sembra evidente che gli scontri di Albate furono provocati dalla volontà fascista di colpire i socialisti in una roccaforte del circondario, sebbene la dinamica dell'incidente non sia stata pienamente chiarita ed è anche possibile che ci sia stata qualche provocazione da parte dei socialisti. Tuttavia, l'aggressione rientra in pieno nel *modus operandi* del fascismo ed è importante notare come tra i due schieramenti l'unico ad essere fornito di armi da fuoco fosse quello fascista e che la provocazione socialista difficilmente fu preparata, come conferma l'inferiorità numerica con cui i socialisti inizialmente assisterono allo scontro. Il dato di fatto sicuro è che anche nella presunta calma provincia di Como, il 16 gennaio 1921 ci fu un morto in uno scontro politico, provocato, inequivocabilmente, da mano fascista.

1.8 Scontri elettorali

Il clima che accompagnò la campagna elettorale del 1921 nel Lariano fu insolitamente teso e violento. Fino alla primavera di quell'anno gli scontri e le violenze, sebbene importanti sia per il valore simbolico di alcuni gesti, sia per le conseguenze, si erano verificati in maniera incostante. La situazione cambiò, come in tutta Italia, nel mese precedente il voto, quando una lunga lista di episodi di violenze fasciste, si verificò in

¹⁵⁷ Telegramma di Dezza a MI, senza data, ACS, DGPS, b.95, fasc. "Como".

¹⁵⁸ *A proposito di Albate*, "Il Lavoratore Comasco", 26 gennaio 1921.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

provincia di Como. Molti furono scontri di minore intensità, piccole aggressioni e tafferugli, ma essi avvennero in tutto il territorio provinciale, anche in alcuni piccoli centri delle valli e l'elevato numero di incidenti dimostra la volontà fascista di condizionare il clima elettorale. Certamente non si trattò di una «tempesta di sangue» come in altre zone del paese, ma il numero di episodi è numericamente significativo e appare riduttivo illustrarli come sporadici e casuali¹⁶⁰.

Il primo episodio della stagione primaverile di violenza fascista, si ebbe con un leggero anticipo sul periodo elettorale, ma è degno di essere menzionato per la gravità dei fatti avvenuti. Il 20 marzo era in programma il primo consiglio comunale di Cantù, comune a maggioranza socialista, ma già nella mattinata il municipio era stato occupato dai fascisti locali che issarono sulla balconata il Tricolore¹⁶¹. Nel primo pomeriggio l'ingresso al comune venne presidiato dai membri del fascio e secondo "Il Lavoratore Comasco", anche da esponenti popolari per l'occasione alleati coi fascisti, i quali attendevano armati di bastoni il sindaco avvocato Somaini. Lo scontro venne evitato perché il sindaco evitò di presentarsi in Comune e di conseguenza il Consiglio comunale venne rinviato¹⁶². L'annullamento determinò il trionfo fascista e segnò una *débâcle* socialista: il partito socialista venne immediatamente attaccato dalla stampa locale. Per "La Provincia" la situazione a Cantù si era fatta scabrosa a causa dell'immobilismo socialista, mentre celebrò quella che considerava come la ritirata socialista da Cantù¹⁶³. Somaini, tuttavia non rassegnò le sue dimissioni, resistendo alle pressioni subite. Interessante notare come "Il Lavoratore" definisca il violento affronto fascista come una novità per Cantù, asserendo che prima di quel momento i socialisti non avessero mai subito violenze da parte dei rivali politici¹⁶⁴. Appare evidente anche ai contemporanei come i metodi usati dal fascismo segnano un momento di rottura con la lotta politica del passato, e si trovarono in evidente difficoltà a contrastare il fascismo sul piano della violenza. Anche i socialisti, che inizialmente sembravano negare la portata del fenomeno fascista, prendevano atto della realtà: in un editoriale pubblicato sul "Lavoratore" firmato dallo pseudonimo "Il Bolscevico Allegro", risultava evidente il cambio di mentalità. L'anonimo ammetteva di aver provato inizialmente curiosità verso il programma fascista ma poi riconosceva l'errore compiuto: «Ma i fatti non tardarono a manifestarmi la vera essenza di tale

¹⁶⁰ Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p.587.

¹⁶¹ *Verso il tramonto della tirannide rossa*, "L'Ordine", 22 marzo 1921.

¹⁶² *Fascisti e popolari contro l'amministrazione socialista*, "Il Lavoratore Comasco" 23 marzo 1921.

¹⁶³ *Cantù, il Consiglio che non fa consiglio e situazione scabrosa*, "La Provincia di Como", 22 marzo 1922.

¹⁶⁴ "Il Lavoratore Comasco", 23 marzo 1921.

fenomeno. La violenza fascista ha superato di gran lunga ogni violenza, dirò così sovversiva»¹⁶⁵.

A Como invece la sera del 25 marzo, si verificò il primo episodio di aggressione mirata contro un politico, quando l'avvocato comunista Francesco Tacchi venne aggredito e bastonato da alcuni fascisti, di cui non si conosce il nome, in Piazza Duomo a Como¹⁶⁶. La motivazione dell'aggressione sarebbe stata un manifesto pubblicato da Tacchi stesso, in cui avrebbe giustificato e celebrato l'attentato al Teatro Diana di Milano, manifesto di cui non è stata rinvenuta alcuna copia. Dopo il bastonamento, il gruppetto fascista si radunò sotto le sedi della camera del lavoro e del municipio, venendo però disperso dalle forze dell'ordine. L'aggressione del Tacchi non suscitò l'indignazione della stampa socialista locale, con "il Lavoratore" che sembrava ancora faticare a comprendere che la violenza fascista non tendeva a distinguere molto i socialisti dai comunisti o da altri avversari politici¹⁶⁷.

Il 17 aprile si tenne a Como l'inaugurazione del Gagliardetto della sezione fascista della città di Como: l'occasione portò per la prima volta in città un buon numero di fascisti che marciarono per le vie del centro. Nonostante nella stessa giornata, il primo numero de "Il Gagliardetto" proclamasse che: «è stolto ed assurdo dipingerci come nemici della classe lavoratrice e laboriosa», la giornata fu l'occasione per compiere una serie di violenza ai danni principalmente di operai e socialisti¹⁶⁸. Gli episodi più importanti si verificarono in serata, al termine della manifestazione, con l'invasione di una serie di circoli socialisti nei rioni operai. Presso il circolo di via Alciato una cinquantina di fascisti aggredì il dispensiere che si rifiutò di servirli, in seguito furono attaccati i circoli di via Santo Garovaglio e di via dell'Emancipazione, che vennero chiusi per evitare danni maggiori, mentre nel rione di S. Martino venne bastonato sulla testa un operaio¹⁶⁹. Scontri più gravi si sarebbero potuti verificare a S. Martino, dove i fascisti si radunarono per attendere il ritorno dei socialisti locali da una manifestazione a Tavernerio, ma quest'ultimi preferirono posticipare il rientro per evitare lo scontro¹⁷⁰. Altre aggressioni si verificarono nel pomeriggio in centro città: il più grave fu l'aggressione ad un portinaio in via Natta,

¹⁶⁵ *Fascismo*, "Il Lavoratore Comasco", 30 marzo 1921.

¹⁶⁶ *L'avv. Tacchi fa l'apologia della nefanda strage di Milano ed è bastonato da un gruppo di fascisti*, "Il Lavoratore Comasco", 26 marzo 1921.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Fratelli dei lavoratori non nemici!*, "Il Gagliardetto", 17 aprile 1921.

¹⁶⁹ *La giornata dei fascisti*, "Il Lavoratore Comasco", 20 aprile 1921.

¹⁷⁰ *Incidenti*, "L'Ordine", 19 aprile 1921.

Giuseppe Anzani, avvenuta durante il tentativo di invasione del palazzo della famiglia aristocratica Natta, durante il quale vennero sparate alcune revolverate¹⁷¹. “Il Lavoratore” riportava che il portinaio sarebbe stato anche arrestato, ma la notizia non venne tuttavia riportata da nessun altro giornale. Nessun fascista fu arrestato durante la giornata¹⁷². È innegabile che gli scontri avrebbero potuto concludersi con episodi molto più tragici e certamente contò la scelta socialista, rimarcata anche dalla stampa conservatrice, sebbene in toni più canzonatori, di evitare ogni provocazione ed ogni scontro. Ciò nonostante, i fascisti avevano compiuto una lunga serie di aggressioni a locali e dato vita in città ad una sorta di caccia all’uomo indiscriminata, che solo le circostanze hanno evitato degenerasse. Un rischio ancor più serio si corse nella stessa serata a Tavernerio, dove il fascista Sergio Casartelli sparò, al termine di una discussione, contro il socialista Giuseppe Casartelli, venendo arrestato, dopo essersi costituito la mattinata seguente¹⁷³. L’arresto fornì l’occasione per l’organizzazione di una piccola spedizione punitiva nel centro brianzolo, con due camion di fascisti che dalla città di Como raggiunsero Tavernerio dove minacciarono il sindaco socialista di ritorsioni in caso di mancato rilascio del prigioniero fascista¹⁷⁴. La vicenda sempre essersi fermata alle minacce.

Nella stessa giornata, si verificò la prima aggressione fascista ai danni del movimento cattolico. Fino a quel momento, come visto, le violenze fasciste avevano colpito socialisti e comunisti, tollerando, salvo qualche diatriba, il cattolicesimo politico e raccogliendo anche il favore se non addirittura l’aperta approvazione di una parte del movimento cattolico, sicuramente quello della curia diocesana di Como tramite le colonne dell’“Ordine”. L’aggressione avvenne ad Oggiono, centro della Brianza lecchese dove il movimento popolare era dominante e l’opposizione rossa molto debole, qui il fascismo il 17 aprile, diede vita al primo di una lunga serie di episodi di violenza ai danni dei popolari, che ebbero come epicentro la Brianza. Nella giornata si tenne ad Oggiono un convegno organizzato dall’Unione del Lavoro e dal comitato circondariale del PPI. Il pomeriggio poco prima dell’inizio di un dibattito con il direttore de “L’Innovamento” Bartolozzi, diversi fascisti giunti su alcuni camion e auto invasero la sala¹⁷⁵. L’ingresso dei fascisti, alcuni provenienti dal convegno di Barzanò dell’A.P.I., altri di ritorno dalla manifestazione di Como, provocò una serie di tafferugli con i popolari, ma anche con

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² “Il Lavoratore Comasco”, 20 aprile 1921.

¹⁷³ *Una Spedizione fascista a Tavernerio*, “Il Lavoratore Comasco”, 20 aprile 1921.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ *Prepotenze fasciste ad Oggiono*, “Il Resegone”, 22-23 aprile 1921.

alcuni socialisti presenti al convegno in quanto invitati¹⁷⁶. “Il Resegone” parlò di fascisti armati con bastoni, nerbi di bue e alcune rivoltelle, mentre la maggior parte dei presenti era inerme¹⁷⁷. La spedizione non si concluse con un successo da parte dei fascisti, perché sebbene armati, si trovarono in netta inferiorità numerica, al punto che lo stesso “Innovamento” parlò di «Aggressione mal riuscita» menzionando tre feriti lievi tra i fascisti¹⁷⁸. L’unico ferito grave risultava essere, anche in questo caso, una persona trovata causalmente sul posto: il contadino Pietro Giudici di Dolzago, probabilmente colpito da un proiettile. Al termine della giornata l’unico arrestato risultò essere un fascista, ignoto, in possesso di una rivoltella¹⁷⁹. Probabilmente i fascisti lecchesi non ottennero i risultati sperati, sopresi anche dalla presenza di alcuni socialisti al convegno, ma risulta difficile credere, come vuol far intendere “L’Innovamento” che l’aggressione, compiuta da due gruppetti di fascisti provenienti da luoghi differenti, fosse stata del tutto casuale, specialmente considerando che la stessa rivista lecchese, avesse minacciato violenze contro i nemici politici nel numero precedente e avesse definito come «Sante Legnate» alcune aggressioni compiute dai fascisti¹⁸⁰. Altre violenze verso i popolari si verificarono il 30 aprile, in un altro centro brianzolo, ovvero Merate, dove un comizio del Conte Jacini non si poté tenere a causa dell’invasione fascista, capitanata da Bartolozzi¹⁸¹. Negli scontri vi furono vari feriti, tra cui Bartolozzi stesso¹⁸².

Se nella Brianza lecchese si verificarono le aggressioni ai danni dei popolari, nel resto del territorio Lariano i fascisti continuavano a colpire i socialisti e le loro organizzazioni. Il primo maggio cadde vittima di un’aggressione fascista a Cantù il sindaco di Como Nosedà. Giunto nel comune brianzolo per un comizio a bordo di macchina che esponeva una bandiera rossa, venne bastonato al termine di un breve scontro, assieme all’Avvocato Beltramini e al figlio da un gruppo di fascisti locali¹⁸³. Nella stessa giornata a Rovenna un gruppo di fascisti capitanato dal mutilato Deleidi, in gita sul monte Bisbino, aggredì un socialista locale. L’avventura si concluse male per Deleidi che venne colpito da una bastonata in testa nel luogo della sua ferita e poté così presentarsi come la vittima

¹⁷⁶ *Al Resegone*, “Innovamento”, 23 aprile 1921.

¹⁷⁷ “Il Resegone”, cit., 22-23 aprile 1921.

¹⁷⁸ *Aggressione mal riuscita*, “Innovamento”, 23 aprile 1921.

¹⁷⁹ “Il Resegone”, cit., 22-23 aprile 1921.

¹⁸⁰ *Legnate sante*, “Innovamento”, 16 aprile 1921.

¹⁸¹ *Il tempestoso non comizio popolare*, “Innovamento”, 7 maggio 1921.

¹⁸² *Ottimo risveglio in Brianza*, “Il Lavoratore Comasco”, 4 maggio 1921.

¹⁸³ *Il sindaco di Como e bastonato e ferito da un fascista*, “L’Ordine”, 3 maggio 1921.

dell'incidente¹⁸⁴. Il giorno seguente nella piccola roccaforte socialista di Crandola Valsassina alcuni fascisti valsassinesi, radunatesi per la prima volta il giorno precedente a Taceno, guidarono una spedizione in cui devastarono la sezione socialista locale¹⁸⁵. Altri fatti e altre aggressioni di carattere minore si verificarono in altri luoghi nel fine settimana, ma l'unico arrestato di cui risulta essere traccia fu il giovane Angelo Carlo Corbella, socialista di Lomazzo arrestato per aver percosso un militante fascista su un treno nei pressi di Portichetto¹⁸⁶. I fatti elencati avvennero pochi giorni dopo che il prefetto di Como si era fatto garante dell'ordine pubblico tra le varie forze politiche in vista delle elezioni, ma appare evidente anche in questo caso una chiara volontà di tutelare lo schieramento del Blocco e i suoi militanti a discapito della tutela generale dell'ordine pubblico.

Anche l'ultima domenica preelettorale venne funestata da una serie di incidenti che il "Lavoratore" stesso definì come «fatti che si svolgono ogni giorno in Italia»¹⁸⁷. Ormai la violenza nel mese che aveva preceduto le elezioni era diventata endemica anche nel territorio Lariano e fatti di maggiore o minore gravità si verificarono, come visto, in tutte le aree. L'otto maggio avvennero una serie di episodi di violenza provocata dai fascisti: quelli più gravi si verificarono a Blevio. Un gruppo di fascisti proveniente da un comizio tenutosi a Nesso aggredì alcuni socialisti locali. Lo scontro, partito probabilmente da provocazioni reciproche, vide i fascisti colpire con bastonate, sassaiole e anche alcuni colpi di revolver, i socialisti presenti. Il ferito più grave risultò essere un bambino, Carlo Lucini, colpito accidentalmente da un proiettile¹⁸⁸. A differenza di altri episodi, in questo tuttavia assistiamo ad una reazione socialista: di fronte alla minaccia di una ulteriore spedizione punitiva in serata, un socialista locale, Camillo Lucini, sparò dalla finestra colpendo e ferendo l'onnipresente Normanno¹⁸⁹. La spedizione punitiva che avrebbe rischiato di verificarsi, a maggior ragione dopo il ferimento di Normanno, venne in questo caso impedita dalle autorità di pubblica sicurezza che a differenza dei fatti di Tavernerio del mese precedente, bloccarono la strada per Blevio e presidiarono il paese per la notte¹⁹⁰. Il processo per i fatti di Blevio si tenne nel luglio dell'anno seguente e vide

¹⁸⁴ *Tra fascisti e socialisti*, "L'Ordine", 3 maggio 1921.

¹⁸⁵ *Il fumo fascista dell'alta Valsassina*, "Il Lavoratore Comasco", 7 maggio 1921.

¹⁸⁶ "L'Ordine", cit., 3 maggio 1921.

¹⁸⁷ *I fatti di Blevio, Camerlata, Lucino e d'altri siti*, "Il Lavoratore Comasco", 11 maggio 1921.

¹⁸⁸ *I soliti disordini domenicali tra fascisti e socialisti*, "L'Ordine", 10 maggio 1921.

¹⁸⁹ *Gli incidenti di domenica tra fascisti e socialisti*, "La Provincia di Como", 10 maggio 1921.

¹⁹⁰ "L'Ordine", cit., 10 maggio 1921.

condannato a sette mesi più risarcimento Camillo Lucini, difeso nel processo da Nosedà, già diventato deputato, mentre Normanno venne assolto da ogni accusa¹⁹¹. A Lucino l'8 maggio invece una sessantina di fascisti, rientranti dall'inaugurazione del Gagliardetto della sezione di Varese, si scontrò con i socialisti locali, riuscendo ad irrompere nel municipio dove, anche in questo caso, vennero strappate le bandiere rosse ed esposto il Tricolore¹⁹². Di più difficile ricostruzione, in assenza anche di fonti dell'autorità di pubblica sicurezza, appaiono invece i fatti di Camerlata che si verificarono in tarda serata. "L'Ordine" e "La Provincia" parlarono di un assalto socialista o comunista, compiuto con netta maggioranza di uomini e forze, verso la sede del caffè sport, abitualmente frequentato da fascisti, mentre il "Lavoratore Comasco" smentì questa versione parlando di provocazioni fasciste a cui risposero i socialisti locali che essendo in netta riuscirono a mettere in fuga i fascisti. È probabile pensare che in seguito ai fatti della giornata, i socialisti comaschi incontrarono alcuni fascisti di rientro dalle spedizioni della giornata e abbiano tentato di avere una sorta di rivalse verso i fascisti, senza avere molto successo, visto il tempestivo intervento dei carabinieri, che arrestarono sei persone tutte di sinistra¹⁹³.

I fatti dell'otto maggio ci danno alcuni lumi sulle possibili dimensioni dello squadristo comasino: nella stessa giornata si tennero due spedizioni punitive da parte di due gruppi differenti, sappiamo secondo le stime della stampa che gli squadristi rientrati a Lucino da Varese erano tra i cinquanta ed i sessanta, mentre non abbiamo stime sui fascisti a Blevio, ma considerando che questi rientravano con un camion, possiamo supporre fossero circa una ventina. A questi due gruppi dobbiamo realisticamente aggiungere un altro piccolo gruppo, considerando che le cronache parlano di altri fascisti rimasti in città pronti ad intervenire per altre spedizioni punitive. Possiamo dunque stimare che nella città di Como e nel suo immediato circondario fossero operativi nel maggio del 1921, oltre un centinaio di squadristi organizzati nelle cinque piccole squadre menzionate. Un numero non enorme, ma considerato il contesto provinciale, si tratta di un numero comunque considerevole e in grado di condurre, come visto, spedizioni punitive specialmente nei comuni della provincia dove erano certi di trovarsi in superiorità numerica, mentre nella città di Como agivano con maggiori difficoltà e potevano colpire solo in occasioni di grandi eventi quando ad essi si univano fascisti provenienti da Milano e altrove ed

¹⁹¹ *Il processo per i fatti di Blevio*, "Il Lavoratore Comasco", 29 luglio 1922.

¹⁹² "L'Ordine", cit., 10 maggio 1921.

¹⁹³ *Ibidem*.

eventualmente anche militari, o altri simpatizzanti non ancora iscritti al fascio. Considerazioni analoghe possono essere fatte anche sullo squadristo nel territorio lecchese, che era comunque legato a quello comasco. I numeri e le dimensioni del fenomeno permettevano di colpire facilmente nei paesi di provincia, anche in occasioni di raduni di significativa importanza, come ad Oggiono, mentre in città gli episodi erano più limitati. In questo caso però è dovuto anche al fatto, come già ricordato, che la municipalità era già controllata dalle destre e non vi era alcuna necessità di assaltare il municipio o di compiere altre azioni dimostrative nella città di Lecco, la situazione cambiò come vedremo nel 1922, quando le squadre fasciste incominciarono ad agire anche a Lecco. Sulle dimensioni numeriche delle squadre possiamo supporre che i numeri fossero leggermente ridotti rispetto al caso di Como a causa delle minori dimensioni della città lecchese rispetto al capoluogo.

L'ultimo episodio di violenza preelettorale ci illumina sui possibili numeri di una spedizione tipo nel lecchese. Il 13 maggio si verificarono a Lierna, sul Lario, a seguito di un comizio fascista, alcuni scontri tra i comunisti locali e i fascisti provenienti da Lecco. Il rapporto del prefetto Dezza menziona un'imboscata comunista tenutasi mentre i fascisti stavano lasciando il paese, a cui venne dato immediato seguito con una rappresaglia fascista che devastò la sezione comunista liernese¹⁹⁴. Nel rapporto si menzionano una quarantina di fascisti presenti nel paese, come nei casi dell'assalto dei comuni nel circondario di Como, sono sempre alcune decine i fascisti presenti, decisamente superiori come numeri ai soli dieci comunisti presenti all'interno della sede al momento dell'assalto¹⁹⁵. Risulta più difficile credere al prefetto quando afferma nel rapporto che, secondo testimonianze di persone di fiducia, i fascisti non fossero armati, sia perché viene difficile pensare che il gruppo fascista avesse potuto assaltare la sede comunista se solo quest'ultimi fossero stati armati, sia perché questo sarebbe una strana eccezione al resto delle spedizioni in cui è sempre menzionata la presenza di armi da fuoco, in alcuni casi, come ad Albate, con fascisti che esibiscono il regolare porto d'armi.

¹⁹⁴ Dezza a MI, 18 maggio 1921, ACS-DGPS, busta.95, fascicolo, "Como".

¹⁹⁵ Ibidem.

1.9 Le Elezioni del 15 maggio 1921

Le elezioni del 1921 segnarono l'ingresso dei fascisti in parlamento, ma nella circoscrizione di Como i fascisti non riuscirono a candidare nessuno dei loro iscritti. Il candidato appoggiato dal fascio fu Filippo Ostinelli, che accettò entusiasticamente la candidatura in quota fascista esaltando soprattutto gli aspetti nazionalistici del fascismo¹⁹⁶. Le trattative per la creazione delle liste del blocco nazionale non furono semplici, i fascisti locali erano privi di proprie personalità politiche forti e cercarono più che imporre le proprie candidature di opporsi a quelle di personalità sgradite. Il nome più ostile ai fascisti era quello di Cermentati, ma nonostante le opposizioni fu ricandidato e rieletto. Fu invece favorevole il giudizio verso l'altro eletto del blocco Pier Gaetano Venino imposto come candidato dai liberali milanesi, aderì al partito nazionale fascista nel 1925¹⁹⁷.

I risultati delle elezioni non furono molto diversi da quelli di due anni prima, tuttavia il partito socialista, nonostante la scissione comunista, riuscì a diventare il primo partito del Lariano con il 35,60% dei voti. I popolari persero leggermente terreno scendendo al 34,76%, mentre il blocco nonostante l'appoggio fascista, dimostrava la sua difficoltà a radicarsi in provincia fermandosi al 26,42%, i comunisti ottennero il 2,2%. Il numero degli eletti a livello circoscrizionale rimase invariato: quattro per socialisti e popolari, tre per il blocco. I candidati del blocco non si dimostrarono particolarmente popolari, con l'eccezione di Cermentati nel lecchese, Ostinelli con le sue 10.792 preferenze fu superato da tutti gli 8 eletti popolari e socialisti e anche da 4 non eletti. La geografia del voto rimase invariata, i popolari si confermarono primo partito nel circondario di Lecco, i socialisti in quello di Como. Il Blocco vinse nettamente nelle due città e in qualche altro centro, altrove fu ampiamente superato, i popolari vinsero in Brianza, mentre i socialisti nei centri industriali attorno alle città.

La giornata elettorale invece trascorse tranquilla in tutto il Lariano, si verificarono solo alcuni episodi di carattere minore, come un bastonamento tra fascisti e socialisti a Como e qualche disordine provocato dai comunisti a Lurago Marinone, ma l'elevato dispiegamento di forze dell'ordine, evitò episodi peggiori¹⁹⁸.

¹⁹⁶ *Lettera di Filippo Ostinelli al Gagliardetto*, "Il Gagliardetto", 1° maggio 1921.

¹⁹⁷ "L'Ordine", cit., 19 aprile 1921.

¹⁹⁸ *Come si è votato*, "L'Ordine", 17 maggio 1921.

CAPITOLO SECONDO

DAL PATTO DI PACIFICAZIONE ALLA MARCIA SU ROMA

2.1 Il patto di pacificazione e l'Oasi Comacina

Il 28 maggio 1921, a seguito dell'affermazione elettorale socialista nella circoscrizione di Como-Sondrio ed in particolar modo nella città di Como, sul "Lavoratore Comasco" uscì un articolo in cui si rifletteva sul tema della violenza politica in Italia e a Como. L'autore anonimo, dopo aver descritto la violenza fascista affermando che essa aveva «superato di mille volte la violenza socialista», sosteneva l'esistenza in Italia di varie oasi, non toccate dalla violenza fascista, tra queste vi sarebbe stata anche Como¹⁹⁹. Per l'autore, a parte l'assalto al municipio del novembre precedente, il fascismo a Como avrebbe compiuto soltanto «molte parate, molti schiamazzi, ma nulla più»²⁰⁰. Le ragioni dovrebbero essere ricercate, per l'anonimo socialista, nell'assenza di violenze da parte socialista a Como e anche nella natura della classe dirigente fascista comacina. L'articolo si concludeva con l'auspicio, molto ottimista, che presto la violenza fascista sarebbe diventata solo un ricordo in tutto il paese. Quest'editoriale merita sicuramente una riflessione perché, dopo le denunce delle prepotenze fasciste apparse sulle colonne del "Lavoratore" stesso, da parte del "Bolscevico allegro", sembra esserci una ritrattazione di queste denunce da parte dei socialisti comaschi. Essi riconoscerrebbero l'esistenza di una sorta di fascismo benevolo nel Lariano, non violento, tutto dedito all'apparenza e poco alla sostanza, complessivamente diverso da quello del resto del paese. Sicuramente l'articolo è influenzato dal clima di giubilo post-elettorale che parve caratterizzare il socialismo comasco, entusiasmo che appare decisamente eccessivo se si considerano i risultati nazionali. Inoltre, le due settimane che seguirono alle elezioni erano state caratterizzate, come rimarcato dall'anonimo stesso, da un clima di scarsa violenza nel territorio Lariano, una situazione decisamente diversa dal resto del paese e diversa anche dalle settimane precedenti. È innegabilmente vero, come già sottolineato, che le scene che si stavano verificando in parti d'Italia, non trovavano assolutamente eguali in provincia di Como, e le scene di violenza locale non dovevano suscitare particolare impressione rispetto ad uccisioni e stragi per mano fascista. D'altra parte l'articolo sembra

¹⁹⁹ *L'Oasi Comacina*, "Il Lavoratore Comasco", 28 maggio 1921.

²⁰⁰ *Ibidem*.

ignorare il mese di violenze avvenute prima delle elezioni in tutta la provincia, con episodi anche più gravi avvenuti nel territorio del varesotto. Se l'anonimo si fosse riferito alla situazione della sola città di Como, si sarebbe potuto ritenere che fosse parzialmente vero ciò che si afferma nell'editoriale, ma abbiamo visto che anche in città avvennero disordini ed incidenti. Complessivamente il tono ottimista pare esagerato e sembra non dimostrare una piena comprensione da parte del socialismo locale, della situazione politica sia a livello nazionale, perché l'auspicio che la permanente crisi politica potesse velocemente risolversi è a dir poco ottimista, ma anche a livello locale, perché dimostra di non aver preso molto sul serio le violenze fasciste dei mesi precedenti. Inoltre, i socialisti comaschi sembrano non aver pienamente compreso come il clima politico fosse cambiato dopo le elezioni di maggio, il fascismo era entrato in parlamento, pienamente legittimato dall'alleanza con il blocco e ci era riuscito anche a Como. È vero che i fascisti veri e propri restavano di gran lunga una minoranza in città e in provincia ed è anche vero che mesi seguenti si assistette ad un calo della violenza, anche se difficilmente pronosticabile già a maggio, ma d'altra parte, nonostante le battute d'arresto che il fascismo andò ad incontrare, esso era una realtà ormai pienamente inserita nel tessuto politico e sociale lariano. Il fascismo aveva già mostrato come la violenza fosse una componente vitale della sua azione, sperare che ciò potesse cambiare rappresentava un'illusione. Successivamente anche i socialisti comaschi, immaginiamo, avranno avuto modo di realizzare che quello che poteva apparire come un insuccesso elettorale, sancì invece la prima chiara affermazione del fascismo nella vita politica italiana²⁰¹.

A smentire il "Lavoratore" ci pensarono i fascisti comaschi stessi il giorno seguente all'uscita dell'editoriale. Domenica 29 maggio si tenne l'inaugurazione del vessillo rosso della Lega Tessili di Como: quando la manifestazione giunse in Piazza Duomo un gruppo di fascisti assalì il corteo aggredendo in particolar modo il gruppo di donne che teneva il vessillo della Lega, riuscendo a strapparlo²⁰². Secondo "La Provincia" i fascisti sarebbero stati provocati dallo sventolio di alcuni panni rossi, alla quale avrebbero reagito irrompendo facilmente nel corteo. Ciò avvenne nonostante Piazza Duomo fosse stata blindata dalle forze dell'ordine, esse si dimostrarono ancora una volta, poco attente ad evitare le violenze fasciste²⁰³. Gli scontri generarono parecchi feriti lievi e due feriti gravi,

²⁰¹ Fabbri, *Le Origini della Guerra Civile*, cit., pp.608-09. L'iniziale del nome va tolta dopo la prima citazione.

²⁰² *Gli incidenti di domenica in piazza per la provocazione di un panno rosso*, "La Provincia di Como", 31 maggio 1921.

²⁰³ *Ibidem*.

entrambi di parte socialista, i quali vennero immediatamente trasportati in ospedale²⁰⁴. Certamente anche in questo caso non vi furono morti, né si verificarono attacchi particolarmente cruenti, ma la situazione di pace e tranquillità descritta dal “Lavoratore” il giorno precedente, non sembra trovare riscontro nella realtà dei fatti, al punto tale che i fascisti comaschi aggredirono un corteo composto in larga maggioranza da donne, solamente a causa di una presunta provocazione molto leggera. Anche a Como e nel Lariano il fascismo continuava a mostrare il suo volto violento, certamente minore che altrove, ma l’esistenza della cosiddetta «oasi comacina» non pare trovare pieno riscontro nella realtà dei fatti. Furono anche gli stessi fascisti, però nel mese seguente, a subire la violenza che essi stessi avevano generato, quando il 25 giugno in occasione di alcuni scontri nati casualmente in Piazza Duomo, venne gravemente ferito Jolando Tamberi, che morì a causa delle ferite riportate tre giorni dopo in ospedale. Tamberi fu il primo “martire fascista” del comasco e venne ricordato come tale nella mostra per il ventennale della fondazione del fascio comasco, con la sua foto esposta per prima nella categoria dei martiri²⁰⁵.

La firma del patto di pacificazione non provocò grandi sconvolgimenti nel Lariano. Aldilà del dibattito sulle differenti motivazioni che hanno spinto le varie parti a firmare la pacificazione, appare evidente come a preoccupare il governo e Mussolini stesso, non fossero gli episodi di violenza commessi nella provincia di Como. Erano altre parti d’Italia che avevano richiesto di porre un freno temporaneo alla violenza. Violenza a cui, come è noto, Mussolini non ha mai inteso rinunciare, ma riteneva fondamentale che essa non danneggiasse i suoi sforzi politici²⁰⁶. D’altra parte, gli stessi fascisti lariani riconobbero che non erano certo le loro azioni violente ad aver causato problemi particolari a Mussolini e al fascismo²⁰⁷. La reazione immediata alla firma del patto non fu dunque negativa, ma nemmeno favorevole. Dalle colonne del “Gagliardetto” si lamentava che non si potessero porre sullo stesso piano la violenza fascista «difensiva» e quella socialista, commessa da delinquenti²⁰⁸. Si criticava anche Mussolini per aver agito esclusivamente di testa propria, ignorando la realtà dei fasci locali e le loro necessità²⁰⁹. Critica importante, perché dimostrava che i fascisti lariani erano consapevoli che la

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ *Ricordare*, p.2.

²⁰⁶ Franzinelli, *Squadristi*, cit., p.88.

²⁰⁷ *Analisi ... irriverente*, “Il Gagliardetto”, 6 agosto 1921.

²⁰⁸ *Inquinamento d’origine*, “Il Gagliardetto”, 6 agosto 1921.

²⁰⁹ *Analisi ... irriverente*, “Il Gagliardetto”, 6 agosto 1921.

violenza fosse una tattica fondamentale per loro e per accrescerne il consenso. Queste critiche, per altro espresse in forma anonima, non diedero però seguito ad altre proteste né tantomeno prove di forza da parte degli squadristi locali. Come si è visto la sezione fascista comasca e gli stessi squadristi erano legati alla sezione milanese; dunque, gli squadristi lariani ritennero fosse meglio adeguarsi alle decisioni provenienti da Milano e approvare la pacificazione, come fatto da altri squadristi lombardi più importanti, come le squadre della Lomellina²¹⁰. La leadership squadrista comasca non era così forte e non poteva permettersi strappi con i capi politici locali né nazionali: il capitano Riccò o Normanno non erano certo personalità paragonabili per capacità ad Arpinati o Balbo e non disponevano nemmeno degli stessi mezzi. Questo, unito ai limiti numerici dello squadristo, impedivano una opposizione al patto che andasse oltre la pubblicazione di alcuni articoli di protesta e di contestazione verso Mussolini. Il clima nei mesi seguenti fu più disteso, ma ciò non significa che mancarono episodi, seppur più sporadici, di azioni violente da parte del fascismo, di cui dirò nel seguente paragrafo.

2.2 Il fascismo lariano nella seconda metà del 1921: tra stasi e difficoltà di radicamento

Come abbiamo visto, a discapito di una narrativa che ha insistito a lungo su un fascismo come scarsamente radicato nel territorio Lariano, tra l'autunno 1920 e l'inverno 1921, esso non solo ebbe adesioni numeriche significative e superiori a quelle dei territori limitrofi, ma diede anche vita, piuttosto precocemente, ad atti di violenza contro gli avversari politici. La situazione mutò dopo le elezioni di maggio e la sconfitta elettorale maturata a livello locale, nonostante l'avvenuta elezione di Ostinelli. Si sono già ricordati nel primo capitolo, il numero dei fasci e di iscritti, che crebbero fino a giugno 1921 per poi stabilizzarsi fino alla fine del 1922. Appare evidente che l'incapacità fascista di ottenere buoni risultati elettorali finì col limitare in questa fase ulteriori adesioni. Verosimilmente molti giudicarono più prudente restare fedeli agli schieramenti tradizionali come liberali e democratici, pur mantenendo buoni rapporti con i fascisti e le squadre, evitando, tuttavia, di aderire ufficialmente al fascio che a livello locale non garantiva ancora risultati politici tali da renderlo una forza di primo piano²¹¹. I fascisti andarono incontro anche a momenti ben poco gloriosi a livello propagandistico: uno di

²¹⁰ Franzinelli, *Squadristi*, cit., p.91.

²¹¹ Severin, *Lotta Politica*, cit., pp.168-69.

questi fu l'inaugurazione del Gagliardetto della sezione di Lecco avvenuta il 26 giugno 1921, dove era previsto come oratore ufficiale Michele Bianchi, il quale annullò la sua presenza all'ultimo momento a causa di un incidente stradale, privando anche i fascisti locali dell'ospite d'onore²¹². Nonostante la presenza di fasci provenienti dalla provincia e anche da fuori, oltre che altre diverse organizzazioni locali, quali il gruppo di "Innovamento", le presenze durante la manifestazione furono piuttosto scarse, nonostante la stampa conservatrice avesse parlato di luoghi gremiti da fascisti²¹³. A differenza di ciò che accadde a Como durante l'inaugurazione del gagliardetto locale, non si verificò alcun incidente a Lecco. L'ipotesi più probabile è che la manifestazione si svolse nell'indifferenza generale e che i fascisti presenti non abbiano avuto nemmeno un'occasione per provocare incidenti. Indifferenza che date le scarse presenze non deve aver riguardato solamente il mondo operaio e cattolico, ma anche parte di quel mondo conservatore a cui il fascismo si rivolgeva. L'episodio è piuttosto simbolico di alcune problematiche che stavano sorgendo all'interno del fascismo lariano, come sottolineato da Tasca, l'inaugurazione di un nuovo fascio, specialmente in zone di scarsa presenza fascista, veniva spesso salutata da incidenti, attacchi e violenze ai danni dei nemici. È vero che Lecco non si poteva considerare un territorio pienamente da conquistare per il fascismo, in quanto non amministrata dai socialisti, ciò nonostante, la differenza con i fatti di Como di appena due mesi prima è piuttosto marcata e sintomo di alcuni problemi che lo squadristo locale stava affrontando²¹⁴.

L'aspetto che mi preme maggiormente sottolineare è che questa fase di stasi del fascismo lariano corrispose ad un momento in cui la violenza politica era poco intensa e poco presente. Come si evince facilmente anche dalla lista riportata a fine testo, seppur non completa, il periodo in questione vide ben pochi scontri politici e quelli avvenuti si verificarono quasi tutti a Como e la maggior parte di essi in prossimità degli eventi dell'anniversario della vittoria. La violenza fu ciò portò il fascismo al potere, ma fu anche l'elemento che ne provocò il successo e creò consenso attorno a sé²¹⁵. A permettere al fascismo di «evitare l'oblio» dopo le elezioni del 1919, non furono certo i discorsi di

²¹² *L'inaugurazione del Gagliardetto del Fascio da Combattimento*, "Il Reduce", 30 giugno 1921.

²¹³ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., pp.164-65.

²¹⁴ A. Tasca, *Nascita e Avvento del fascismo, L'Italia dal 1918 al 1922*, Universale Laterza, 2. Ed., Bari 1967.

²¹⁵ Foot, *Gli Anni Neri*, cit., pp.3-4.

Mussolini, ma fu la violenza delle squadre nelle zone rurali²¹⁶. Ciò che spinse la classe imprenditoriale italiana e lariana ad investire sul fascismo anziché su altre formazioni o schieramenti, fu la capacità delle squadre di colpire gli obiettivi, di generare paura e di rimuovere gli avversari dai luoghi di potere, sia fisicamente che politicamente attraverso i commissariamenti. Dall'autunno 1920 alla primavera 1921 questo avvenne nel Lariano e ciò costituì parte della linfa vitale che diede forza ai fasci esistenti e permise la costituzione di quelli nuovi. Dopo le elezioni i fascisti lariani rallentarono le loro iniziative, anche a causa dell'adesione al patto di pacificazione, ma anche quando il patto venne sconfessato si assistette a dei mesi non particolarmente violenti. Questo non permise ai fasci di crescere, poiché essi non potevano dimostrare che esistevano per avere un ruolo ben preciso, ovvero fermare ed eliminare le opposizioni che infastidivano imprenditori e classe media, ed essere i garanti del più strenuo antisocialismo. Il confronto con la pianura padana e altre realtà, dove la violenza non si fermò, ma anzi si intensificò, con tutti i problemi che questo comportò all'interno del fascismo stesso durante l'estate del 1921, è lampante. Se tra il giugno 1921 e il maggio 1922 in provincia di Como sorsero solamente quattro nuovi fasci e il numero di iscritti si mantenne stabile, a Bologna ne sorsero trenta nuovi, a Cremona erano passati da 45 a 107, a Mantova da 38 a 93, a Firenze erano triplicati²¹⁷. Quando a partire dall'estate del 1922, gli squadristi lariani ricominciarono a colpire con intensità, il consenso verso il fascismo riprese a salire anche nel Lariano. Chiaramente nel 1922 il fascismo si era definitivamente affermato come una forza politica di primo piano a livello nazionale; dunque, le nuove adesioni al fascismo non sono dovute solamente alla nuova ondata di violenze, ma gli attacchi nei confronti degli avversari giocavano un ruolo di primo piano nel far crescere la popolarità del fascio, come manifestato entusiasticamente dalla stampa locale. Riprenderò questo aspetto successivamente.

Un altro aspetto considerevole del calo della violenza fu maggiormente psicologico. Se le opposizioni in questo periodo poterono proseguire le loro attività è anche grazie ad un clima politico non caratterizzato dal terrore che regnava in altre parti del paese. La resistenza prolungata al fascismo avvenuta in Brianza, come detto da Granata, poté avvenire poiché il fascismo tra il 1921-22 non distrusse sistematicamente le strutture del

²¹⁶ R.Paxton, *The Anatomy of Fascism*, Penguin Books, Londra 2004, pp.58-59. Traduzione virgolettata mia.

²¹⁷ De Felice, *Mussolini il Fascista*, cit., p.17.

potere sindacalista e cattolico nel Lariano ed iniziò quest'opera successivamente²¹⁸. L'anonimo editorialista del "Lavoratore comasco" certamente sbagliava la sua analisi politica e sottovalutava il ruolo della violenza, ma se poteva permettersi di fare quelle affermazioni era perché sapeva che le conseguenze non sarebbero state le stesse che avrebbe dovuto affrontare un qualsiasi suo collega giornalista se avesse scritto le stesse cose in un capoluogo della provincia padana.

Infine, un'ultima conseguenza di questo calo della violenza riguarda le amministrazioni comunali. Come infatti viene sottolineato da Franzinelli, esiste una stretta connessione tra la violenza squadrista e il commissariamento dei comuni²¹⁹. Connessione che viene ben dimostrata anche dal caso del Lariano, ma per i motivi opposti: a causa del calo della violenza a seguito del maggio 1921, non risultano esserci significativi casi di scioglimento di amministrazioni comunali. Non è stato possibile in questa ricerca verificare ogni singolo caso di commissariamento di comuni; tuttavia, nessuna fonte riporta di casi significativi avvenuti durante il 1921 e nessuna cronaca riporta elenchi di amministrazioni sciolte nel Lariano in quel periodo. L'ondata di commissariamenti, come vedremo, si abbatté sul Lariano nelle settimane successive la Marcia su Roma, in un momento di forti attacchi squadristi, che portarono allo scioglimento dell'amministrazione del capoluogo e a quelle di altri centri a guida socialista. Tuttavia, seppur in assenza della violenza delle squadre, l'atteggiamento delle istituzioni verso il mondo socialista nel corso dell'estate del 1921, si fece decisamente più intollerante. Oltre alla sostanziale indifferenza, se non complicità, con cui le forze di ordine pubblico avevano assistito all'ondata di violenze primaverili, si verificò anche una sostanziale restrizione degli spazi pubblici nei confronti dei socialisti, che si videro negare dal prefetto e sottoprefetto luoghi per incontri e riunioni, inoltre ci furono casi di annullamento di provvedimenti economici realizzati da diverse amministrazioni rosse, con l'obiettivo di contrastarne l'effetto propagandistico²²⁰.

Quello che si è detto in questo paragrafo, non deve tuttavia trarre in inganno e lasciar pensare che il fascismo lariano non sia stato violento perché in un momento di forti tensioni e violenze nel paese, i fascisti lariani decisero di limitare l'utilizzo del manganello. Anzitutto come si è visto questo periodo meno violento è cominciato durante

²¹⁸ Granata, *La Lombardia e il fascismo*, cit., pp.335-336.

²¹⁹ Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp.96-97.

²²⁰ Benini, *Organizzazione Operaia*, p.165.

il processo di pacificazione voluto da Mussolini e condiviso dai vertici locali del fascio, in secondo luogo il concetto fondamentale è che la violenza è stata usata con più o meno intensità a seconda dei momenti e per questo è necessaria una periodizzazione della violenza fascista lariana. Se in un primo periodo dal novembre 1920 alle elezioni del maggio 1921 si è assistito ad una forte ondata di violenze, in questo secondo periodo proseguito fino alla primavera del 1922, si verificò in provincia di Como un'attenuazione della violenza politica. Dalla seconda metà del 1922 invece come vedremo, i fascisti ripresero la loro azione violenta con maggiore e più forte intensità. Oltre a questa necessaria periodizzazione è anche opportuno ricordare che degli episodi violenti si verificarono comunque in quei mesi, episodi minori di cui sono rimaste meno tracce nelle cronache e nelle fonti di archivio, ma Martinelli riporta alcuni episodi vissuti in prima persona quali: l'assalto della banda municipale di Como avvenuto nei pressi di Camerlata, banda rea di aver intonato Bandiera rossa durante un'esibizione pubblica; ma anche di un tentato saccheggio da parte di alcuni fascisti verso la Camera di Lavoro di Como. Assalto non andato a buon fine, ma che mostra come i fascisti non avessero dimenticato quali fossero i loro obiettivi²²¹.

2.3 Gli incidenti del Quattro novembre 1921 a Como

Le celebrazioni dell'anniversario della I guerra mondiale costituivano nell'Italia del dopoguerra un terreno di scontro tra interventisti e coloro che erano stati neutralisti e consideravano la guerra un'inutile strage di uomini. Per questi motivi il governo italiano aveva limitato le celebrazioni nei primi due anniversari²²². Visto il mutato clima politico e la necessità del governo liberale di non perdere completamente il consenso verso quella parte di paese che stava velocemente scivolando verso il fascismo, nel 1921 le manifestazioni furono pensate in grande stile in tutto il paese. Cuore e culmine delle celebrazioni fu il solenne arrivo del Milite Ignoto a Roma, dopo il suo pellegrinaggio in tutto il paese²²³. Anche nel Lariano le celebrazioni del 1919 e 1920 erano state in tono minore, seppur con delle sostanziali differenze tra Como e Lecco: limitate nel capoluogo in mano ai socialisti, mentre nella città manzoniana la giunta conservatrice ebbe un

²²¹ Martinelli *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco*, cit., pp.41.

²²² Mondini, *Roma 1922*, cit., pp.158-59.

²²³ *Ibidem*.

approccio decisamente più trionfalistico verso il Quattro novembre, anche se durante il primo anniversario le celebrazioni ebbero meno spazio sulle cronache più attente alle imminenti elezioni. Ad ogni modo in entrambi gli anniversari a Lecco non si verificarono incidenti, d'altra parte era quasi impossibile per la destra lecchese inventarsi provocazioni socialiste in manifestazioni dalle quali i socialisti si tenevano ben lontani.

Il nuovo clima nel paese e le celebrazioni ufficiali costrinsero però anche le giunte socialiste locali a piegarsi e ad unirsi ai festeggiamenti patriottici e così anche la città di Como si dovette unire alle cerimonie solenni, nonostante alcune reticenze dell'amministrazione comunale. Non deve stupire che con un clima così profondamente diviso ed infiammato dalla lotta politica, come per l'anno precedente, furono ancora delle celebrazioni di carattere patriottico a generare ulteriori violenze a Como. In occasione dell'anniversario, oltre al corteo ufficiale previsto presso il cimitero di Camerlata, l'amministrazione cittadina ed il Partito Socialista decisero di organizzare un altro corteo presso il cimitero cittadino di Como in memoria di tutte le vittime della guerra europea²²⁴. I socialisti comaschi, come i loro compagni di partito nel paese, comprendevano perfettamente il carattere delle celebrazioni governative, il cui obiettivo in linea con quello degli altri stati europei, come fu poi ben evidenziato da Mosse, era quello di mistificare il significato della guerra e tentare di conferire un valore simbolico e patriottico ai milioni di morti durante la guerra²²⁵. La manifestazione socialista fu dunque spostata alla domenica successiva per evitare la contemporaneità dei due eventi che sicuramente avrebbero provocato incidenti seri, nonostante ciò, l'autorizzazione prefettizia verso il corteo socialista non viene accettata dai vertici del fascio comasco²²⁶. Del resto, già l'anno precedente i fascisti si erano proposti, in occasione delle varie celebrazioni per la vittoria nel paese, come «guardiani delle insegne militari» e difensori dell'onore dei soldati e dell'esercito contro ogni genere di offesa, vera o presunta²²⁷. Il caso dell'11 novembre 1920 di Como può essere considerato come uno dei più emblematici. Per il fascismo le celebrazioni militari rappresentavano l'occasione di accreditarsi verso i soldati e per difendere la memoria dei reduci, escludendo coloro che non erano ritenuti degni di prendere parte alle manifestazioni pubbliche a causa del loro credo politico. Inoltre, il fascismo mirava a presentarsi come l'unica forza capace di

²²⁴ Dezza a MI, 13 novembre 1921, ACS, DGPS, b.95, fasc. "Como".

²²⁵ Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., pp.80-81.

²²⁶ Dezza a MI, 13 novembre 1921, cit.

²²⁷ Mondini, *Roma 1922*, cit., p.158

difendere l'Italia di Vittorio Veneto e vincitrice della guerra, per questo non poteva permettersi di non presidiare ogni spazio celebrativo ufficiale, rispondendo a tutte le provocazioni, prima che lo facessero altri²²⁸. La situazione creatasi a Como creava un terreno perfetto perché ci fossero delle violenze tra i due schieramenti ed infatti queste si verificarono.

Il primo evento di quei giorni riguardò tuttavia un'aggressione che avrebbero subito i redattori del "Gagliardetto" nella notte tra il 3 e il 4 novembre, nei pressi di Piazza Garibaldi²²⁹. L'episodio è interessante perché è la prima volta che si riporta di Arditi del popolo presenti a Como, secondo l'articolo infatti gli aggressori avrebbero urlato di essere membri dell'organizzazione²³⁰. Non sappiamo se ciò sia effettivamente vero, non risultano esserci effettive organizzazioni di Arditi del Popolo nella provincia di Como quantomeno fino ad agosto, quando in un rapporto il prefetto Dezza segnala la formazione di un nucleo di quaranta membri a Varese, mentre risultano non esserci ancora tra Como e Lecco²³¹. Possiamo supporre che o si fosse formato, nel frattempo, un nucleo piccolissimo di Arditi del popolo anche a Como, o un gruppo che quantomeno si rifaceva ad essi, oppure semplicemente venga usata la denominazione in maniera non corretta dal "Gagliardetto", con l'obiettivo di giustificare eventuali reazioni fasciste. Certamente, appare inverosimile che gli aggressori fossero una cinquantina, se gli stessi aggrediti affermano addirittura di essere riusciti a fermarne tre e a consegnarli alle autorità²³².

Il raduno del quattro novembre si svolse senza problemi²³³, fatto salvo l'aggressione ad un militante socialista, reo di non essersi tolto il cappello di fronte al passaggio delle bandiere e subito colpito dai fascisti pronti a punire ogni presunto affronto²³⁴. Come era prevedibile degli incidenti si verificarono nei confronti della manifestazione socialista di due giorni dopo, nonostante il servizio d'ordine che il prefetto Dezza affermava di aver mobilitato a protezione del corteo²³⁵. A «vigilare sul corteo» però non erano solo le forze dell'ordine, ma gli stessi fascisti, come riporta "La Provincia" che utilizza questo termine, per sottolineare come i fascisti dovessero garantire una pronta risposta in caso di

²²⁸ Ibidem

²²⁹ *Un fattaccio*, "Il Gagliardetto", 20 novembre 1921.

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Dezza a MI, ACS-DGPS, b.97, Arditi del Popolo Affari per Provincia, fascicolo "Como".

²³² "Il Gagliardetto", 20 novembre 1921.

²³³ Dezza a MI, 13 novembre 1921, cit.

²³⁴ *Giustizia borghese*, "Il Lavoratore Comasco", 12 novembre 1921.

²³⁵ Dezza a MI, 13 novembre 1921, cit.

inaccettabili provocazioni verso generici simboli patriottici²³⁶. I primi piccoli incidenti si verificarono all'uscita del corteo dal municipio con l'aggressione ad un paio di socialisti che avrebbero oltraggiato il padre di una vittima della guerra. Successivamente vennero sparati alcuni colpi in aria da parte di fascisti con l'obiettivo di generare panico nel corteo. Infine, gli incidenti più gravi si verificarono nei pressi di Via Milano, quando l'imponente servizio d'ordine comandato dall'avvocato Alberto Rossi, commissario capo di gabinetto della questura di Como, non impedì che il corteo fosse diviso in due dai fascisti, postisi in mezzo e che causarono una «battaglia di bastonate» che provocò vari feriti, il primo dei quali fu il futuro sindaco della città, Paolo Nulli²³⁷. Al termine della bastonatura, mentre il corteo riprese ad andare verso il municipio, la squadra fascista accorse verso il municipio, dove capitanata da Normanno espose il tricolore dal balcone. Come nel caso della manifestazione dell'anno precedente, anche in questo caso il fascismo comasco riuscì indisturbato a prendere il controllo simbolico del municipio. Il corteo si sciolse accompagnando Riccò alla stazione, in partenza per il congresso di Roma. La battaglia cittadina e l'aggressione fascista si conclusero complessivamente con una decina di feriti da parte socialista, tra cui una donna, Irma Franchi, e due agenti investigativi, nessuno invece tra i fascisti. Non si hanno notizie di scontri per il Quattro Novembre nel territorio lecchese, dove non vennero organizzate contromanifestazioni da parte socialista. Anche la stampa cattolica si unì al coro delle celebrazioni²³⁸.

Il 1921 nel comasco si chiuse con l'aggressione fascista ai danni dei militanti comunisti di Breccia, secondo il rapporto prefettizio, tre fascisti provocati da alcuni insulti ed ingiurie comunisti, reagirono sparando una decina di colpi di armi da fuoco e bastonando una cinquantina di militanti comunisti locali²³⁹. Viene difficile credere alle proporzioni dello scontro e pensare che non ci sia stato un attacco premeditato, certamente anche questa volta stupisce la sproporzione tra l'atteggiamento provocatorio o presunto tale tenuto dai socialcomunisti e la violenza reazione fascista, al punto che due fascisti vennero immediatamente arrestati mentre un terzo divenne latitante. Il 1921 si era aperto con la sparatoria di Albate che provocò la morte di Lissi, si chiuse allo stesso modo con una sparatoria, questa volta con solo feriti.

²³⁶ *Il corteo socialista di domenica*, "La Provincia di Como", 8 novembre 1921.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ *L'Apoteosi Cittadina del milite ignoto*, "Il Resegone", 11-12 novembre 1921.

²³⁹ Lettera di Dezza a MI, 22 dicembre 1921. ACS-DGPS, b.119, fasc. "Anno 1922-fasci di combattimento provincia di Como", sotto-fascicolo n.7 "Breccia".

2.4 1922: l'anno del fascio? La situazione politica.

Il terzo congresso nazionale dei fasci di combattimento aveva segnato la trasformazione in partito del movimento, oltre che la sconfessione del Patto di Pacificazione. Questi radicali cambiamenti impattarono sulla situazione del fascio provinciale comasco, che si trovava in quel momento in una situazione particolarmente complessa. Come visto dopo le elezioni di maggio 1921, il fascismo lariano entrò in una fase di stallo e fu interessato da un importante calo della violenza squadrista. Ad inizio 1922 la situazione appariva ancora difficile: il fascio comasco aveva problema economici e per un mese fu costretto a sospendere le pubblicazioni de "Il Gagliardetto". Durante quel mese diverse penne fasciste si spostarono su altre piccole pubblicazioni estemporanee, dando vita ad attacchi e polemiche che testimoniavano come il partito fosse in balia di continue lotte intestine, le quali provocarono le dimissioni del presidente provinciale Arturo Riccò, nome, che, come abbiamo visto, era molto vicino al mondo squadrista²⁴⁰. A febbraio si tenne il congresso provinciale del PNF, che nominò un nuovo presidente, Adeodato Balletti, personalità di cui si conosce ben poco e che non risulta essere stato particolarmente influente, ed un nuovo direttorio composto da un membro per ogni circoscrizione provinciale²⁴¹. Soprattutto però il congresso dotò il partito e il suo settimanale di una nuova struttura economica, alimentata dai soldi di alcuni imprenditori e decisamente più solida visti i risultati nei mesi seguenti²⁴². L'estromissione di Riccò segnò una sconfitta per il primo fascismo lariano, il quale cercava di avere una maggiore autonomia dagli interessi degli industriali, pur essendone comunque fortemente legato. Le nuove nomine invece erano invece inequivocabilmente legate e sostenute dal mondo imprenditoriale e diedero prova di ciò durante la dura repressione degli scioperi in estate²⁴³.

Nonostante fossero stati parzialmente attenuati i conflitti interni, il fascismo lariano e specialmente quello comasco non sembravano godere ancora di buona salute ad inizio primavera 1922, ma gli eventi nazionali aiutarono decisamente il movimento locale. Anzitutto il costante spostamento verso destra di Mussolini, cominciato, secondo De Felice, nell'agosto del 1921 e poi esplicitatosi in chiave apertamente filo borghese attraverso le colonne di "Gerarchia" nel gennaio 1922, catturava le simpatie del mondo

²⁴⁰ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.46.

²⁴¹ L'Avvocato Porta per Como, Muttoni per Lecco e Moroni per Varese.

²⁴² Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.46.

²⁴³ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., p.45.

industriale lariano ed in particolar modo della stampa democratica come per la “Provincia di Como” e “Il Prealpino”²⁴⁴. In secondo luogo, lo squadristo era diventato ormai un fiume in piena che travolgeva l'intero paese. Le squadre erano organizzate sempre più in maniera militare, in Pianura Padana e nelle grandi città diverse operazioni coinvolsero migliaia di uomini e ogni tentativo di resistenza da parte delle opposizioni risultava ormai eroico ma anche inutile²⁴⁵. I tentativi di Bonomi di fermare le squadre si erano risolti in un totale fallimento e il fascismo aveva ottenuto il pieno «monopolio del patriottismo» e anche quello della violenza²⁴⁶. In questa situazione, l'unica alternativa per la borghesia lariana era quella di servirsene e sposarne a pieno gli obiettivi, che ormai sembravano sempre più coincidere. Se dunque nel corso tra il 1920-21 il fascismo locale era stato in grado di alimentarsi anche in maniera autonoma, dopo i problemi dell'estate del 1921 questa forza propulsiva sembrava essersi esaurita, ma visto l'inesauribile successo dello squadristo e considerato l'ormai esplicito obiettivo fascista di conquistare il potere²⁴⁷, il fascismo lariano poté e fu costretto a rialzarsi e a ricominciare con intensità ad utilizzare la violenza.

Appurata la situazione del fascismo lariano, resta da comprendere quale fosse la situazione delle altre forze politiche. L'avvenimento più significativo in quei primi mesi avvenne a Lecco, dove uno scandalo dovuto a un deficit di bilancio dell'Azienda Annonaria cittadina, provocò le dimissioni del sindaco Monti²⁴⁸. L'amministrazione comunale rimase comunque saldamente in mano del blocco conservatore risultato vincente alle elezioni precedenti. Nonostante le dimissioni lo scandalo provocò una reazione da parte delle opposizioni che causò un forte surriscaldamento degli animi nella città lecchese, culminato con l'inizio di una stagione di scioperi di cui si tratterà nel paragrafo successivo. Il movimento socialista lariano era ben lontano dall'essere moribondo e anzi avendo evitato, a differenza di molti colleghi a livello nazionale, l'ondata di violenze dell'estate 1921, mostrava uno stato di salute importante. Nella primavera 1922 l'attività socialista risulta essere estesa su tutto il territorio provinciale, diversi comizi con ampia partecipazione di militanti vennero tenuti nelle settimane

²⁴⁴ De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., pp.172-173. Gentile, *Le origini dell'Ideologia fascista*, cit., p.314. Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.46.

²⁴⁵ N. Maiale, *In fiamme, violenza politica in Italia dalla Belle Époque alla marcia su Roma*, Gog Contemporanea, Roma 2018.

²⁴⁶ Mondini, *Roma 1922*, cit., p.164.

²⁴⁷ Gentile, *Le Origini dell'Ideologia fascista*, cit., p.310.

²⁴⁸ Minozio, *Dalla Camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.61.

precedenti e in contemporanea degli scioperi e le cooperative proseguivano la loro attività economica²⁴⁹. Ovviamente continuavano a permanere i problemi atavici del socialismo, quali la divisione in correnti e l'assenza di una leadership forte. Era invece più limitata l'azione del partito comunista, del quale non disponiamo di dati numerici ma basandoci sui risultati elettorali possiamo supporre che gli effettivi militanti fossero molto pochi, al massimo nell'ordine di qualche centinaio, in tutto il territorio provinciale²⁵⁰. Tuttavia, i comunisti furono molto attivi nel denunciare lo scandalo finanziario lecchese, sia tramite le colonne del settimanale "La Comune", sia attraverso anche comizi e manifestazioni e furono in prima linea durante l'estate di scioperi²⁵¹. Numericamente ridotti, i comunisti lariani uscirono distrutti dall'ondata di violenze dell'estate-autunno e parecchi di loro che scelsero di emigrare all'estero dopo la Marcia su Roma²⁵². Si presentava maggiormente complessa invece la situazione del mondo cattolico; il Partito Popolare provinciale si confermava in maggioranza di orientamento esplicitamente antifascista ed anche la stampa assumeva toni più critici, se non apertamente di condanna nei confronti del fascismo, i quali che costeranno caro a diversi giornalisti nei mesi successivi. Il partito però si trovava costretto ad affrontare diversi problemi, schiacciato tra le pressioni esterne degli organi nazionali e delle gerarchie ecclesiastiche, e dovendo fare i conti un clero locale che, come vedremo, non era compattamente ostile al fascismo. Durante il congresso provinciale tenutosi a gennaio si erano verificate parecchie tensioni interne sull'organizzazione locale del partito, inoltre in aprile il partito aveva avuto anche problemi economici e fu costretto a ricorrere a dei prestiti e a numerose sottoscrizioni per continuare l'attività²⁵³. Il mondo sindacale cattolico si trovava invece in profonda difficoltà, stretto tra una classe imprenditoriale che mostrava orientamenti sempre più reazionari e i sindacati di sinistra disposti alla proclamazione di un grande sciopero nazionale, così il sindacato tessile perdeva consenso tra gli operai lariani²⁵⁴. Forte anche dei problemi nuovi e vecchi dei suoi avversari, il fascismo aspettava il momento propizio per agire e lo trovò appena esplosero le dimostrazioni sindacali.

²⁴⁹ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.166.

²⁵⁰ I socialisti invece nell'aprile 1922 vantavano 3.118 iscritti e 82 sezioni. Dati dal "Lavoratore Comasco".

²⁵¹ A. Benini, *Sparsi appunti sulla prima organizzazione a Lecco del Partito Comunista d'Italia*, in *Organizzazione Operaia*, cit., pp.202-03.

²⁵² G. Invernizzi, *Alcuni appunti sui ricordi della mia attività di militante*, in Benini, *Organizzazione Operaia*, cit., p.208

²⁵³ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., pp.45-46.

²⁵⁴ Ivi, pp.120-21.

2.5 Gli Scioperi e le violenze

Il 1922 vide una fortissima ripresa della conflittualità sociale in tutto il territorio Lariano, ed in particolar modo durante l'estate a Lecco e nel suo circondario, dove in occasione della ripresa e dell'intensificazione di molti scioperi, il fascismo reagì con particolare violenza arrivando a stroncare, con la complicità delle forze dell'ordine, le manifestazioni sindacali. L'aumento delle violenze e il dilagare dello squadristismo nell'estate del 1922 furono un fenomeno comune a tutto il paese. Foot definisce il 1922 come l'anno zero del fascismo, l'anno in cui la violenza permise a Mussolini di arrivare al potere²⁵⁵. Definizione che mi pare si possa applicare anche al Lariano dove il fascismo riuscì a fare un salto qualitativo notevole, sia in termini di consenso, sia per i metodi e l'efficacia della violenza usata. Certamente non si verificarono le occupazioni quasi militari di città, né marce di migliaia di fascisti, ma luoghi e palazzi simbolo del mondo operaio e socialista vennero occupati anche tra Como e Lecco. Allo stesso modo gli squadristi combatterono fianco a fianco con polizia e carabinieri contro gli scioperanti, una situazione verificata anche in altre città italiane. L'estate del 1922 ha certamente rappresentato un punto di non ritorno: se dopo le elezioni del 1921 era sembrato possibile che il fascismo lariano stesse perdendo vigore e aveva dovuto subire delle battute d'arresto, la repressione degli scioperi ne dimostrò l'assoluta efficacia, segnando l'effettiva e definitiva unità d'intenti con il mondo industriale lariano ed italiano²⁵⁶.

I vari scioperi, in particolar modo quello dei metallurgici in primavera e lo sciopero legalitario di inizio agosto, offrirono l'opportunità ai fascisti lariani di colpire il socialismo anche a Lecco. Nel 1921 episodi violenti significativi si erano verificati anche nel Circondario di Lecco, ma ad essere maggiormente colpita fu la Brianza con gli attacchi ai popolari, e alcuni piccoli paesi, mentre a Lecco città gli attacchi fascisti furono numericamente inferiori e poco eclatanti. Le violenze più importanti furono alcune aggressioni subite da socialisti locali, come quella avvenuta in aprile ai danni del socialista, ex giornalista, Pasquale Bernabeo aggredito a Germanedo²⁵⁷. Per il resto si è già ricordato di come nella città manzoniana la situazione fosse rimasta tranquilla anche durante avvenimenti simbolici sia patriottici, sia quelli organizzati dal fascio. Gli scioperi dei metallurgici a Lecco cominciarono a marzo, ma la situazione cominciò a diventare

²⁵⁵ Foot, *Gli anni neri*, cit., pp.119-20.

²⁵⁶ Sarti, *fascismo e grande industria*, cit., p.47

²⁵⁷ *La Compagnia di Ventura*, "Il Reduce", 7 aprile 1921.

più calda verso fine maggio. Nella sua opera sulla storia del movimento sindacale e socialista lecchese Aroldo Benini offre un resoconto della situazione degli scioperi, tuttavia, senza entrare nel merito delle violenze compiute, che vengono semplicemente menzionate, ma ad ogni modo fornisce un importante riferimento per ricostruire il quadro di quei giorni. La situazione era particolarmente complicata e tesa a Lecco, in quanto a scioperare non erano solo gli operai, sia metallurgici che edili, ma anche gli avvocati e i procuratori, che manifestavano contro la chiusura del tribunale, chiusura che poi venne imposta dal governo Mussolini²⁵⁸. Lo stesso Benini riporta che ormai la situazione a fine primavera era diventata problematica per l'ordine pubblico al punto che il sottoprefetto Scotti vietò ai sindaci del circondario l'organizzazione di cortei e comizi²⁵⁹. I primi incidenti provocati dai fascisti si verificarono lunedì cinque giugno, quando i manifestanti socialisti e comunisti si recarono nei pressi delle varie aziende cittadine invitando le maestranze al lavoro ad unirsi allo sciopero²⁶⁰. Secondo, "Il Prealpino", questa provocazione da parte socialista avrebbe causato l'inevitabile risposta dei fascisti che sorvegliavano la situazione degli scioperi, tramite diverse pattuglie di squadristi sparse per la città. Gli squadristi intervennero bastonando gli scioperanti e provocando diversi feriti. È importante notare che in questo caso, i fascisti lecchesi non agirono da soli, ma si avvalsero del supporto di una quarantina di squadristi provenienti da Milano, arrivati in treno a Lecco in mattinata²⁶¹. Possiamo supporre che vari dirigenti e industriali lecchesi avessero chiesto un aiuto aggiuntivo ai fascisti, dopo mesi di scioperi ed interruzioni di lavoro. Purtroppo, non disponiamo di molte informazioni aggiuntive sugli scioperi dei metallurgici, la sospensione delle pubblicazioni de "Il Lavoratore lecchese" privò il socialismo lecchese di una voce esclusivamente propria e priva noi di una fonte socialista, ma sappiamo, come riporta Benini, che diversi industriali si impegnarono in prima linea nella repressione dello sciopero legalitario di agosto. Possiamo supporre logicamente che lo stesso sia avvenuto anche pochi mesi prima²⁶². Nonostante i primi tentativi intimidatori, lo sciopero proseguì, così come continuarono le intimidazioni, con gli squadristi milanesi che rimasero a presidiare la città²⁶³. I fascisti arrestati per gli scontri di lunedì vennero rilasciati, mentre nove socialisti furono trattenuti agli arresti²⁶⁴. Un

²⁵⁸ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.166.

²⁵⁹ Ibidem. Il documento citato si trova in ACL, Acquate, cart. 75, fasc. 1/37.

²⁶⁰ *Lo Sciopero dei Metallurgici*, "Il Prealpino", 10 giugno 1922.

²⁶¹ *I metallurgici lombardi in sciopero*, "L'Avanti", 6 giugno 1922.

²⁶² Benini, *Organizzazione Operaia*, cit., p.168.

²⁶³ *I fatti di questa settimana*, "Il Resegone", 8-9 giugno 1922.

²⁶⁴ *A Lecco si prepara il fattaccio*, "L'Avanti", 8 giugno 1922.

primo tentativo di pacificazione avvenne il sette giugno, con l'arrivo da Como dell'onorevole Nosedà, recatosi in sottoprefettura per cercare un compromesso che portasse alla firma di un accordo di pacificazione. Compromesso molto difficile da raggiungere per i socialisti, considerata la scarsa disponibilità delle autorità nel fermare le violenze fasciste, che è confermata dal mancato sequestro delle armi da fuoco, utilizzate prevalentemente da parte fascista²⁶⁵. Gli scontri più importanti avvennero in serata, quando a Pescarenico, rione popolare, si verificò una sparatoria che vide contrapposti alcuni socialisti e carabinieri e fascisti dall'altra parte²⁶⁶. Miracolosamente durante gli scontri non si ebbe alcun morto, ma soltanto un ferito, nemmeno particolarmente grave²⁶⁷. Secondo il prefetto Dezza la ragione della sparatoria, partita dai socialisti, sarebbero state le continue violenze compiute dai fascisti in quei giorni verso gli operai metallurgici, che ormai esasperati dalla situazione reagirono²⁶⁸. La sparatoria, che vide la forza pubblica combattere affiancata dalle squadre fasciste, fu l'episodio che spinse il Sottoprefetto a sollecitare le due parti a raggiungere un accordo, anche perché nelle giornate precedenti gli squadristi avevano continuato a presidiare la Camera di Lavoro e a minacciare socialisti e presunti tali per tutta la città²⁶⁹. Questo piccolo patto di pacificazione lariano fu siglato alla presenza del sottoprefetto da tre rappresentanti del fascio lecchese, Pensa, Muttoni e Brusadelli e dal segretario della camera di Lavoro Carmassi, del partito socialista Cacavalle e di quello comunista Brambilla. L'accordo prevedeva un generico impegno a rispettare gli avversari e la promessa socialista di rispettare la libertà di lavoro, mentre da parte fascista la promessa di allontanare immediatamente gli squadristi milanesi ancora in città nella giornata di venerdì²⁷⁰. L'accordo ebbe l'effetto di far cessare nell'immediato le violenze²⁷¹. Resta chiaro che i vincitori dell'accordo risultarono essere soprattutto gli industriali lecchesi che riuscirono a limitare l'azione degli scioperi socialisti e riuscirono a farlo attraverso l'utilizzo della violenza fascista. Gli scioperi di giugno avevano dimostrato anche a Lecco la capacità del fascismo di reprimere il movimento sindacale e socialista, certo, lo squadristo locale in occasioni particolarmente importanti come uno sciopero di massa non era in grado di agire da solo come nelle varie

²⁶⁵ "Il Resegone", 8-9 giugno 1922.

²⁶⁶ *Lo Sciopero dei Metallurgici*, "Il Prealpino", 10 giugno 1922.

²⁶⁷ Dezza a MI, 10 giugno 1922. ACS-DGPS, b.119, sotto-fascicolo n.17 "Lecco".

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Grave situazione a Lecco* "L'Ordine Nuovo", 9 giugno 1922.

²⁷⁰ Il testo è riportato in un manifesto pubblicato dal sindaco di Lecco Gilardi contenuto in Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.167.

²⁷¹ *La Fiera resistenza dei metallurgici lombardi*, "L'Avanti", 10 giugno 1922.

scorribande in provincia, ma necessitava di un supporto esterno. Questo non dimostra in alcun modo l'assenza di violenza nel fascismo lecchese, ma anzi ne dimostra la volontà di impiegare a tutti i costi a metodi violenti, anche ricorrendo ad aiuti da altre province. Il caso dello squadristo di Lecco non fu comunque un caso isolato, lo squadristo si sviluppò prima nei centri più importanti per poi irradiarsi nelle province, come e con che dimensioni dipende dai vari contesti, ma non era certo un'anomalia che gli squadristi lariani non fossero tanti²⁷².

Dopo il fallimento degli scioperi di giugno, il fascismo ebbe un'altra opportunità di dimostrare la sua efficacia repressiva con lo sciopero legalitario di agosto. Nel momento stesso in cui lo sciopero si stava organizzando, il fascismo colse immediatamente l'opportunità per far partire un moto repressivo a livello nazionale, non semplicemente per reprimere e attaccare gli scioperanti, ma come sfida allo stato liberale stesso²⁷³. Franzinelli sottolinea come lo sciopero sia stato un passaggio fondamentale per lo squadristo: per la prima volta «l'esercito fascista» riuscì ad operare a livello nazionale sostituendosi pienamente ad un governo che non era in grado di stroncare lo sciopero²⁷⁴. La decisione di proclamare lo sciopero da parte dei sindacati è stata oggetto di ampio dibattito storico, per Albanese lo sciopero fu un mero pretesto sfruttato da un fascismo pronto da tempo a cogliere ogni occasione, d'altra parte invece Mondini ritiene che lo sciopero fu altamente controproducente per i sindacati stessi, i quali fornirono l'occasione: «di rinfocolare il consenso declinante verso il fascismo» aiutandolo in un momento di difficoltà²⁷⁵. Vedremo ora se è stato così anche sul Lario. Anzitutto il fascismo lariano non attraversava in estate una fase di crisi, che si era verificata, come visto a cavallo tra il 1921 e il 1922, ma che ormai sembrava apparire ormai un ricordo. Anzi, a Lecco il fascismo usciva dalla vittoria nella repressione degli scioperi di giugno. A Como invece, non si era verificata ancora una vittoria contro i sindacati con la stessa portata di quella di Lecco; ma il consenso verso il fascio appare ben solido nella borghesia locale e dalle colonne del giornale democratico "La Provincia", a luglio, uscì un articolo in cui il fascismo venne definito come difensore dell'Italia contro il socialismo²⁷⁶. Riprova di come il consenso verso il fascismo nell'opinione pubblica liberale, o ormai ex liberale, non stesse calando e di come esso si manifestasse in chiave esplicitamente

²⁷² Franzinelli, *Squadristi*, cit., p.63.

²⁷³ Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p.44.

²⁷⁴ Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp.143-44.

²⁷⁵ Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., pp.44-45 Mondini, *La Marcia su Roma*, cit., p.177.

²⁷⁶ "La Provincia di Como", 18 Luglio 1922.

antisocialista. Sicuramente giocò a favore del fascismo locale l'ormai evidente e chiaro supporto delle élite industriali e della vecchia classe politica, ormai convintasi dalla situazione politica nazionale che il fascismo rappresentasse un approdo sicuro, a differenza di quanto ritenuto l'estate precedente. Unica eccezione fu Cermenati, rimasto su posizioni democratiche, ma comunque mai apertamente critico nei confronti dei fascisti²⁷⁷. Per quanto riguarda le conseguenze dello sciopero si presentarono due situazioni differenti a Como e Lecco. Nel capoluogo lo sciopero risultò essere un fallimento in partenza, la partecipazione non fu molto forte, anche per la mancata adesione delle forti leghe cattoliche locali²⁷⁸. Diverse aziende rimasero aperte ed operative, continuarono a funzionare i traghetti così come le tramvie e la funicolare²⁷⁹. "Il Lavoratore" stesso, aldilà di alcuni toni trionfalistici di facciata, negli articoli di quei giorni riconobbe una partecipazione non massiccia agli scioperi. La situazione continuò ad essere la stessa anche il secondo giorno di sciopero, con una minore partecipazione in tutto il circondario di Como, rispetto a quelli di Lecco e di Varese²⁸⁰. Nella città di Como gli unici incidenti di cui si ha notizia sono due bastonamenti, uno ai danni di un operaio, Demetrio Baragiola, che incitava alcuni operai a lasciare il lavoro, l'altro nei confronti di alcune operaie in sciopero presso la Ditta Rosasco²⁸¹. Casi sporadici, che ad ogni modo dimostrano la costante presenza fascista in città, attiva nel sorvegliare eventuali eccessi degli scioperanti e pronta ad intervenire violentemente qualora lo avessero ritenuto necessario. Complessivamente la bassa partecipazione e l'assenza di azioni dimostrative forti da parte dell'Alleanza del lavoro tennero basso il livello della violenza fascista. Diversa invece la situazione a Lecco, dove la partecipazione allo sciopero fu piuttosto elevata, nonostante i tentativi del "Prealpino" e del mondo conservatore nel cercare minimizzare la situazione e la portata della protesta²⁸². Lo sciopero a Lecco cominciò la sera del primo agosto, dopo la comparsa di una serie di manifesti dell'Alleanza del Lavoro che invitavano tutti i lavoratori ad astenersi dal lavoro. La reazione fascista si verificò immediatamente e venne istituito un quartier generale presso l'hotel Croce di Malta, nel centro cittadino, dove controllare tutti gli svolgimenti dello sciopero in città²⁸³. È

²⁷⁷ Benini, *Mario Cermenati e il suo tempo*, cit., p.233.

²⁷⁸ Telegramma Dezza a MI, 3 agosto 1922, ACS-DGPS, b.56 Sciopero generale per provincia, fasc.20 "Como e provincia".

²⁷⁹ *Giornata di calma e di lavoro*, "L'Ordine", 3 agosto 1921.

²⁸⁰ *La seconda giornata di sciopero*, "L'Ordine", 4 agosto 1921.

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Benini, *Organizzazione Operaia e Movimento Socialista a Lecco*, cit., p.169. *Il non sciopero di Lecco*, "Il Prealpino", 5 agosto 1922.

²⁸³ "Il Prealpino", 5 agosto 1922.

importante notare che in questo caso i fascisti lecchesi non svolsero soltanto un ruolo di repressione solitaria negli scioperi, ma si distinsero nelle giornate del due e tre agosto per varie operazioni. Anzitutto presero parte a fianco della forza pubblica ad attività mirate a rompere i picchetti, come nel caso dello sciopero presso la ditta Badoni, dove alle 13:00 di mercoledì due agosto, i carabinieri guidati dal tenente Vitrò e un gruppo di fascisti allontanarono con la forza gli scioperanti e un gruppetto di presunti Arditi del Popolo dalla fabbrica²⁸⁴. La collaborazione tra fascisti e forza pubblica divenne esplicita e costante in tutta Italia in occasione dello sciopero legalitario e il caso di Lecco si pone in continuità con altri episodi, come i combattimenti avvenuti presso Porta Ticinese a Milano tra “sovversivi” e guardie regie schierate a fianco dei fascisti²⁸⁵. Inoltre, gli squadristi svolsero attività di supplenza dei lavoratori, come fecero molte organizzazioni di destra negli scioperi del 1919-20, in particolar modo sostituendo i panettieri entrati nella quasi totalità in sciopero immediatamente la sera del primo agosto²⁸⁶. Infine, l’attività repressiva e la violenza fecero un netto salto di qualità, nelle serate dei due giorni di scioperi i fascisti, anche non lecchesi, con la collaborazione dei Carabinieri guidate dal Capitano Caleffi e dal già menzionato Vitrò riuscirono ad occupare e devastare la sede della cooperativa “La Moderna”, il “Circolo Ferrovieri” ed anche la Camera di Lavoro cittadina²⁸⁷. Sia Caleffi che Vitrò ricevettero un encomio da parte del prefetto per il loro atteggiamento durante gli scioperi²⁸⁸. Altri incidenti si verificarono anche in altre località della Provincia, i più significativi avvennero a Paderno d’Adda, comune di storiche simpatie socialiste, dove nella seconda giornata di scioperi fascisti provenienti dai vari comuni del meratese intervennero per cercare di porre fine agli scioperi²⁸⁹. Sintomo che anche in Brianza lo squadristo aveva ormai assunto un carattere decisamente più coordinato ed organizzato.

L’attività repressiva fascista complessivamente fu un successo a Lecco, ma si potrebbe sostenere che lo sarebbe stato facilmente anche a Como, qualora se ne fosse presentata l’opportunità. Il fascismo nell’estate del 1922 compì un netto e definitivo salto di qualità anche nel territorio Lariano. Le scorribande e piccole spedizioni punitive dell’anno

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ Mondini, *La Marcia su Roma*, cit., p.179.

²⁸⁶ *Il non sciopero di Lecco*, “Il Prealpino”, 5 agosto 1922.

²⁸⁷ Telegrammi di Dezza a MI, 7-10 agosto, 1922 ACS-DGPS, b.119, sotto-fascicolo “Lecco.

²⁸⁸ Dezza a MI, 4 settembre 1922, ACS-DGPS, b.56, fasc.20 “Como e provincia”.

²⁸⁹ *L’imponente manifestazione proletaria dei Padernesi e nei Comuni limitrofi*, “Il Lavoratore Comasco”, 19 agosto 1922.

precedente e anche gli episodi dimostrativi significativi avvenuti a Como, ma che non erano riusciti a provocare il commissariamento del comune come in altre località, vennero rimpiazzate da un'opera di repressione di ampio raggio, in piena collaborazione con l'autorità pubblica e con l'evidente supporto della stampa liberale e dell'opinione pubblica. Riconosciuta l'incapacità di operare in solitaria per operazioni di portata maggiore, gli squadristi lariani, con il finanziamento degli industriali locali, si appoggiano anche alle squadre milanesi, ben contente di poter dimostrare le loro abilità in provincia. Nell'anno precedente lo squadristo fascista era stato tollerato e anche giustificato, non solo dalla stampa liberale e conservatrice, ma anche da quella cattolica, quantomeno quella più vicina alle curie che al Partito Popolare, nell'estate 1922 venne invece non solo giustificato dal mondo conservatore, ma anche esaltato e visto come un mezzo ormai assolutamente necessario per la lotta politica. Il fascismo ormai era diventato una componente fondamentale e per molti irrinunciabile della vita politica lariana, ma per diventare l'unica forza ci volle ancora altro tempo, come vedremo nel prossimo capitolo.

Se nel comasco la situazione durante gli scioperi era stata più tranquilla, a fine mese i fascisti ebbero l'occasione di rifarsi e mostrare la propria forza anche in città a Como: così nella giornata del 27 agosto le squadre devastarono la sede della cooperativa socialista "Villaggio", dopo una giornata di dimostrazioni nel centro cittadino²⁹⁰. A Erba invece giovedì 31 agosto i fascisti locali, con il supporto di gruppi provenienti da Como, riuscirono ad irrompere nella Casa del Popolo, minacciando con armi i frequentatori e saccheggiandola²⁹¹. Lo squadristo ormai aspettava solo la sua opportunità per giungere al potere, come aveva sfruttato il pretesto dello sciopero per colpire il movimento sindacale.

2.6 La marcia su Roma nel Lariano

Nell'autunno 1922 il fascismo era ormai un fiume in piena e il Lariano non costituiva eccezione. Poco importa in questa sede ricostruire i dilemmi con cui il fascismo intese prendere il potere, specialmente perché i fascisti lariani non giocarono alcun ruolo in queste discussioni e si limitarono ad obbedire alle direttive dall'alto senza assumere iniziative spontanee. D'altra parte, come sottolineò Treves, la conquista dello Stato da

²⁹⁰ *Devastazioni fasciste nella cooperativa socialista "Villaggio"*, "L'Ordine" 29 agosto 1922.

²⁹¹ *Eroica impresa ad Erba*, "Il Lavoratore Comasco", 2 settembre 1922.

parte del fascismo era una «necessità» ed indipendentemente dai mezzi e verso il raggiungimento di questo fine necessario si mossero i fascisti tra Como e Lecco²⁹². Dopo le vittorie negli scioperi di quell'anno il fascismo aveva definitivamente conquistato l'opinione pubblica liberale e democratica²⁹³. Tuttavia, esso non controllava ancora il capoluogo in mano socialista, né aveva il pieno consenso tra le masse ancora orientate verso i socialisti ed i popolari. Per quest'ultima ragione nel mese che precede la marcia, i fascisti si mossero per cercare di intimorire ulteriormente lo schieramento rosso-nero e velocizzare la conquista del potere anche in provincia di Como, in particolar modo nelle roccaforti socialiste. Mentre ad inizio ottobre sul "Popolo d'Italia" si pubblicava il regolamento della milizia fascista rafforzando in maniera evidente l'elemento sovversivo e di rottura del monopolio della violenza da parte delle squadre; gli squadristi lariani ormai forti e numericamente consistenti assaltavano la cooperativa socialista di Rebbio, bastione socialista del circondario del capoluogo e sul Lario un centinaio di fascisti distrusse il circolo vinicolo di Fiumelatte, frazione di Varenna, dove nei giorni precedenti avevano aggredito il sindaco²⁹⁴. A Rebbio l'azione di una quarantina di squadristi, che sarebbe stata motivata dalle ingiurie ricevute da un paio di fascisti locali, si realizzò con particolare efferatezza visto l'elevato numero di colpi sparati ai danni della cooperativa, ma miracolosamente non si verificò alcun morto²⁹⁵. Un'ulteriore aggressione ai danni dei militanti socialisti si verificò il giorno seguente, questa volta nel capoluogo dove un gruppo di squadristi aggredirono i frequentatori del "Caffè Carducci", noto ritrovo socialista²⁹⁶. Dopo quest'episodio si verificò una reazione da parte socialista, caso raro nel capoluogo e si registrò il ferimento di quattro fascisti, tra cui il comandante della squadra "Gino Negretti", e di un socialista²⁹⁷. Nelle loro memorie gli squadristi ricordano di aver anche incendiato una serie di locali della camera di lavoro in serata, l'episodio però non viene riportato nei rapporti del prefetto²⁹⁸.

I giorni precedenti la presa del potere fascista trascorsero abbastanza tranquilli in tutto il territorio provinciale, "Il Prealpino" del 21 ottobre narrava di una crisi extraparlamentare

²⁹² C. Treves, *Fascismo, democrazia e socialismo*, in "La Critica Sociale", n.17 (1922), pp.257-59.

²⁹³ Severin, *Fascismo a Como 1919-1943*, cit., p.48.

²⁹⁴ Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p.70. Telegramma di Dezza a MI, 7 ottobre 1922. ACS-DGPS, b.119, sotto-fascicolo n.23 "Varenna".

²⁹⁵ Lettera di Dezza a MI, 16 ottobre 1922. ACS-DGPS, b.119.

²⁹⁶ Ibidem.

²⁹⁷ *Ricordare*, p.10.

²⁹⁸ Ibidem.

ormai scongiurata, ma di possibili sorprese in attesa della riapertura per la camera²⁹⁹. Non si verificarono violenze. Il prefetto non sembra particolarmente preoccupato per la situazione nel capoluogo, anche negli ultimi giorni precedenti la marcia, non si trovano dichiarazioni allarmiste di Dezza, una situazione diversa rispetto ad altri centri lombardi, dove regnava maggior confusione nelle prefetture³⁰⁰. Nel ricostruire i giorni della presa del potere del fascismo nel Lariano sorgono diverse difficoltà; in primis sulle fonti a nostra disposizione: il divieto di pubblicazioni nei confronti della stampa non schierata a favore del fascismo ci priva delle voci dell'opposizione nei giorni stessi della Marcia, mentre le fonti ufficiali, con rapporti di prefetto e comandanti militari non sono abbondanti. In secondo luogo, la convulsione dei giorni e la parzialità delle voci fasciste, che nelle loro memorie celebrano quei giorni tralasciando episodi maggiormente violenti, o comunque presentandoli in maniera diversa da altri resoconti, rende difficile avere chiaro il quadro degli avvenimenti. Per praticità ho preferito dividere gli episodi riguardanti Como da quelli che riguardano Lecco, anche poiché i protagonisti che vi presero parte, pur coordinati da un unico partito provinciale, erano differenti. Mentre sul resto della Provincia abbiamo poche voci su ciò che avvenne in quei giorni, quasi tutti articoli di giornali.

I giorni della marcia su Roma, come per tutta la pubblicistica non recente, vengono a scarsamente trattati nelle già citate opere sul fascismo e antifascismo comasco. Severin ne accenna a malapena, limitandosi ad alcuni dettagli e a citare le occupazioni degli edifici pubblici, presentandoli come dei fatti secondari mentre Martinelli lascia un breve ricordo personale della sua esperienza in quei giorni³⁰¹. Anche nelle memorie di Martinelli però il ruolo attivo avuto dalle squadre comasche in quei giorni viene però ignorato. Va certamente detto che il mancato controllo delle città lariane non avrebbe comportato una disfatta per il fascismo e di conseguenza, ma sta di fatto che anche nel Lario come in molti altri centri provinciali, gli squadristi operarono per attaccare le istituzioni e dimostrare l'incapacità e la non volontà dello stato di reagire, anche tramite l'utilizzo della forza e della violenza. Inoltre, la città di Como rivestiva comunque una sua importanza strategica, in quanto luogo di confine con la Svizzera e quindi godeva di una certa attenzione da parte del comando centrale fascista, come dimostrato dai continui

²⁹⁹ "Fatti e Commenti", *Il Prealpino*, 21 ottobre 1922.

³⁰⁰ Gentile, *E fu subito regime*, cit., p.169.

³⁰¹ Severin, *Lotta Politica*, cit., p.174. Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco*, cit., pp.49-50.

collegamenti avuti in quei giorni tra il fascio di Como e quello di Milano³⁰². L'attività insurrezionale a Como iniziò tardivamente rispetto ad altri centri, anche lombardi³⁰³. Nella mattinata del 28 ottobre la situazione si presentava ancora tranquilla, i fascisti rientrati da Napoli poco tempo prima diedero ai dirigenti le informazioni generali sulla mobilitazione, mentre secondo "La Provincia" l'unica attività del prefetto fu l'ordine di proteggere alcuni degli edifici in pubblici³⁰⁴. La situazione cominciò a diventare tesa nel primo pomeriggio: alle 13.30 in Piazza Duomo l'ex segretario della Camera del Lavoro prof. Pozzoni aggredito con una bastonata da parte fascista, rispose sparando un serie di colpi di revolver, i quali ferirono l'ex tenete degli arditi Mino Gargantini³⁰⁵. La reazione fascista fu immediata: Pozzoni venne immediatamente assalito dalle squadre, che gli diedero la caccia per tutto il pomeriggio, trovandolo nascosto in un solaio³⁰⁶. Egli venne dunque costretto a sfilare su una carretta per le strade cittadine, venendo esibito come trofeo e condotto in questura, un rituale di umiliazione tipico del modo dello squadristo, alla quale erano stati sottoposti anche personaggi celebri come Francesco Misiano³⁰⁷. Nel frattempo, gli squadristi si mobilitarono presso la sede del partito, preparandosi all'azione³⁰⁸. Nelle loro memorie gli squadristi ricostruiscono gli eventi che portano ad iniziare le operazioni di occupazione degli edifici pubblici a Como tra il 28 e 29 ottobre, ci affidiamo alla loro descrizione, che trova anche delle conferme nei rapporti prefettizi: «Quella sera stessa il Comandante generale delle squadre, porta da Milano l'ordine di mobilitazione, arriva lo stesso ordine al Vice Segretario Provinciale. I quadrumviri si radunano, fissano il Quartier Generale delle forze insurrezionali all'Arena, presso la sede del Fascio di Como ed emanano ordini di adunati ai fascisti di Como, Erba e Cantù»³⁰⁹. Gli squadristi comaschi non agiscono di propria spontanea volontà anticipando gli ordini, come avvenne a Cremona, ad esempio, ma aspettano precise indicazioni dall'alto, per poi delineare il preciso piano d'azione, d'altra parte, a Como non c'erano personalità forti, in grado di assumere iniziative personali. «Le forze insurrezionali dovevano partire nella prima mattinata e bloccare le vie d'accesso alla Prefettura, occupare la Questura, gli Uffici

³⁰² *Ricordare*, pp.20-25.

³⁰³ Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., pp.90-91.

³⁰⁴ *Ricordare*, p.19. "La Provincia di Como", 29 ottobre 1922.

³⁰⁵ *Il prof. Pozzoni in piazza del Duomo spara revolverate contro i fascisti*, "La Provincia di Como", 29 ottobre 1922.

³⁰⁶ *Ricordare*, p.20.

³⁰⁷ D. Forgacs, *Messaggi di sangue, la violenza nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 2021, pp.147-48.

³⁰⁸ "La Provincia di Como", 29 ottobre 1922.

³⁰⁹ *Ricordare*, p.20.

Postali, telegrafici e telefonici»³¹⁰. L'assalto allo stato si concretizzava anche a Como nella conquista delle istituzioni locali, il cui controllo era fondamentale per isolare i poteri locali dal governo centrale³¹¹. Oltre a ciò, venne stabilito, come già ricordato, il divieto di pubblicazione di giornali ostili al fascismo. Il divieto venne aggirato da "L'Ordine" il quale andò comunque in stampa e ciò costò un bastonamento al direttore Don Moiana, oltre che a un pugno tirato dal segretario del fascio Lanfranconi nei confronti del giovane giornalista cattolico Carlo Rivolta, recatosi come ambasciatore per conto del giornale diocesano nella sede del fascio³¹². Don Moiana da tempo era un bersaglio dei fascisti comaschi e pochi giorni prima era già stato minacciato pubblicamente sulle colonne del "Gagliardetto", venendo avvertito di non tenere più comizi, durante i giorni della marcia dalle minacce si passò all'azione contro il sacerdote³¹³. Il giorno seguente i fascisti incominciarono le operazioni vere e proprie; alle 10.30: «Le squadre, al comando dei capi, muovevano dall'Arena verso gli obiettivi prestabiliti. La "Sant'Elia" occupava la Posta Centrale; alla "Gino Negretti" e alla "Sinigaglia" veniva affidato il compito di occupare la Prefettura»³¹⁴. L'occupazione degli edifici pubblici avvenne con assoluta tranquillità e gli squadristi fraternizzarono immediatamente con le truppe che presidiavano gli edifici³¹⁵. Successivamente, previo accordo con il prefetto, le squadre abbandonarono gli edifici, lasciando alcuni rappresentanti del fascio a presidiarli assieme alle autorità. Dezza non assunse alcuna iniziativa mirata a contrastare i fascisti, anzi si dimostrò estremamente collaborativo nei confronti degli squadristi³¹⁶. In giornata il comando militare fascista fece pubblicare una serie di manifesti che annunciavano l'occupazione dei palazzi e l'attiva collaborazione dell'esercito, annunciando come in città regnassero calma e tranquillità³¹⁷. Durante il pomeriggio, alcuni emissari del fascio cittadino si recarono a Milano per comunicare l'esito positivo delle operazioni, mentre in serata vennero concluse le occupazioni, prendendo controllo degli edifici pubblici di Ponte Chiasso, quartiere confinante con la Svizzera. Gli squadristi ottennero anche il rilascio dei fascisti arrestati per i fatti di Rebbio di inizio ottobre³¹⁸. Le giornate trionfale

³¹⁰ Ibidem.

³¹¹ G. Albanese, *Violence and Political Participation during the Rise of Fascism (1919– 1926)*, In: G. Albanese, R. Pergher, *In the Society of Fascists*, Palgrave Macmillan, New York 2012.

³¹² *Ora che il bavaglio ci è stato tolto*, "L'Ordine", 1° novembre 1922.

³¹³ *Don Primo Moiana e basta*, "Il Gagliardetto", 28 ottobre 1922.

³¹⁴ *Ricordare*, p.21.

³¹⁵ Biglietto Postale di Dezza a MI, 30 ottobre 1922. ACS-DGPS, b. 106 Fasci di combattimento, affari generali, fasc.18 "Como".

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ Manifesto riprodotto in G. Peretta-G. Santoni, *1919-1943, Il fascismo nel comasco*, cit., p.31.

³¹⁸ *I fascisti di Rebbio rilasciati*, "Il Gagliardetto", 30 ottobre 1922.

degli squadristi comaschi si conclusero nel pomeriggio con un corteo di auto che attraversarono la città festanti, infine lunedì 30 ottobre nel mezzo di uno spettacolo al Teatro Sociale venne letto il bollettino del comando fascista e la costituzione del ministero Mussolini, accolta con entusiasmo dal pubblico presente³¹⁹.

La situazione a Lecco si presentava invece in maniera differente: i giorni dal 28 al 30 ottobre trascorsero piuttosto tranquillamente, senza azioni dimostrative o occupazioni organizzate dagli squadristi, nell'attesa degli eventi e di comunicazioni dalle città e dai vertici del partito³²⁰. Non fu necessario vietare le pubblicazioni della stampa nemica, in quanto l'unico giornale non allineato al fascio, ovvero il cattolico "Resegone" usciva il sabato, dunque dovette aspettare il 4 novembre, a operazioni ormai concluse, per pubblicare i suoi resoconti, per altro scarni, denunciando solo alcune violenze fasciste avvenute nel varesotto³²¹. Solo ad eventi compiuti il lunedì pomeriggio una deputazione del fascio provinciale e cittadino si recò dal sottoprefetto chiedendo e ottenendo il ritiro dei picchetti militari da alcuni edifici pubblici e il rilascio dei fascisti Folli e Giovenzana³²². Una volta terminata la presa del potere da parte fascista e formatosi il governo Mussolini i fascisti lecchesi si abbandonano alla violenza contro gli avversari politici. Nella notte tra il 30 e 31 ottobre, le squadre fasciste assalirono e diedero fuoco al circolo socialista "Aurora" di Castello sopra Lecco, sempre nella stessa notte venne anche attaccato, nuovamente, il circolo "Sempre Avanti" di San Giovanni dove venne dato fuoco in strada alle suppellettili³²³. Il giorno seguente venne occupata la camera di lavoro di Lecco, e venne dato fuoco ai documenti contenuti nell'archivio. L'occupazione continuò fino al 13 novembre, quando dopo l'intervento del sottoprefetto venne sgombrata e a sua volta occupata dai militari³²⁴. Solo dopo richiesta al ministero ed intervento del sottosegretario Acerbo, la camera di lavoro venne restituita ai proprietari a dicembre³²⁵. I fascisti furono costretti a sgombrare, nonostante il segretario del fascio lecchese Zamperini si opponesse alla restituzione, ma con la complicità delle autorità locali, ne fu impedito l'utilizzo da parte dei legittimi proprietari per oltre un mese, fino

³¹⁹ *Ricordare*, p.24.

³²⁰ *Gli echi in città della rivoluzione patriottica*, "Il Prealpino", 4 novembre 1922.

³²¹ "Il Resegone", 4 novembre 1922.

³²² *Gli echi in città della rivoluzione patriottica*, "Il Prealpino", 4 novembre 1922.

³²³ Lettera di Dezza a MI, 6 novembre 1922. ACS-DGPS, b.119, sotto-fascicolo n.11 "Castello sopra Lecco".

³²⁴ Lettera del Segretario della camera di Lavoro a MI, 22 novembre 1922. ACS-DGPS, b.119, sotto-fascicolo n.17 "Lecco".

³²⁵ Acerbo a prefetto Pericoli, 3 dicembre 1922. ACS-DGPS, busta 119, sotto-fascicolo n.17 "Lecco".

all'intervento del ministero stesso che ne sollecitò la restituzione³²⁶. Come vedremo le vicende della camera di lavoro di Lecco furono abbastanza travagliate anche nei mesi seguenti. Oltre a questi episodi i fascisti bersagliarono anche singoli militanti vennero colpiti e costretti a bere l'olio di ricino i militanti socialisti Nosedà, e Garolini³²⁷. Inoltre, fu sottoposto al trattamento dell'olio di ricino anche il direttore del "Resegone" Edmondo Verga, da tre squadristi che entrarono e lo minacciarono nel suo ufficio di redazione, segno che anche il dissenso da parte cattolica non veniva più tollerato³²⁸. Appare dunque ingeneroso il giudizio di Minozio quando asserisce che nel lecchese: «Non erano necessarie quindi azione violente per mettere a tacere gli avversari [...] Non fu mai necessaria una opera distruttiva sistematica contro le organizzazioni sindacali e i partiti, ben presto sfaldatisi, o contro un forte movimento antifascista, che fu un invece fenomeno solamente personale e limitato»³²⁹. Ingeneroso anzitutto nei confronti del movimento antifascista che, sebbene non massiccio e non più ben organizzato come in precedenza, ed in una situazione politica difficile, sotto la costante repressione fascista e poi statale, continuò ad operare politicamente e fu in grado di ottenere nel Lariano uno dei migliori risultati elettorali a livello nazionale nel 1924, risultato non certo frutto di qualche mero sforzo personale. Ingeneroso anche nei confronti dello stesso squadristo che non si limitò a piccole azioni dimostrative o risse tra pochi individui, specialmente nei giorni seguenti la Marcia su Roma, ma perseguì, pur in assenza di episodi da suscitare echi a livello nazionale, la sua opera di attacco al movimento socialista e in seguito anche a quello cattolico, cominciata due anni prima e proseguita anche negli anni seguenti. Ai socialisti lecchesi venne impedito sistematicamente, a partire dall'estate 1922, di poter utilizzare le loro strutture, vennero distrutti beni e devastate proprietà, i circoli e le cooperative, come si è visto e come si vedrà anche nel capitolo seguente operavano nel costante timore di poter essere assaliti e venire devastati, a questi episodi si aggiungono anche aggressioni subite personalmente da diverse personalità politiche. Appare evidente come tutto questo debba essere considerato espressione della violenza fascista, frutto di una precisa volontà ed utilizzata in maniera sistematica verso i rivali e fondamentale nel contrastarne l'attività politica.

³²⁶ Lettera di Zamperini a Finzi, 25 novembre 1922, ACS-DGPS, busta 119, sotto-fascicolo n.17 "Lecco".

³²⁷ *Gli echi in città della rivoluzione patriottica*, "Il Prealpino", 4 novembre 1922.

³²⁸ *Cronaca Lecchese*, "Il Resegone", 10-11 novembre 1922.

³²⁹ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della Grande Lecco*, cit., p.85.

Nel resto del territorio provinciale si verificarono meno episodi violenti e di molti si è purtroppo perso traccia, sappiamo con certezza che i fascisti procedettero con successo all'occupazione dei comuni brianzoli di Oggiono e Olginate, provocando le dimissioni delle giunte presenti, operazioni rivendicate orgogliosamente dalla stampa fascista³³⁰. A Colico invece l'occupazione fascista del comune, guidato dai popolari, si concluse in maniera fallimentare³³¹. Non a caso l'episodio non trova riscontro in nessuna fonte da parte fascista, nell'Alto Lario sia da parte lecchese che comasca il fascismo appare numericamente poco consistente e le operazioni degli squadristi furono poche, anche per la lontananza con le due città, non è da escludere che nel territorio avesse maggiore influenza lo squadristo valtellinese.

Non si sono citati in questo paragrafo gli squadristi lariani che presero parte alla Marcia su Roma, non perché non ci furono, alcuni di essi verranno menzionati nel capitolo seguente, ma per perché essi inevitabilmente non poterono partecipare alle attività di quei giorni nel Lariano. Mi preme sottolineare come nonostante i limiti numerici i fascisti lariani poterono permettersi comunque di mandare alcuni uomini a Roma mentre in città si procedeva alle operazioni di conquista.

³³⁰ *Cronache lecchesi*, "Il Gagliardetto" 4 novembre 1922.

³³¹ *Colico*, "Il Lavoratore Comasco", 8 novembre 1922.

CAPITOLO TERZO

DALLA PRESA DEL POTERE ALLA FINE DELLA DEMOCRAZIA

3.1 La Situazione politica e sociale a seguito della marcia

Terminati gli eventi turbolenti dei giorni post-marcia, il Lariano faceva i conti con la formazione del nuovo governo Mussolini, il quale venne accolto in modo estremamente positivo negli ambienti liberali e conservatori che da mesi sostenevano apertamente le azioni fasciste. A Como, tuttavia, una parte dei vecchi liberali esprimeva alcune preoccupazioni verso il fascismo cittadino: essi temevano che i fascisti volessero assumere immediatamente tutto il potere locale escludendoli dalla vita politica³³². I timori si rivelarono immediatamente infondati poiché il fascio comasco pur contando ormai su un discreto numero di iscritti e su finanziamenti regolari continuava ad essere spaccato e frammentato al suo interno e in un primo momento non poteva ambire a conquistare il potere autonomamente³³³. Le vicende della sezione comasca da fine 1922 ad inizio 1924 furono piuttosto turbolente e vanno almeno accennate per far comprendere come all'interno del partito il clima fosse estremamente conflittuale. L'ex presidente del fascio provinciale Riccò e l'intero ex direttorio vennero denunciati dai fratelli Michele e Carlo Sala, per un articolo di Riccò pubblicato nel marzo 1922 sul giornale "Lo Sbaraglio" in cui attaccava parte della nuova direzione del partito³³⁴. Riccò fu poi espulso dal fascio comasco il 6 dicembre 1922, ma venne successivamente riammesso ed espulso nuovamente nel dicembre dell'anno seguente³³⁵. L'ala sindacalista del partito lamentava una totale assenza di finanziamenti, scontrandosi con il resto della sezione che doveva pur sempre tutelare gli interessi dei loro finanziatori³³⁶. L'anima squadrista, poi parzialmente inglobata tra le difficoltà della MVSN, si scontrava con tutti. Vi era infine la figura dal console Alessandro Tarabini, il quale si trovava in contrasto con buona parte del partito. Tarabini, legato ad Attilio Teruzzi, era originario della Valtellina e aveva aderito al fascismo comasco nel novembre 1921 quando esso si trovava in un momento

³³² Severin, *Lotta Politica a Como*, cit., p.175. Severin, *Fascismo a Como*, cit., pp.53-54.

³³³ Ivi, p.54. Nel gennaio 1923 avvenne la fusione tra il PNF comasco e la sezione locale dell'Associazione nazionalista italiana, vedi ACS, DPGS, fascismo "affari per provincia", b.85, fasc. "Como".

³³⁴ Peretta-Santoni, *Il fascismo nel comasco*, cit., p.49. Riccò fu assolto dalle accuse e il tribunale condannò il suo accusatore Sala per diffamazione, vedi "Il Gagliardetto" 13 gennaio 1923. I fratelli Sala erano legati al direttorio del periodico fascista. "Lo Sbaraglio ebbe vita breve, vennero pubblicati solo due numeri tra il febbraio e il marzo 1922. Il direttore fu Riccò.

³³⁵ A. Riccò, *Acqua alle funi*, in Peretta-Santoni, *Il fascismo nel comasco*, cit. p.121.

³³⁶ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.54.

di forte difficoltà. Immediatamente si unì alle squadre e partecipò alla Marcia su Roma, successivamente incominciò a cercare la scalata nel partito e ad ambire ad incarichi più importanti, ma fino al 1924 dovette accontentarsi dei suoi ruoli nella milizia³³⁷. I continui scontri tra le correnti spinsero la segreteria nazionale a nominare Francesco Vaccari come nuovo presidente e fiduciario del PNF provinciale³³⁸. Ciò nonostante, i problemi continuarono: così a settembre l'intera organizzazione provinciale venne sciolta da Vaccari³³⁹. Mentre a dicembre buona parte dei membri del partito cittadino di Como abbandonò o venne espulsa dal partito, lasciando praticamente soli Vaccari e Tarabini alla guida del partito³⁴⁰. Come si può comprendere le continue lotte intestine impedivano ai fascisti di imporsi alla guida di Como nonostante la città necessitasse di un nuovo sindaco e di una nuova giunta. Infatti, il 30 dicembre 1922 il sindaco socialista Nulli si era dimesso, essendo impossibilitato a continuare, evitò di attendere inutilmente l'inevitabile commissariamento preferendo dimettersi prima³⁴¹. La città sarebbe ritornata ad elezioni solamente dopo la Seconda guerra mondiale in quanto il comune rimase commissariato fino al 1926, anno in cui divenne podestà l'imprenditore e fascista della prima ora Carlo Baragiola. Considerata la situazione della sezione fascista, infatti, il governo evitò di convocare delle elezioni che rischiavano di portare ad un'umiliante sconfitta o comunque ad un pessimo risultato del fascismo. Va specificato che questo tipo di problemi non furono un'esclusiva del fascio comasco, si pensi che anche nella pienamente fascistizzata Ferrara, nel marzo del 1923, la situazione nel partito era estremamente tesa con continue lotte tra le varie fazioni³⁴². La differenza sostanziale tra Como e Ferrara o centri simili, era che là il fascismo si era già inserito pienamente nelle dinamiche di potere amministrativo locale, mentre a Como i conflitti impedivano questo passo in avanti. Infine, le difficoltà della città e della provincia erano visibili anche dal susseguirsi di prefetti: quando il prefetto Secondo Dezza, in carica da ormai tre anni, venne trasferito in altra sede, si susseguirono ben cinque prefetti nel giro di tre anni.

La situazione a Lecco presentava delle similitudini ma anche delle sostanziali differenze. La stampa supportava entusiasticamente il nuovo governo Mussolini e le politiche

³³⁷ Ivi, p.49, vedi nota 8.

³³⁸ Ivi, p.54.

³³⁹ Decreto del fiduciario provinciale Vaccari a tutte le sezioni del PNF, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, fasc. C "categoria partiti politici".

³⁴⁰ Severin, *fascismo a Como*, cit., p.56.

³⁴¹ Severin, *Lotta politica*, cit., p.175.

³⁴² P. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Bari 1974, pp.266-67.

fasciste, l'unica eccezione era rappresentata dal solito "Resegone" e dai cattolici ad esso legati, che non sostenevano né il governo né tantomeno provavano simpatie verso i fascisti locali, strettamente legati agli storici anticlericali³⁴³. La transizione di potere fu molto più semplice rispetto a Como, aldilà delle polemiche legate alla chiusura del tribunale cittadino, il gruppo fascista e il vecchio mondo liberale e democratico, che ormai aveva ben poco di tale, si amalgamarono velocemente e conversero subito verso un obiettivo preciso, ovvero l'unificazione amministrativa dei comuni del circondario³⁴⁴. Emblematico fu il riposizionamento di Cermenati, che già nel novembre del 1922 era diventato pienamente mussoliniano e fiducioso verso il fascismo, dimenticandosi delle sue denunce precedenti³⁴⁵. Qui, il Comune subì un commissariamento, non legato a ragioni politiche ma appunto all'unificazione dei comuni. I problemi per il fascismo lecchese nacquero attorno a questioni più amministrative, non per lotte politiche intestine. Nel circondario di Lecco invece, la situazione si presentava molto più complessa per i fascisti: in un rapporto del sottoprefetto di Lecco del dicembre 1922 si hanno le dimensioni del fascismo a livello circondariale: solamente 800 iscritti e le sezioni al di fuori di Lecco erano composte da pochissime persone³⁴⁶. Significativa anche la situazione delle opposizioni, che il sottoprefetto descriveva così: «Il partito socialista locale, che conta oltre 4000 organizzati, dai recenti avvenimenti non è stato del tutto debellato, ma fortemente disorganizzato». Emerge chiaramente come i fascisti fossero riusciti a colpire duramente l'organizzazione socialista nei mesi precedenti, nondimeno a livello numerico tra i due partiti vi era ancora un abisso ed è verosimile che i popolari fossero ancora numericamente maggiori rispetto ai socialisti³⁴⁷. In Brianza la situazione era particolarmente problematica per il fascismo, tuttavia nel corso dell'inverno 1922-23 incominciarono alcune conversioni in una parte del clero che si scopriva filofascista e permetteva così al fascismo di attecchire lentamente. Non le riportiamo tutte, mi pare significativo sottolineare però che a Oggiono, teatro delle prime violenze fasciste ai danni dei popolari nel Lariano, il prevosto, in occasione dell'inaugurazione della nuova sezione, benedisse il Gagliardetto e tenne un discorso pieno di entusiasmo patriottico³⁴⁸.

³⁴³ Minozio, *Dalla Camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.98.

³⁴⁴ Vedi paragrafo V, capitolo III.

³⁴⁵ Benini, *Mario Cermenati e il suo tempo*, cit., pp.234-35.

³⁴⁶ Rapporto del sottoprefetto di Lecco, 24 novembre 1922, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.32, fasc. 2 "Pubblica sicurezza affari vari e cifrati 1919-1926".

³⁴⁷ Ivi.

³⁴⁸ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.173.

La situazione dell'ordine pubblico in provincia tra fine 1922 e l'estate 1923 si presentava piuttosto complicata. Uno dei primi obiettivi del fascismo, una volta conquistato il potere, fu quello di riportare l'ordine nel paese, proponendosi come l'unica forza in grado di farlo³⁴⁹. L'obiettivo presentava molteplici problemi, sia per lo Stato, che non era in grado di controllare lo squadristico, sia per il PNF stesso, che mostrava evidenti contrasti tra il centro e i rasi nelle periferie. Il risultato fu che la violenza nel paese non diminuì e nelle zone dove le squadre non avevano avuto la forza di distruggere completamente i loro obiettivi, queste cercavano di completare il lavoro³⁵⁰. Il Lariano rappresenta un caso emblematico di quest'ultimo scenario, come vedremo: il fascismo si trovava infatti ora in condizione di poter agire con maggiore libertà e violenza. Della situazione era pienamente conscio il nuovo prefetto Vincenzo Pericoli, il quale a dicembre avvertiva il sottoprefetto di Lecco della necessità di reprimere i «sovversivi» prima che ci pensassero le squadre, con tutto ciò che ne conseguiva a livello di tutela dell'ordine pubblico³⁵¹. Nonostante questi propositi, la forza pubblica nelle settimane seguenti lasciò campo libero allo squadristico e il quadro dell'ordine pubblico peggiorò ulteriormente. Durante la primavera, la situazione si fece particolarmente difficile in Brianza, dove i militanti socialisti e popolari locali evidentemente non si limitano subire passivamente la violenza fascista. Addirittura, in aprile il segretario del fascio di Paderno d'Adda si lamentava per lo stato dell'ordine pubblico con il sottoprefetto, segno di come i fascisti fossero costretti a rapportarsi con un'opposizione organizzata e resistente³⁵². Ovviamente non si deve pensare che i fascisti subissero costantemente delle violenze in Brianza, anzi era il contrario, però queste lamentele ci fanno comprendere come in alcune aree il fascismo si trovasse in condizioni di profonda inferiorità numerica. Ancora a giugno il prefetto, che in quel momento era diventato Giovanni Maggiotto, si lamentava con il sottoprefetto di Lecco dell'incapacità di controllare un territorio dove i fascisti pretendevano di esercitare le funzioni riservate a polizia e prefetto e dove i «sovversivi» agivano contro il governo. Maggiotto invitava dunque il sottoprefetto a reprimere, rastrellare sorvegliare tutte le opposizioni e anche i fascisti dissidenti³⁵³. Nei mesi tra giugno e luglio in Brianza si

³⁴⁹ Paxton, *The Anatomy of Fascism*, cit., pp.103-04.

³⁵⁰ Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., pp.175-76.

³⁵¹ Biglietto postale di Pericoli al sottoprefetto di Lecco, 24 dicembre 1922, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.32, fasc.4 "affari speciali di pubblica sicurezza".

³⁵² Lettera del segretario del fascio di Paderno al sottoprefetto, 24 aprile 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, fasc. C "categoria partiti politici".

³⁵³ Maggiotto a sottoprefetto di Lecco, 18 giugno 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, fasc. C "categoria partiti politici".

procedette al commissariamento di decine di comuni, ma il terzo prefetto nel giro di sei mesi Eldolfo Cotta riferiva a Mussolini di come il fascismo continuava a non avere consensi tra le masse contadine e operaie lariane³⁵⁴. Cotta lamentava di come il fascismo lariano non era stato capace di sfruttare l'ondata di entusiasmo seguita all'inaugurazione del governo Mussolini, di come i piccoli fasci al di fuori della città non riuscissero a fare proselitismo ed evidenziava che larga parte dei nuovi iscritti fosse rappresentata da imprenditori e commercianti che volevano debellare la concorrenza delle cooperative e non avevano autentici sentimenti fascisti³⁵⁵. I commissariamenti nei comuni brianzoli avvennero tra l'entusiasmo e il supporto delle squadre, eloquente il caso di Osnago, dove a essere nominato commissario prefettizio fu il segretario del fascio di Merate, Andrea Giussani, il quale prese possesso del suo ruolo occupando il municipio assieme a decine di camice nere³⁵⁶.

A Como si era formata ad inizio ad inizio anno la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, guidata da Tarabini. Per Mussolini l'istituzionalizzazione delle squadre rispondeva all'esigenza di cercare di porre sotto il suo controllo ampie sacche di fascismo che sfuggivano all'autorità centrale³⁵⁷. Tuttavia, una volta istituita «la milizia incontrò l'ostilità più o meno aperta, di numerosi dirigenti fascisti»³⁵⁸. L'istituzione della Milizia a Como, che assunse il nome di Legione Alpina comasca, non sembra abbia provocato problemi e contestazioni di per sé, ma semplicemente si limitò nelle prime settimane di attività a svolgere compiti di facciata mentre gli squadristi continuavano ad operare in provincia autonomamente³⁵⁹. Ancora nel settembre 1923, Vaccari ribadiva che: «molti militi indossano abusivamente la Camicia nera» e denunciava anche abusi di alcuni ufficiali i quali: «approfittando della divisa [...] cercano di fare pressioni presso le autorità superiori», forse un velato riferimento a Tarabini³⁶⁰. La milizia in definitiva pare essere servita più che altro a Tarabini per lanciare la sua carriera politica, mentre lo squadristo restava legato agli ambienti dei fascisti dissidenti o espulsi dal partito. Essi proseguirono,

³⁵⁴ Cotta a Mussolini, 11 agosto 1923, ACS, Min. Interno, Gabinetto Finzi, b.5, fascicolo 43, "Como". L'intero rapporto è riportato in De Felice, *Mussolini e il Fascismo*, p.426.

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ *Parce Sepultis*, "Il Prealpino", 14 luglio 1923.

³⁵⁷ A. Aquarone, *La Milizia volontaria nello stato fascista*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il Regime Fascista*, Il Mulino, Bologna 1974, p.85.

³⁵⁸ Ivi, p.91.

³⁵⁹ La prima azione della Legione Alpina comasca fu tenere il servizio d'ordine durante il congresso provinciale del fascio nel febbraio 1923. Vedi "Il Gagliardetto", 17 febbraio 1923.

³⁶⁰ Decreto Vaccari, ASC, Gabinetto di Prefettura b.103.

come del resto anche nella vicina Milano, a compiere violenze, in alcuni casi anche particolarmente efferate e a rifiutare ogni genere di controllo e autorità³⁶¹.

3.2 Fascisti contro socialisti: l'offensiva contro le cooperative

Il periodo che seguì la marcia su Roma vide nel Lariano una nuova ondata di violenze e di attacchi contro i socialisti, i sindacalisti e in generale coloro che venivano classificati come sovversivi. In tutta Italia lo squadristico operò nelle settimane dopo la nascita del governo Mussolini con lo scopo di distruggere le cooperative e le camere di lavoro che ancora non erano state sconfitte, nel farlo, fece un ulteriore salto di livello qualitativo, operando con maggiore efferatezza e spavalderia, che venivano permesse dal nuovo quadro politico e sociale³⁶². Emblema di questa ondata di violenze fu la strage di Torino, avvenuta pochi giorni prima di Natale³⁶³. Gli attacchi nel Lariano cominciarono nel corso del novembre 1922 e si mantennero particolarmente intensi fino alla primavera 1923, per poi continuare anche nei mesi seguenti con frequenza e intensità minore. Ad essere attaccati furono in particolar modo quei luoghi identificati come simboli di potere del socialismo, ovvero le cooperative. Esse erano rappresentavano un luogo di potere sociale ed economico dei socialisti e anche dei popolari, in quanto luoghi di ritrovo e poiché attraverso i ricavi, permettevano di finanziare l'attività politica locale. Erano strutture che il fascismo non disponeva e contro le quali non poteva competere, di conseguenza le doveva assolutamente distruggere o conquistare per danneggiare il consenso e il potere delle opposizioni. Il fascismo lariano in questi mesi di offensive non inventò nulla di nuovo, ma anzi applicò in ritardo metodi e tattiche già collaudate da almeno due anni in pianura padana e in altre zone del paese: attacchi di notte, ben pianificati, contro obiettivi indifesi e con esito positivo quasi sicuro, garantito da una nettissima superiorità numerica³⁶⁴. Certamente anche in questi mesi non si raggiunsero i picchi di violenza del terrorismo squadrista padano, ma il numero di attacchi fa comprendere che non si è trattato di iniziative estemporanee o poco serie, ma di un preciso piano per cercare di sconfiggere e umiliare il socialismo lariano. Le violenze fasciste portarono immediatamente a dei risultati, ma ci vollero quasi tre anni di violenze, commesse con la

³⁶¹ M. Millan, *The Institutionalisation of "Squadristico": Disciplining Paramilitary Violence in the Italian Fascist Dictatorship*, "Contemporary European History" Vol.22, No.4 (2013), pp.557-558.

³⁶² Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., pp.174-99.

³⁶³ R. De Felice, *I Fatti di Torino del Dicembre 1922*, "Studi Storici", Vol.4, No.1 (1963), pp.62-73.

³⁶⁴ Fabbri, *Le Origini della guerra civile*, cit., p.450.

piena complicità delle autorità, per piegare definitivamente tutta la struttura delle cooperative, che in alcuni casi dimostrò una tenace resistenza all'ormai inevitabile successo fascista³⁶⁵. I socialisti reagirono a questa nuova ondata di violenze inermi, se fino ai giorni della marcia su Roma avevano detenuto il potere a livello locale, dopo i vari commissariamenti si ritrovarono esclusi anche dalle stanze del potere. Inoltre, la situazione nazionale con i continui contrasti tra le sinistre non permetteva di avere una linea politica decisa ed unitaria contro la violenza squadrista³⁶⁶. I rari casi di resistenza che si verificarono, furono frutto di iniziative locali, partite dal basso e disorganizzate. Ciò nonostante, appare evidente che senza questi episodi il socialismo lariano sarebbe stato sconfitto ben prima.

Il primo assalto fascista nel Lariano si verificò il sei novembre, presso il circolo socialista di Mariano Comense che venne completamente devastato³⁶⁷. Ancora più violento fu l'assalto alla cooperativa di consumo di Bernate avvenuta dieci giorni dopo alla presenza di diversi avventori. Gli squadristi irrupero nella cooperativa ed imposero a tutti di alzare le mani, coloro che si rifiutarono vennero umiliati e costretti a bere l'olio di ricino, seguì poi il consueto rito di devastazione dei locali³⁶⁸. Nel mese di gennaio gli attacchi alle cooperative divennero cronaca abituale: l'obiettivo divenne quello di umiliare i circoli e le cooperative, attraverso violenze e facendosi consegnare le bandiere, inequivocabile gesto di resa e di sconfitta dei socialisti, infine veniva imposta l'esposizione pubblica del Tricolore. L'arrivo dei fascisti poteva anche essere preannunciato con lettere private o pubblicazioni sui giornali³⁶⁹. Userò come esempio, per mostrare il *modus operandi* degli squadristi in quei giorni, i fatti avvenuti a Bulgarograsso, nella Brianza comasca. Il 25 gennaio una cinquantina di squadristi giunsero nel paese brianzolo in camion attorno alle 22.30, le irruzioni avvenivano di sera per essere certi di trovare un buon numero di persone all'interno dei locali, ma comunque stando attenti a mantenere un rapporto equilibrato tra provocatori e vittime. Essi pretesero che si consegnassero le bandiere, minacciando violenze e ritorsioni qualora questo non fosse avvenuto. Tipicamente, a Bulgarograsso come altrove, seguiva la resa dei presenti che ben consapevoli dei rischi,

³⁶⁵ A. Benini, *Una rapida sintesi delle vicende della cooperativa «La Moderna» 1911-1945*, in Benini, *Organizzazione Operaia*, cit., pp. 198-99.

³⁶⁶ Lyttelton, *La conquista del potere*, cit., pp.164-65.

³⁶⁷ *Il circolo di Mariano Comense devastato*, "Il Lavoratore Comasco", 11 novembre 1922.

³⁶⁸ Telegramma di Pericoli a MI, 21 dicembre 1922. ACS-DGPS, b. 119, sotto-fascicolo n.5 "Bernate".

³⁶⁹ Lettera del Console della Legione Alpina Comasca al circolo socialista di Como pubblicata in *Le Bandiere Rosse*, "Il Lavoratore Comasco", 31 gennaio 1923.

consegnavano la bandiera o qualora questa non fosse presente all'interno della sede in quel momento, provvedevano a consegnarla alle autorità o alla sede del fascio nei giorni seguenti³⁷⁰. La consegna alle autorità dimostra come gli attacchi fascisti avvenissero con l'aperta complicità delle forze dell'ordine, nonostante i tentativi di Pericoli di evitare il dilagare delle violenze. L'obiettivo era quello di costringere le cooperative e i circoli a sopravvivere abbracciando il credo del nuovo governo e del fascismo, dunque abdicando, attraverso la consegna simbolica della bandiera, al passato "sovversivo". Tuttavia, questa resa non rappresentava necessariamente una garanzia sufficiente, come vedremo, alla sopravvivenza delle cooperative, perlomeno offriva nell'immediato la garanzia di non essere aggrediti fisicamente. In alcuni casi la consegna della bandiera avveniva precedentemente la visita di una squadra fascista, in modo da scongiurare ogni possibile scontro o violenza, tale era la consapevolezza dell'inferiorità nei confronti del fascismo³⁷¹.

Ciò nonostante, ci furono alcuni casi di reazione da parte socialista o comunista come nei casi di Rebbio, dove le violenze andarono oltre la mera aggressione alla cooperativa, e di Laglio. A Laglio, sul Lario, il 29 gennaio 1923, l'arrivo dei fascisti, verosimilmente attesi in quella sera dalla sezione comunista locale, fu segnalato con alcuni colpi di trombeta, ai quali seguirono diversi spari da parte comunista, con lo scopo di intimidire gli squadristi, che decisero immediatamente di ritirarsi dal paese consapevoli del rischio³⁷². Un paio di ore dopo giunsero le autorità nel comune lacustre, non trovando però più nessuno, poiché i comunisti avevano abbandonato le loro abitazioni rifugiandosi altrove. Gli sforzi e la resistenza da parte dei comunisti di Laglio furono effimeri, visto che nei giorni seguenti, laddove non erano arrivati gli squadristi, arrivò lo stato che provvide ad arrestare 14 individui «responsabili dell'imboscata contro i fascisti³⁷³». Nella stessa sera a Rebbio invece una trentina di fascisti, oltre ad aver occupato la cooperativa socialista locale, sequestrarono anche il sindaco Romolo Ronchetti e il cassiere della cooperativa, portandoli nella sede del fascio di Como dove vennero interrogati e in seguito rilasciati³⁷⁴. È probabile che il sequestro e l'interrogazione del sindaco siano avvenuti come ritorsione

³⁷⁰ Lettera di Pericoli a MI, 27 gennaio 1923. ACS-DGPS, b. 85, fascicolo "Anno 1923-fasci di combattimento provincia di Como", sotto-fascicolo "Bulgarograsso".

³⁷¹ Il 3 gennaio gli assessori del Comune di Albese consegnano le bandiere della sezione socialista ai carabinieri di Erba. ACS-DGPS, b.85, sotto-fascicolo "Albese".

³⁷² Telegramma di Pericoli a MI, 30 gennaio 1923. ACS-DGPS, b.85, sotto-fascicolo "Laglio".

³⁷³ Lettera di Pericoli a MI, 10 febbraio 1923.

³⁷⁴ Telegramma di Pericoli a MI 29 gennaio 1923, ACS-DGPS, b.85, sotto-fascicolo "Rebbio".

a seguito dell'incidente verificatosi ad inizio anno nello stesso comune, quando un fascista di Rebbio venne colpito da una serie di colpi di arma da fuoco da parte di comunisti del luogo. Il sequestro del sindaco provocò una serie di rimostranze e proteste da parte socialista che pretesero un'indagine da parte del prefetto³⁷⁵. Indagine di cui però non c'è traccia e nonostante la reazione socialista, nessuno venne probabilmente indagato. Aldilà di queste eccezioni, le decine di visite di fascisti ricalcarono essenzialmente lo schema di quella di Bulgarograsso, con un atteggiamento socialista inevitabilmente passivo, giustificato anche da parte dalla dirigenza socialista locale³⁷⁶. La riprova che non fosse necessariamente sufficiente consegnare le bandiere e sottomettersi al fascio per essere esenti dalle violenze ci viene offerta dal caso della “Cooperativa di produzione agricola e consumo” di Civate, nel circondario di Lecco. La cooperativa che pur si era adeguata al nuovo clima politico esponendo il Tricolore, secondo una denuncia del suo presidente Giovanni Oliverio, continuava a ricevere visite di fascisti locali che molestavano e attaccavano i clienti³⁷⁷. Il comandante dei carabinieri di Lecco, Virginio Caleffi, colui che si era distinto per l'aperta collaborazione con i fascisti in occasioni degli scioperi dell'anno precedente, confermò gli episodi, giustificando però i fascisti in quanto ubriachi e asserendo che questo risultava essere l'unico caso verificatosi presso la cooperativa³⁷⁸. Nonostante le denunce, non ci fu alcun intervento a tutela della cooperativa, la quale ritorna ad essere citata in un rapporto del Tenente Rao dei carabinieri di Lecco nell'agosto 1923, per essersi rifiutata di accogliere tra i nuovi soci alcuni fascisti³⁷⁹. Il rifiuto provocò la reazione delle autorità e dal settembre la cooperativa fu definitivamente chiusa, destino comune per molte altre cooperative e circoli, nei mesi successivi³⁸⁰. Il potere socialista che si manifestava tra cooperative e circoli veniva sradicato con il lavoro congiunto di stato e violenza privata.

Non erano ovviamente solo le cooperative a ricevere le attenzioni fasciste, diverse aggressioni significative avvennero anche ai danni di individui. Non possono essere descritti ed elencati tutti e per questi si rimanda alla lista a fine testo, merita tuttavia di

³⁷⁵ Ibidem.

³⁷⁶ *Le Bandiere Rosse*, “Il Lavoratore Comasco”, 31 gennaio 1923.

³⁷⁷ Lettera del presidente della cooperativa di Civate al Prefetto, 15 marzo 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, categoria C “partiti politici”.

³⁷⁸ Rapporto Caleffi, 31 marzo 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, categoria C “partiti politici”.

³⁷⁹ Rapporto Rao”, 17 agosto 1923. ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b. 103, categoria C “partiti politici”.

³⁸⁰ Lettera del prefetto Cotta al sottoprefetto di Lecco, 21 settembre 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, categoria C “partiti politici”.

essere segnalato un episodio importante per i risvolti, avvenuto nella città di Como. Il 24 gennaio 1923 vennero aggrediti a Como da alcuni fascisti, poi scomunicati dal fascio locale, l'ex sindaco Nulli, il quale riuscì a scappare dai suoi aggressori, e il segretario della camera di lavoro Elena, il quale venne costretto a bere l'olio di ricino³⁸¹. L'episodio appare significativo sia per l'importanza degli aggrediti, sia perché dimostra l'incapacità da parte socialista non solo di reagire agli avvenimenti, ma anche di denunciarli apertamente. Il 27 gennaio "Il Lavoratore Comasco" riportò e denunciò le aggressioni. Però nel numero seguente era contenuta una più ampia riflessione sull'olio di ricino come metodo di tortura usato dai fascisti in tutta Italia, dove si affermava che a Como non avvenivano aggressioni di questo genere³⁸². L'articolo appare surreale, sia per la celebrità degli aggrediti la settimana precedente, sia perché nella pagina seguente dello stesso numero, veniva riportata un'altra aggressione con l'olio di ricino avvenuta a Lenno, sul Lario. Inoltre, nello stesso mese, anche l'assessore provinciale socialista Gorla era stato costretto a bere olio di ricino³⁸³. "Il Lavoratore" forse cercava di tutelarsi e di negare che la situazione dell'ordine pubblico fosse estremamente grave con l'obiettivo di evitare ritorsioni e attacchi da parte dei fascisti, che nei mesi seguenti avvennero lo stesso. Certamente il periodico socialista comasco dimostrò ancora una volta una difficoltà nel riconoscere pienamente la gravità della situazione a livello locale, cercando sempre dei confronti a livello nazionale che provassero a smentire la gravità della situazione nel Lariano. L'unico risultato fu quello di non denunciare e far comprendere la gravità della situazione in quel momento.

La stagione invernale 1922-23, fu certamente la più turbolenta in tutto il Lariano, sia per il numero di episodi verificatosi, che per il numero di persone coinvolte e di vittime della violenza fascista. Non si verificarono morti, ma quelli sarebbero arrivati nei mesi successivi. Infatti, sebbene meno frequenti, le violenze fasciste proseguirono con il preciso scopo di eliminare ogni forma di opposizione nel Lariano e la situazione dell'ordine pubblico continuava a restare problematica, come confermato dal prefetto Maggiotto in un rapporto del giugno di quell'anno. Il prefetto, infatti, asseriva di essere l'unica autorità in provincia, autorità che non poteva essere messa in discussione da eventuali leader fascisti locali, inoltre ribadiva il problema di elementi di sedicenti

³⁸¹ Telegramma di Pericoli a MI, 26 gennaio 1923, ACS-DGPS, b. 85, sotto-fascicolo "Como".

³⁸² *L'olio di ricino*, "Il Lavoratore Comasco", 31 gennaio 1923.

³⁸³ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., p.51. Martinelli menziona anche di un'aggressione subita nello stesso mese da un altro assessore provinciale socialista Zaverio Roncoroni.

elementi del fascio che continuano a provocare incidenti³⁸⁴. A luglio a Como venne occupata nuovamente la Camera di lavoro, questa volta da un gruppo di fascisti provenienti da Varese³⁸⁵. L'occupazione si verificò senza alcuna violenza secondo il prefetto, mentre il "Lavoratore", occupato a sua volta alcuni giorni dopo, denunciò che alcuni dipendenti furono picchiati per costringerli a sgombrare l'edificio³⁸⁶. A Lecco invece la sede della camera di lavoro, dopo le vicende delle occupazioni durante la marcia su Roma e nonostante le richieste di restituzione, era stata definitivamente trasformata nella sede del fascio lecchese, venendo visitata dallo stesso prefetto nel giugno del 1923³⁸⁷. In questo caso il processo di sostituzione fascista alle precedenti istituzioni socialisti era pienamente avvenuto, il luogo di riferimento di tutto il mondo operaio socialista, veniva trasformato nel riferimento del fascismo cittadino. Il socialismo cedeva di fronte all'avanzata fascista ma non era il solo.

3.3 Fascisti contro popolari: il problema della Brianza

Il mondo cattolico nel Lariano costituiva un problema ancora più grosso per il fascismo: un'azione solamente repressiva avrebbe alienato il supporto delle masse in diverse aree della provincia, ma d'altra parte l'assenza di violenza avrebbe lasciato ampi margini di manovra al clero antifascista e al Partito Popolare. Come visto precedentemente, dopo la Marcia su Roma parte del clero locale guardò con favore al nuovo governo, un atteggiamento non condiviso dai cattolici che erano più vicini al PPI e all'Azione Cattolica e dalle leghe bianche³⁸⁸. Le divisioni nel clero rappresentavano a livello locale un più ampio dibattito interno alla Chiesa sul ruolo del fascismo; mentre l'atteggiamento dei popolari presentava delle specificità legate al contesto Lariano³⁸⁹. Ai popolari lariani non erano concessi molti margini di manovra e, un atteggiamento benevolo o quantomeno attendista sarebbe risultato piuttosto complicato quando, durante il già menzionato congresso provinciale fascista del febbraio 1923, venivano identificati tra i peggiori

³⁸⁴ Maggiotto a sottoprefetto di Lecco, 15 giugno 1923, ASC, Gabinetto di Prefettura I vers., b.103, categoria C "partiti politici".

³⁸⁵ Telegramma di Cotta a MI, 26 luglio 1923, sotto-fascicolo "Como".

³⁸⁶ *Di palo in frasca*, "Il Lavoratore Comasco", 28 luglio 1923. *Una visita*, "Il Lavoratore Comasco", 4 agosto 1923.

³⁸⁷ *La visita del prefetto*, "Il Prealpino", 16 giugno 1923.

³⁸⁸ Vedi paragrafo I, capitolo III.

³⁸⁹ Sul dibattito riguardante il fascismo interno alla Santa Sede e al clero italiano, A. Guasco, *Cattolici e fascisti, La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp.155-65.

nemici del fascismo locale: “L’Ordine” e “La Vita del Popolo”³⁹⁰. Infatti, un grosso problema per il fascismo era rappresentato dalla stampa: con tre giornali nell’area lariana, di cui uno quotidiano, più centinaia di bollettini plebani e parrocchiali, il mondo cattolico controllava gran parte dell’opinione pubblica, specialmente in Brianza. Di conseguenza, l’azione fascista si orientò soprattutto nei confronti della stampa, continuando quegli attacchi che si erano già verificati in ottobre e novembre dell’anno precedente. I popolari lariani, dunque, con l’eccezione di alcuni esponenti, mantenevano un atteggiamento di scetticismo nei confronti del fascismo, se non di aperta ostilità, come nel caso di Lecco e approvarono in maniera maggioritaria la svolta anti-mussoliniana avvenuta durante il congresso di Torino tenutosi nell’aprile 1923³⁹¹. A livello cronologico la violenza nei confronti dei cattolici cominciò ad intensificarsi già nell’inverno tra il 1922-23, una situazione non dissimile da quella denunciata in altre parti della Lombardia nello stesso periodo³⁹². Tuttavia, nei primi mesi del 1923 furono i socialisti ad essere colpiti con maggiore intensità e frequenza. La situazione mutò dopo l’estate, quando ormai il PPI era passato all’opposizione, con gli attacchi contro i cattolici che si moltiplicarono ed intensificarono, provocando tensioni e ostilità crescente verso il fascismo, come fu evidenziato nel rapporto prefettizio di Cotta già menzionato³⁹³.

Gli attacchi alla stampa si verificarono in varie occasioni, cominciando già nel dicembre 1922, quando a Como, un gruppo di fascisti aggredì due facchini e diede fuoco alle copie, ad essi sottratte, de “La Vita del Popolo”³⁹⁴. Gli episodi più significativi e clamorosi furono quelli che si verificarono il 9-10 agosto 1923, quando dopo i fatti di Canzo, di cui si parlerà più avanti, i fascisti reagirono ad un articolo de “L’Ordine”, devastandone la sede, la tipografia e assaltando la sede provinciale del PPI³⁹⁵. Appare piuttosto pretestuoso il motivo dell’assalto citato nel rapporto del maggiore Zumaglini, ovvero un articolo provocatorio pubblicato sul giornale cattolico riguardo l’omicidio di Canzo. Motivo ribadito anche in una lettera dalla federazione provinciale comasca fascista³⁹⁶. L’articolo però si limitava a far notare che tra gli arrestati per l’omicidio non risultava l’assassino e

³⁹⁰ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., p.51. Diversamente del resto del paese, dove la stampa cattolica era vicina ai settori più conservatori del PPI (Lyttelton, cit., p.196), la stampa cattolica lariana, in particolar modo La Vita del Popolo e il Resegone erano di chiaro orientamento antifascista.

³⁹¹ Ivi, pp.59-60. Sul congresso di Torino, A. Guasco, *Cattolici e fascisti*, cit., pp.190-91.

³⁹² Guasco, *Cattolici e fascisti*, cit., p.223.

³⁹³ Vedi paragrafo I, capitolo III.

³⁹⁴ Telegramma Pericoli a MI, 16 dicembre 1922, ACS-DGPS, b.85, sotto-fascicolo “Como”.

³⁹⁵ Maggiore Zumaglini a DGPS, 9 agosto 1923, ACS-DGPS, b. 85.

³⁹⁶ Rapporto della federazione provinciale fascista comasca a Finzi, 10 agosto 1923, ACS-DGPS, b. 85.

non attaccava direttamente i fascisti coinvolti nei disordini³⁹⁷. Le motivazioni dell'assalto, secondo il conte Jacini, erano piuttosto da ricercare nelle deliberazioni assunte dal convegno provinciale del PPI tenutosi due giorni prima, durante il quale era stato riconfermato come segretario provinciale l'antifascista Don Primo Moiana, nonostante le critiche dei settori più conservatori del partito, convinti che il sacerdote avrebbe dovuto dimettersi come fatto da Don Sturzo³⁹⁸. Oltre a ciò, appare piuttosto evidente che da tempo i fascisti comaschi cercassero un pretesto per attaccare e colpire duramente l'opinione cattolica. Le aggressioni fino a quel momento erano state compiute in piccoli centri o contro singoli individui, ma mai si era assistito ad un radunarsi di decine di elementi fascisti con l'intento di assaltare e distruggere gli organi di stampa cattolici. Per "Il Gagliardetto" l'evento fu un'inevitabile fatalità, dovuta alle continue provocazioni dei popolari³⁹⁹. I danni dell'assalto più che economici furono di carattere organizzativo: nella sede del PPI venne completamente distrutto l'archivio e lo schedario con l'elenco degli iscritti⁴⁰⁰. La settimana seguente, secondo una denuncia de "L'Ordine", il direttore Don Moiana sarebbe stato nuovamente aggredito, ma in questo caso il prefetto Cotta nega ci sia stata alcuna aggressione⁴⁰¹. Tuttavia, il giorno seguente è ancora una volta "Il Gagliardetto" a far comprendere in maniera chiara ed inequivocabile l'atteggiamento fascista verso il movimento popolare, titolando a due pagine: «Il pipì del comasco va considerato nostro nemico e trattato energicamente come tale»⁴⁰². Viene difficile credere che a farne le spese non sia stato proprio il segretario provinciale. Martinelli riporta inoltre di altre aggressioni subite negli stessi giorni a Como dai popolari, furono infatti attaccati: Abbondio Martinelli e un giovane militante del PPI, Palmiro Peverelli, aggredito mentre si recava al lavoro⁴⁰³.

Si presentava invece diversa la situazione delle cooperative e circoli, esse vennero certamente attaccate, ma i numeri delle violenze, seppur quelli che abbiamo a disposizione non sono precisi, segnalano una netta superiorità degli attacchi verso le cooperative rosse rispetto a quelle cattoliche. Ad essere attaccati furono i locali che avevano dato chiara ed esplicita dimostrazione del loro antifascismo, anche se ci furono

³⁹⁷ *I fatti di Canzo*, "L'Ordine", 9 agosto 1923.

³⁹⁸ Jacini a Finzi, 10 agosto, 1923, ACS-DGPS, b. 85. A. Gottifredi, *Il partito popolare italiano a Lecco*, pp.107-108.

³⁹⁹ *Cose che capitano, chi semina vento raccoglie tempesta*, "Il Gagliardetto", 11 agosto 1923.

⁴⁰⁰ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., pp.69-70.

⁴⁰¹ Cotta a MI, ACS-DGPS, b. 85.

⁴⁰² "Il Gagliardetto", 18 agosto 1923.

⁴⁰³ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., pp.71.

delle eccezioni. Un caso particolare è infatti rappresentato dagli attacchi avvenuti presso la cooperativa “Religione e patria” di Inverigo, Brianza comasca, tra l’agosto e l’ottobre 1923. Una cooperativa cattolica, ma di ispirazione piuttosto patriottica, la quale secondo Cotta non aveva mai avuto problemi con i fascisti locali⁴⁰⁴. I motivi delle aggressioni non erano certamente solo politici, in larga parte si trattava di aggressioni che avvenivano per ragioni economiche che utilizzavano le strutture della violenza politica per interessi personali. In altri casi, come poi risultò essere uno degli attacchi di Inverigo nell’ottobre 1923, non c’erano dei motivi particolari, ma si trattava semplicemente di soprusi commessi per beghe personali, o futili motivi, come la volontà di bere gratuitamente⁴⁰⁵. È chiaro che questi attacchi e queste situazioni rappresentavano un problema serio per il fascismo e per lo Stato, che si dimostrava totalmente incapace di far rispettare l’ordine pubblico, in particolar modo in Brianza. Un’ulteriore causa di problemi per il fascismo furono gli attacchi alle manifestazioni religiose, come quelli verificatisi, sempre a luglio, nella bassa Brianza lecchese. Evidentemente queste violenze gratuite, in un territorio altamente religioso, non erano particolarmente apprezzate dalla popolazione e non stupisce che il fascismo faticasse a consolidarsi.

La forte presenza del clero nel lariano poté dar vita anche a delle situazioni particolari, con divisioni e tensioni tra sacerdoti anche all’interno delle stesse parrocchie. Fu il caso di Uggiate Trevano, piccolo centro al confine con la Svizzera, dove nel corso del 1923 si erano formati due schieramenti: uno clericofascista vicino all’arciprete e un altro di orientamento antifascista vicino al vicario. Le due fazioni diedero vita a veri e propri scontri e a continui episodi di violenza nel paese. La situazione si normalizzò solamente quando il Vescovo di Como decise di trasferire l’arciprete⁴⁰⁶. Questa decisione rivela anche una certa avversione da parte delle gerarchie diocesane comasche verso i sacerdoti filofascisti, avversione che continuava a persistere nel corso dell’autunno 1923. Un’altra situazione peculiare si verificò a Campofioreno, nella Brianza lecchese, dove nell’inverno 1923-24, alcuni fascisti provenienti da centri vicini, vennero pagati dal curato locale per aggredire la popolazione che non voleva finanziare i lavori della nuova chiesa⁴⁰⁷. Ovviamente questi episodi costituirono delle eccezioni e il curato in questione non agiva spinto da moventi politici, tuttavia, essi dimostrano come anche alcuni

⁴⁰⁴ Cotta a MI, 7 settembre 1923, ACS-DGFS, b.85, sotto fascicolo “Inverigo”.

⁴⁰⁵ Cotta a MI, 26 ottobre 1923, ACS-DGFS, b.85, sotto fascicolo “Inverigo”.

⁴⁰⁶ Rapporto Cotta, 10 ottobre 1923, ACS-DGFS, b.85, fasc. “, sotto-fascicolo “Uggiate Trevano”.

⁴⁰⁷ ASC, Gabinetto di Prefettura I versamento, busta 103, categoria C “partiti politici”. Il Curato Don Santo venne poi allontanato dalla parrocchia dall’arcivescovo di Milano.

sacerdoti si servirono della violenza fascista e, come diversi squadristi si misero a loro disposizione, a volte dietro pagamento come nel caso di Campofioreno.

Gli attacchi ai popolari sarebbero continuati anche nei mesi successivi, facendo permanere una situazione di ordine pubblico particolarmente complicata in Brianza, tuttavia, in questo caso l'utilizzo della violenza rendeva difficile il consolidarsi del fascismo. Si trattava di una situazione ben diversa da quella precedente la marcia su Roma: prima la violenza squadrista doveva erodere il consenso delle organizzazioni nemiche e creare una situazione dove era difficile per esse operare e ottenere risultati politici; ora il fascismo doveva cercare di costruirsi un consenso e questo era certamente più difficile da ottenere. Le considerazioni e preoccupazioni espresse del prefetto Cotta verranno confermate alle elezioni dell'anno seguente, in particolar modo nelle aree maggiormente vicine al PPI.

3.4 I Morti

Il periodo tra le estati del 1922 e del 1923 fu quello in cui le violenze causate da fascisti o che li vendevano coinvolti, provocarono quattro morti, il numero più consistente di quegli anni. Alcune di queste furono causate da episodi accidentali, altre da aggressioni, mentre i fatti di Canzo che provocarono la morte di Pina furono dovuti sia ad un'aggressione fascista che ai tumulti da essa provocati. Dopo i due morti per violenza politica nel 1921: Lissi ad Albate e Tamberi a Como, nonostante i vari incidenti particolarmente violenti avvenuti, per fortuna o per altre ragioni, non si verificarono ulteriori morti fino al 20 agosto del 1922, quando Alberto Consonni morì a Merate, anche in questo caso in modo del tutto accidentale, mentre assisteva ad uno scontro senza prendervi parte. Quel giorno sei fascisti provenienti da Lecco, recatisi nella cittadina brianzola, avevano aggredito senza alcun motivo diversi passanti ed in seguito avevano assalito un circolo apolitico. Quest'attacco provocò la reazione di alcuni frequentatori del circolo, i quali essendo numericamente superiori, risposero alle violenze cercando di assalire il gruppo lecchese. La risposta fascista fu immediata e diversi membri del gruppo spararono alcuni colpi di pistola, contro gli aggressori e anche contro la piccola folla che si era radunata attorno al luogo dello scontro. Uno dei colpi esplosi colpì e uccise

immediatamente Consonni⁴⁰⁸. L'omicidio, avvenuto in pieno giorno in un centro che si reputava tranquillo e dove le violenze accadute fino a quel momento, si erano verificate solamente in occasione di raduni politici, tendenzialmente di matrice popolare, generò diverse polemiche, specialmente riguardanti l'atteggiamento mantenuto da parte delle forze dell'ordine. "L'Avanti" denunciò come i carabinieri, che vennero subito informati dell'arrivo del gruppo fascista, decisero di non intervenire⁴⁰⁹. Il fatto venne confermato dallo stesso Luigi Comini, comandante dei Carabinieri di Merate, che in una lettera a Mussolini, in cui chiedeva di essere pienamente reintegrato nell'arma, allegando come referenze del suo operato una lettera della sezione fascista meratese, asseriva di aver ignorato un socialista giunto in caserma a sporgere denuncia per un'aggressione subita, in quanto non presentava alcun segno di essa⁴¹⁰. I fascisti poterono tranquillamente tornare a Lecco in serata, con la piena complicità delle autorità di ordine pubblico. Le fonti prefettizie non riportano altre notizie riguardo quest'aggressione, quello che ci interessa rilevare non sono le indagini seguenti, ma ancora una volta l'atteggiamento di assoluta passività delle forze dell'ordine verso i fascisti. Che Comini fosse vicino al fascio locale, d'altronde, ci è confermato appunto dal sostegno che ricevette quando pretese di essere reintegrato al suo posto.

A fare le spese del clima di violenza politica nei giorni successivi alla marcia fu invece un fascista, Piero Caronni, appartenente al fascio di Meda, all'epoca provincia di Milano. Tornando con la squadra da una giornata a Cantù, fu ucciso in un'un'imboscata presso Cabiante, Brianza comasca, il 6 novembre⁴¹¹. Tra i morti di sangue fascista merita anche una menzione il decesso di Aristide Galli, vicesegretario del fascio di Lecco, deceduto a 19 anni il 29 maggio 1923 per mano di un altro fascista lecchese, Felice Oriani. Oriani sparò a Galli, all'interno della sede del fascio cittadino, mentre maneggiava impropriamente una pistola. Certamente quest'omicidio non può essere annoverato tra gli atti di violenza politica, ma l'elevata diffusione di armi da fuoco tra i fascisti era comunque frutto della necessità di compiere atti di violenza nei confronti dei nemici⁴¹².

Nell'estate del 1923 furono nuovamente i fascisti ad uccidere, il primo omicidio accade ancora in Brianza, dove nella notte tra il 24 e il 25 giugno venne ucciso da alcuni militi

⁴⁰⁸ Rapporto Dezza, 28 agosto 1922, ACS-DGPS, 1923, b.85, sotto-fascicolo "Como".

⁴⁰⁹ *Ucciso dai fascisti*, "L'Avanti", 22 agosto 1922.

⁴¹⁰ Comini a Mussolini, 3 novembre 1922, ACS-DGPS, b.85 "Merate".

⁴¹¹ *Un'imboscata di comunisti a Cabiante*, "Il Gagliardetto", 11 novembre 1922. Altre fonti riportano come cognome Consonni.

⁴¹² *La tragica morte di Aristide Galli*, "Il Prealpino", 2 giugno 1923.

della MVSN il “sovversivo” Giuseppe Mandelli⁴¹³. Una decina di giorni prima dell’assassinio, Mandelli si era scontrato con un milite fascista del luogo, chiamato De Capitani. Il motivo dello scontro sarebbero stati alcuni inni antifascisti che Mandelli e i suoi fratelli avrebbero intonato per le vie del paese. De Capitani scese in strada per affrontare il gruppetto, ma in risposta venne schiaffeggiato da Mandelli⁴¹⁴. Nella notte dell’omicidio Mandelli si vantò pubblicamente di aver schiaffeggiato il fascista e questo provocò la pronta reazione di due militi non servizio, De Capitani di Lecco e Magni di Merate, che lo isolarono dal gruppo e poi lo colpirono sparandogli; il colpo mortale venne inferto da De Capitani. La vicenda non sembra aver colpito particolarmente l’opinione pubblica locale, al punto che “Il Resegone” non riportò la notizia, “La Provincia” la riportò sbagliando il nome della vittima, mentre “Il Prealpino” giustificava gli aggressori in quanto provocati⁴¹⁵. Nella zona, nonostante questo grave fatto di sangue, proseguirono le spedizioni punitive fasciste, il giorno seguente, infatti, poco lontano da Osnago a Paderno d’Adda, si verificò un’aggressione ad un gruppo di comunisti per vendicare un’altra presunta aggressione subita il giorno precedente⁴¹⁶. Questi eventi ci danno la dimensione di quale fosse la situazione dell’ordine pubblico in Brianza durante quell’estate.

I fatti certamente più gravi tra i quattro omicidi citati, furono quelli avvenuti a Canzo tra il 6 e 7 agosto, che costituirono il pretesto per l’assalto alla sede de “L’Ordine”, citata nel paragrafo precedente. La località della Valassina, valle nel Triangolo Lariano, fino a quel momento era stata scarsamente, se non quasi interamente disinteressata dagli scontri politici, divenne improvvisamente il centro di uno degli episodi più gravi avvenuti nel Lariano, sia per l’omicidio in sé che per gli strascichi degli scontri nei giorni seguenti. L’inizio degli incidenti avvenne il 6 agosto, quando un gruppo di fascisti, apparentemente senza motivi precisi, aggredì due “sovversivi” del luogo senza ferirli⁴¹⁷. In serata, come conseguenza del primo incidente, si verificarono ulteriori piccoli scontri tra gruppetti di fascisti e socialisti locali. Le violenze suscitarono una protesta spontanea di circa 400 donne locali, che il giorno seguente si recarono davanti al palazzo municipale, pretendendo l’allontanamento di tutti i fascisti dal paese. Le manifestazioni continuarono

⁴¹³ Maresciallo Montonati a MI, 25 giugno 1923, ACS-DGPS, b.86, fascicolo “Anno 1923-fasci di combattimento provincia di Como”, sotto-fascicolo “Osnago”.

⁴¹⁴ Rapporto Maggiotto a MI, 14 agosto 1923, ACS-DGPS, b. 86 “Osnago”.

⁴¹⁵ *Un pregiudicato provocatore ucciso in rissa*, “Il Prealpino”, 30 giugno 1923.

⁴¹⁶ Maggiotto a MI, 26 giugno 1923, ACS-DGPS, b.86 “Paderno d’Adda”.

⁴¹⁷ Rapporto Cotta a MI, 8 agosto 1923, ACS-DGPS, b.85, “Canzo”.

per tutto il pomeriggio fino a quando la protesta si allargò arrivando a coinvolgere circa un migliaio di persone⁴¹⁸. I socialisti rivendicarono di non aver assunto alcuna iniziativa e che le proteste furono spontanee, forse sostenute dal prevosto di Canzo⁴¹⁹. In serata confluirono a Canzo alcuni fascisti provenienti dai paesi vicini, per cercare di sostenere i fascisti locali in pesante inferiorità numerica. Nella confusione degli eventi della serata del 7 agosto, il Cav. Baragiola, fascista di Erba venne aggredito da Pina, un contadino locale. La relazione prefettizia è pesantemente schierata ed è difficile comprendere se vi sia stata effettivamente un'aggressione con una falce da parte di Pina, o se questa sia stata inventata per giustificare ciò che avvenne in seguito. La certezza fu che Baragiola reagì sparando e uccidendo il contadino. Nel resto degli scontri della serata, si verificarono altri feriti piuttosto gravi da entrambe le parti. La gravità degli episodi spinse Cotta a reagire in maniera piuttosto decisa, schierando i carabinieri nel paese per porre fine alle proteste e agli scontri, inoltre fece allontanare i fascisti provenienti dai dintorni. D'altra parte, buona parte delle colpe per gli incidenti vennero addossati al sindaco locale e per evitare, probabilmente, ulteriori incidenti, vennero vietati i funerali pubblici di Pina⁴²⁰.

Forse la casualità di alcuni di questi episodi può spingerli a considerarli come meri episodi di cronaca locale, ma nessuna di queste morti, né quelle di Lissi e Tamberi e nemmeno quelle che si verificheranno l'anno seguente, sarebbero avvenute se non fosse esistito uno squadristo organizzato nel Lariano. Se Consonni morì, fu perché un gruppo di fascisti si era recato in un comune col preciso intento di provocare degli incidenti, lo stesso nel caso di Lissi. La morte di Mandelli fu causata dai militi della MVSN, ex squadristi che erano autorizzati a girare armati e le cui violenze venivano tollerate ed ignorate dalla stampa locale. Infine, la morte di Pina fu provocata dal pronto intervento di decine di fascisti provenienti da vari centri, recatisi a Canzo per porre fine a delle proteste antifasciste. Furono tutte vittime dello squadristo.

3.5 Il fascismo di governo nel Lariano: le continue difficoltà di radicamento

Il 1923 terminava in maniera ambigua nel Lariano, da una parte il fascismo deteneva il potere attraverso l'amministrazione dello stato centrale, dall'altra non governava effettivamente il territorio, questo perché larga parte dei comuni era ancora commissariata

⁴¹⁸ Relazione Cotta a MI, s.d., ACS-DPGS, b. 85, "Canzo".

⁴¹⁹ *Il grave fatto di sangue di Canzo*, "Il Lavoratore Comasco", 11 agosto 1923.

⁴²⁰ Relazione Cotta a MI, s.d., ACS-DPGS, b. 85, "Canzo".

e sebbene in alcuni di essi il commissario fosse fascista, in molti non si era proceduto ancora a nuove elezioni. Dunque, i fascisti si trovavano al di fuori delle amministrazioni municipali. Le opposizioni, d'altra parte, erano state rimosse dalla maggioranza dei comuni, ma godevano ancora di ampio consenso tra le popolazioni, in particolar modo il movimento popolare rimaneva solidissimo in Brianza, che tra la stampa fascista si era ormai meritata il nomignolo dispregiativo di "Vandea Nera d'Italia"⁴²¹. I socialisti non godevano dello stesso stato di salute, soprattutto da un punto di vista economico i problemi si erano intensificati ed "Il Lavoratore" fu costretto ulteriormente a ridurre le pubblicazioni⁴²². Socialisti e comunisti cercavano di riorganizzarsi in vista delle elezioni, operando anche in segreto, tra i timori del prefetto che invitava i sottoprefetti a vigilare sui movimenti rossi⁴²³. La situazione del fascismo comasco nel dicembre 1923, quando una larga fetta del partito era stata espulsa o aveva abbandonato il fascio ufficiale. Restava sempre problematica. Il gruppo che aveva lasciato il partito era composto in larga parte da combattenti e mutilati e diede vita ad un nucleo di fascisti dissidenti che si sarebbe presentato alle elezioni della primavera 1924⁴²⁴. Anche in questo caso il prefetto lanciò l'allarme sulla possibile formazione di nuclei di fascisti autonomi e dissidenti organizzati attorno alle figure di Ottavio Corgini ed Alfredo Misuri⁴²⁵. I numeri di coloro che avevano abbandonato il partito a Como potevano far illudere i dissidenti di avere un sostegno particolarmente numeroso, ma al di fuori della città, il sostegno era inesistente, come dimostrarono poi le elezioni. Una delle motivazioni che avevano portato alla frattura tra i due gruppi fu l'eventualità di ricandidare Filippo Ostinelli alle elezioni politiche, con il gruppo di Vaccari e Tarabini profondamente ostili nei confronti di una figura che, seppur nazionalista, non era mai stato né diventato un fascista vero e proprio. A spaccatura ultimata, venne deciso di non ricandidare Ostinelli⁴²⁶. Il fascio di Como era ormai pienamente nelle mani di Tarabini, che dopo le elezioni avrebbe assunto la segreteria del partito e nel 1925 anche la direzione de "Il Gagliardetto"⁴²⁷. Il nucleo di sostenitori del fascio invece, secondo le denunce della stampa cattolica, era ormai composto dagli ex "carcanisti", dunque quel mondo piccolo borghese che, in unione con gli imprenditori,

⁴²¹ La definizione è ricorrente sulle colonne de "Il Prealpino"

⁴²² Severin, *fascismo a Como*, cit., p.57.

⁴²³ Cotta ai sottoprefetti di Lecco e Varese, 3 dicembre 1923, ASC, Gabinetto Prefettura, I vers., b.103, categoria C. Il sottoprefetto di Lecco risponde asserendo che il PUS non si starebbe riorganizzando nel lecchese.

⁴²⁴ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.55.

⁴²⁵ Cotta al sottoprefetto di Lecco, 21 gennaio 1924, ASC, Gabinetto Prefettura, I vers., b.103, categoria C.

⁴²⁶ Severin, *Fascismo a Como*, cit., p.55-56.

⁴²⁷ Ivi, p.56.

aveva militato negli ambienti democratici prima della guerra⁴²⁸. Certamente questa appare essere una semplificazione, anche perché c'era ormai un'intera generazione di nuovi elettori che non aveva mai votato prima della guerra, ma ad ogni modo ad inizio 1924 si era pienamente completata nel Lariano la transizione della galassia liberale e democratica verso il fascismo. A Lecco si era completato il processo di unificazione amministrativa del territorio, un successo per il fascismo lecchese che però ora doveva agire in una città molto più grande e dove larga parte dei rioni era ancora un feudo popolare o socialista⁴²⁹. Poco ci interessa dei problemi dell'unificazione amministrativa, vale la pena sottolineare che anche nella città manzoniana, la transizione del mondo democratico a quello fascista era pienamente completata. Solo la malattia e la morte sopraggiunta a fine 1924 impedirono al più noto esponente del vecchio mondo democratico, Cermenati, di candidarsi come fascista⁴³⁰.

Per quanto riguarda il sindacalismo fascista, era evidente che il fascismo locale, nato con il supporto e il finanziamento degli industriali locali non potesse avere molta credibilità nel porsi a difesa dei lavoratori. Tuttavia, la nascita di piccole frange di fascisti dissidenti provocò alcune tensioni con il partito ufficiale e anche con alcuni industriali. Un caso interessante si verificò a Nesso, piccolo centro sul Lario, dove si erano formati alcuni dei primi fasci lariani, quando nel dicembre 1923 diversi fascisti locali aggredirono i fratelli Balzani, industriali locali, colpevoli a loro dire di aver licenziato un'operaia protetta dai sindacalisti fascisti locali⁴³¹. Tra gli aggressori era presente anche uno dei primi animatori dello squadristo comasco, ovvero Arturo Riccò ormai isolato e nuovamente espulso dal fascio di Como, il quale denunciava in una lettera il trattamento, a suo dire persecutorio, che il nuovo direttorio del fascio aveva avuto nei suoi confronti⁴³². L'episodio di Nesso, tuttavia, rimase un caso isolato, d'altronde era impossibile che i sindacalisti, salvo alcuni casi di personalità isolate e senza più nulla da perdere, come appunto Riccò, potessero attaccare degli imprenditori. Il sindacalismo fascista si ritrovava dunque in completa balia di chi aveva sempre finanziato gli squadristi, ovvero gli industriali. Lo stesso Adolfo Paderno, uno dei principali sindacalisti fascisti del lecchese, descrisse con queste parole

⁴²⁸ Ibidem.

⁴²⁹ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., sull'unificazione amministrativa pp.105-119.

⁴³⁰ Benini, *Mario Cermenati*, cit., pp.246-48.

⁴³¹ Cotta a Mi, 16 dicembre 1923, ACS-DPGS, anno 1924, busta 50, ordine pubblico affari per provincia, sotto fascicolo n.2 "Como".

⁴³² Lettera ai cittadini di Como e Nesso del Rag. Arturo Riccò, ACS-DPGS, anno 1924, busta 50 "Como".

un congresso del sindacato fascista locale: «Penosa è stata in me l'impressione di constatare un comizio quasi deserto: è verità amara, ma bisogna dirla»⁴³³. Ma se per due anni gli industriali lecchesi avevano finanziato generosamente le squadre per reprimere gli scioperi, altrettanto continuavano a fare con i sindacati, pagati per essere vicini ai loro interessi⁴³⁴. Conseguentemente la loro credibilità era inesistente e le adesioni pochissime.

3.6 Le Elezioni del 1924, altre violenze e delitto Matteotti

Con la situazione descritta nel paragrafo precedente ci si avviava alle elezioni del 6 aprile 1924. Il fascismo lariano si presentava all'appuntamento elettorale in condizioni non ottimali e le opposizioni godevano ancora di ampio consenso, ma come nel resto del paese le profonde divisioni e la loro frammentazione, giocarono a favore del fascismo⁴³⁵. Nel caso del Lariano questo era particolarmente evidente, se nel 1921 c'erano state solamente 4 liste presenti alle elezioni, nel 1924 erano diventate nove⁴³⁶. A venire in soccorso della lista nazionale in forte difficoltà accorse un'altra volta il manganello fascista. In prossimità delle elezioni le violenze ricominciarono ad intensificarsi, in particolar modo nei confronti dei socialisti, venendo denunciate questa volta in maniera estesa, anche dal "Lavoratore", che a spoglio ultimato celebrava il risultato ottenuto dai socialisti in un clima profondamente illiberale⁴³⁷. Come nel resto del paese, la campagna elettorale vide la più totale impossibilità per popolari e socialisti di effettuare qualsiasi forma di propaganda e laddove si organizzavano comizi, questi venivano immediatamente disciolti dagli attacchi fascisti⁴³⁸. È il caso del 2 marzo a Brunate, dove un gruppo di socialisti guidati da Momigliano venne bloccato per l'intera giornata in un locale, asserragliato dai fascisti che gli impedirono di tenere un comizio⁴³⁹. A ciò il fascismo unì anche un'abile campagna di disinformazione, in particolar modo nei piccoli centri, dove venivano distribuiti volantini e manifesti in cui si ingannavano gli elettori a non votare per le opposizioni⁴⁴⁰. "Il Lavoratore" denunciò anche una morte di un fattorino, militante

⁴³³ *Il Locale problema sindacale*, "Il Nuovo Prealpino", 14 giugno 1924.

⁴³⁴ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.97.

⁴³⁵ Lyttleton, *La conquista del potere*, cit., p.221.

⁴³⁶ Lista nazionale, fasci dissidenti, popolari, socialisti massimalisti, socialisti unitari, comunisti, opposizione Bonomi, contadini, repubblicani.

⁴³⁷ *A dispetto del manganello e del bavaglio*, "Il Lavoratore Comasco", 12 aprile 1924.

⁴³⁸ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., p.74.

⁴³⁹ Telegramma Cotta a MI, 2 marzo 1924. ACS, DPGS, anno 1924, "Partito socialista Massimalista, affari per provincia", b.93, fasc. "Como".

⁴⁴⁰ *I trucchi elettorali*, "Il Lavoratore Comasco", 5 aprile 1924.

socialista, occorsa il 30 marzo e particolarmente sospetta per le circostanze in cui è accaduta. Sfortunatamente le elezioni imminenti e la sospensione delle pubblicazioni del periodico socialista nelle settimane seguenti alle elezioni, per fatti che vedremo in seguito, non ci permettono di ricostruire ulteriormente la vicenda⁴⁴¹. Il giorno delle elezioni le violenze si intensificarono ulteriormente, in particolar modo nel lecchese: a Lecco durante la giornata i fascisti pattugliarono la città e costrinsero diversi socialisti ad allontanarsi dai seggi, tra essi anche il futuro sindaco Giuseppe Mauri che il giorno seguente si rimediò anche una bastonatura. A Valmadrera invece la milizia bloccò diversi operai in prossimità delle urne e i seggi vennero fatti chiudere anticipatamente, nel resto del circondario lecchese venne denunciata la presenza di fascisti che giravano in macchina di sezione in sezione per sorvegliare sul voto⁴⁴². Sembra essere stata invece più tranquilla la giornata elettorale nella città di Como. Il fascismo cercò di essere più spregiudicato nei piccoli centri e meno invasivo nelle città, evitando così che le violenze potessero essere più facilmente denunciate dall'opinione pubblica⁴⁴³.

I risultati elettorali in provincia di Como furono i seguenti: Lista Nazionale 39,8%, Popolari 23,0%, Socialisti, divisi in due liste, 27,7%, Comunisti 5,0%, mentre i dissidenti del fascio ottenevano un misero 0,3%. La Lista nazionale vinse nettamente nel circondario di Varese, mentre a Lecco e a Como i risultati furono ben diversi, a rimarcare le differenze tra il Varesotto e il Lariano: a Como la Lista Nazionale si fermò al 33%, ottenendo un risultato simile anche nel capoluogo, a Lecco invece otteneva il 37,5%, ma con una marcata differenza tra la città, dove ottenne il 50% e il resto del circondario dove i risultati erano invece pessimi. Come per le elezioni del 1921, i socialisti andarono meglio nel circondario di Como, dove massimalisti e unitari assieme ottenevano 200 voti in meno del fascio, mentre a Lecco erano i popolari ad avvicinarsi al risultato fascista ed anche nel circondario di Como il risultato popolare fu complessivamente positivo. Il confronto con i risultati nazionali per il fascismo era impietoso, ma anche il paragone con il resto della Lombardia, dove la Lista Nazionale aveva deluso ma quantomeno sfiorava il 50%, mostrava una differenza significativa. Rilevante il dato delle schede nulle, che sfiorò il 10% dei voti totali, al fronte di una media nazionale del 5,9%. In questa situazione è realistico immaginare che diversi voti non fascisti vennero annullati. Considerato il clima in cui si svolsero le elezioni, i possibili brogli, le violenze degli anni precedenti e

⁴⁴¹ *La misteriosa morte di un nostro compagno*, "Il Lavoratore Comasco", 5 aprile 1924.

⁴⁴² *Come si è svolta la lotta elettorale, arbitri e legnate*, "Il Lavoratore Comasco", 12 aprile 1924.

⁴⁴³ Lyttlelton, *La conquista del potere*, cit., p.229.

quelle della giornata elettorale, il risultato per il fascismo era pessimo, anche se quantomeno aumentava, e non di poco, il numero di consensi che aveva ottenuto il blocco nazionale tre anni prima. Le elezioni dimostravano un ottimo stato di salute delle opposizioni e come l'uso della violenza si fosse rivelato controproducente in alcune parti del Lariano, in modo significativo in Brianza, ma anche di come fosse servito in altre, particolarmente a Lecco città dove le opposizioni si trovavano a larga distanza del fascismo. Nei giorni seguenti in diversi centri brianzoli la reazione ai risultati da parte dei fascisti fu schizofrenica: a Osnago, Robbiate e Verderio Superiore i sindaci da poco eletti e supportati da una larga maggioranza comprendente anche i fascisti, si dimisero a causa dei risultati imbarazzanti ottenuti dal fascio, ma le dimissioni vennero respinte da Cotta, che invitava tutti i sindaci a rimanere al loro posto e a non cedere alle pressioni delle opposizioni⁴⁴⁴. In una lettera al prefetto il segretario del fascio di Barzanò Egidio Proserpio sottolineava i risultati deludenti in parecchi comuni e il problema del popolarismo, invitando il prefetto a chiudere diverse cooperative cattoliche, lasciando intendere che, se ciò non si fosse realizzato ci avrebbero pensato i fascisti stessi a farlo⁴⁴⁵.

Ancora una volta dalle parole si passò ai fatti e il mese seguente le elezioni segnò l'ultimo grande picco della violenza fascista nel periodo analizzato in questa tesi. Già il giorno seguente le elezioni, ripresero immediatamente le aggressioni alle cooperative: a Senna Comasco un circolo anarchico viene devastato da quattro individui, tutti piccoli industriali provenienti da Cantù⁴⁴⁶. Ad Anzano del Parco nella Brianza Comasca i fascisti ripresero l'azione anche contro le cooperative cattoliche, attaccando il circolo S. Michele⁴⁴⁷. La situazione degenerò alcuni giorni dopo, il 14 aprile, quando in seguito ad una discussione a Villalbese, il fascista ventitreenne Manlio Sonvico restò ucciso per mano dei socialisti Giuseppe Pontiggia e Battista Visconti e questo nuovo martire del fascismo provocò un'ondata di violenza in vari luoghi della provincia⁴⁴⁸. L'omicidio come si evince dal rapporto del prefetto, fu probabilmente frutto di una serie di litigi, determinati non solo da motivi politici, ma anche da una rivalità personale, sviluppatasi nei due anni precedenti nel piccolo paese dell'alta Brianza. Certamente Sonvico era un fascista convinto, ma aldilà di una militanza svolta a livello locale, non sembra ricoprisse alcuna carica, o

⁴⁴⁴ Rapporto Cotta, 10 aprile 1920 ASC, Gabinetto di Prefettura, I vers. b.150.

⁴⁴⁵ Proserpio a Cotta 7 aprile 1920, ASC, Gabinetto di Prefettura, I vers. b.150.

⁴⁴⁶ Cotta a MI, 23 aprile 1924, ACS-DGPS, b. 77 "Anno 1924-fasci di combattimento provincia di Como", sotto-fascicolo "Senna Comasco".

⁴⁴⁷ Cotta a MI; 8 aprile 1924, ACS-DGPS, b. 77, "Anzano del Parco".

⁴⁴⁸ Biglietto postale Cotta a MI, aprile 1924, ACS-DGPS, b. 77, "Villalbese".

avesse un ruolo di particolare rilevanza all'interno del fascio locale. Anche lo stesso "Avanti" in un articolo in cui dipinge la realtà brianzola in modo eccessivamente idilliaco, rifiutò la tesi dell'omicidio esclusivamente politico⁴⁴⁹. Ad ogni modo l'occasione divenne propizia per l'ultima grande ondata di violenza fascista nel Lariano ed in particolar modo nel comasco. Il tempismo dell'incidente, pochi giorni dopo le elezioni, permise anche ai fascisti di riprendere una forte azione repressiva contro le opposizioni che si era resa evidentemente necessaria. Nella serata dopo l'omicidio venne devastato il circolo di Villalbese dove avvennero i fatti, lo stesso accadde nel vicino paese di Montorfano⁴⁵⁰. Ma fu soprattutto la città di Como ad essere la protagonista della furia fascista: nella notte tra il 15 e il 16 aprile, le ultime cooperative attive in città vennero assaltate come rappresaglia, provocando ingenti danni economici⁴⁵¹. Inoltre, i fascisti attaccarono direttamente nelle proprie case i principali esponenti del socialismo comasco: sfondarono le porte ed entrarono in casa di Noseda e dell'ex parlamentare Momigliano, quest'ultimo non venne trovato nella sua residenza dove c'erano solo la moglie e i figli⁴⁵². L'omicidio fu ampiamente sfruttato dalla propaganda e dalla stampa fascista, anche a livello nazionale; "Il Popolo d'Italia" dedicò un articolo a due colonne ai fatti di Villalbese, aggiungendo alcuni presunti macabri dettagli, come la testa di Sonvico che sarebbe stata recisa dai colpi di falchetti, dettaglio che non trova riscontro altrove, il giornale fascista chiudeva invitando apertamente alla rappresaglia⁴⁵³. Farinacci su "Cremona Nuova" stigmatizzò la stampa rivale, in particolar modo il "Corriere" e "L'Avanti" come responsabili del clima di odio ancora presente nel comasco⁴⁵⁴. Ma fu soprattutto "Il Gagliardetto" a plasmare la figura di Sonvico come martire e ad invocare la vendetta fascista⁴⁵⁵. La memoria di Sonvico era tenuta viva ancora vent'anni dopo ed egli veniva indicato come l'ultimo martire dello squadristo comasco, nella mostra per il ventennale del fascio di Como⁴⁵⁶. La rappresaglia fascista ebbe il suo culmine il giorno seguente i funerali di Sonvico, quando a Carugo, in Brianza, un gruppo di quindici fascisti milanesi rientranti a Greco, uccisero, con la complicità di alcuni fascisti locali, a colpi di rivoltella il socialista Luigi Viganò e ferirono gravemente un altro socialista, Stefano Colombo⁴⁵⁷.

⁴⁴⁹ Villalbese, "L'Avanti", 16 aprile 1924.

⁴⁵⁰ Cotta a MI, 15 aprile 1924, ACS-DGPS, b.77, fascicolo "Como".

⁴⁵¹ Cotta a MI, 16 aprile 1924, ACS-DGPS, b.77.

⁴⁵² Ibidem.

⁴⁵³ *Il barbaro assassinio di uno studente fascista*, "Il Popolo d'Italia", 15 aprile 1924.

⁴⁵⁴ L'articolo di Farinacci è riportato in *Dopo il fattaccio*, "Il Gagliardetto", 19 aprile 1924.

⁴⁵⁵ *I nostri morti*, "Il Gagliardetto", 19 aprile 1924.

⁴⁵⁶ *Ricordare*, cit., p.2.

⁴⁵⁷ Rapporto Tenente Maggiore a Mi, 17 aprile 1924, ACS-DGPS; b.77, "Carugo".

I fatti suscitavano ben poca impressione sulla stampa locale, non venendo in larga parte nemmeno riportati. Il processo che si tenne l'ottobre seguente si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati, fatta eccezione per Spartaco Cossa, fascista milanese, condannato ad otto mesi per il tentato omicidio di Colombo⁴⁵⁸.

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti fu aggredito ed ucciso a Roma ed il delitto presentava alcune connessioni con il fascismo Lariano. Uno degli aggressori, Amleto Poveromo era lecchese, di professione macellaio, prestò tuttavia i suoi servizi come squadrista a Milano. Non si hanno molte notizie sulla sua attività come squadrista in Lombardia, non appare azzardato supporre che abbia preso parte ad alcune azioni degli squadristi milanesi nel lecchese. Poveromo venne catturato proprio a Lecco il 13 giugno, al momento dell'arresto risultava avere un solo precedente per furto del 1911⁴⁵⁹. Fu invece arrestato il giorno precedente a Ballabio, in Valsassina, Albino Volpi, che aveva trovato protezione presso il locale Albergo Grigna assieme al canottiere fascista Dones ed altri cinque squadristi milanesi⁴⁶⁰. Una volta arrestati e portati a Lecco, sia Volpi che Poveromo furono poi trasferiti fuori provincia per il timore, manifestato dal sottoprefetto di Lecco, di un assalto al carcere da parte di «arditi locali» con lo scopo di liberarli⁴⁶¹. La breve latitanza di Poveromo e Volpi dimostrava come tra Lecco e Como squadristi importanti potessero godere di un'ampia rete di conoscenze e protezioni a riprova che lo squadristo lariano non è stato un fenomeno così poco esteso e importante. Aldilà degli eventi di quei giorni, che per altro, escludendo la cronaca per l'arresto di Volpi, non ebbero nemmeno grosso risalto sulla stampa locale, l'omicidio Matteotti non ebbe effetti diverse sulle opposizioni locali rispetto a quelle nazionali. Sorge spontaneo chiedersi come fosse possibile che in un territorio in cui il fascismo aveva un così basso consenso numerico e le opposizioni avessero ancora una presa sul territorio, aldilà della disorganizzazione, non ci sia stata una reazione maggiore rispetto che in altri territori. Sicuramente ad incidere furono le decisioni a livello dei partiti a livello nazionale, a partire dalla secessione dell'Aventino, a cui i partiti locali aderirono. Inoltre, le continue rivalità tra socialisti e ciò che rimaneva dei popolari evitarono il sorgere di una linea comune di azione antifascista⁴⁶². Tuttavia, se non si andò oltre le proteste della stampa con "La Vita del Popolo" e "Il Lavoratore" in prima linea contro il fascismo durante

⁴⁵⁸ Rossi a MI, 3 ottobre 1924, ACS-DPGS, b.77, "Carugo".

⁴⁵⁹ A. Benini, *Riflessi lecchesi del delitto Matteotti*, in Archivi di Lecco v.20, n.3, (1997), p.85.

⁴⁶⁰ *Il drammatico arresto di Albino Volpi*, "Il Nuovo Prealpino", 21 giugno 1924.

⁴⁶¹ Benini, *Riflessi lecchesi del delitto Matteotti*, cit., p.86.

⁴⁶² Severin, *Lotta politica a Como*, cit., p.186.

l'estate⁴⁶³, forse un ruolo deve aver giocato anche la violenza dello squadristo fascista nei confronti degli avversari politici. La violenta reazione seguita all'omicidio Sonvico, avvenuta in primavera era memoria fresca tra gli antifascisti comaschi, se una reazione di quelle proporzioni era seguita ad un omicidio avvenuto in modo quasi casuale, cosa sarebbe potuto accadere se si fosse ritornati ad organizzare scioperi e proteste ben più vigorose? Pare evidente che la paura delle ritorsioni e delle rappresaglie fosse comunque forte anche in un territorio non particolarmente violento come il Lariano, il "Lavoratore" parlando della città di Como nell'estate 1924, descriveva una realtà ormai spenta, in cui le cronache locali «non hanno più senso perché non avviene più nulla» e dove tutto sembra limitarsi all'osservazione delle direttive nazionali dei partiti⁴⁶⁴. Anche i fascisti durante l'estate abbassarono comunque il livello delle violenze, al punto che le cronache riportarono ben pochi episodi violenti. Se le opposizioni non agivano, al fascismo restava comunque poco da colpire.

3.7 Fascisti contro combattenti: la resistenza delle associazioni dei reduci

Abbiamo ricordato nel primo capitolo come il fascismo lariano alle origini avesse suscitato un interesse nella vasta galassia del reducismo, ma nei mesi successivi il clima era già mutato e nel febbraio 1921 sulle colonne del "Reduce" bisettimanale dei combattenti lecchesi, il direttore Giulio Alonzi condannava apertamente l'uso della violenza come strumento di lotta politica⁴⁶⁵. L'Associazione nazionale combattenti aveva un carattere democratico, si poneva in contrapposizione ai principali partiti e schieramenti, attaccati per il loro scarso interesse ai problemi dei reduci, ma a causa della sua indole parlamentare e democratica non poteva simpatizzare per il fascismo, che infatti si sviluppò, come visto, in altri ambienti legati al reducismo⁴⁶⁶. Fino alla nascita del governo Mussolini non risultano esserci state tensioni e problemi tra combattenti e fascismo nel Lariano, sebbene i primi non condividessero i metodi degli squadristi e nemmeno gli obiettivi, il combattentismo si proponeva di essere un movimento apolitico, più interessato all'assistenza concreta dei suoi iscritti che alle lotte tra partiti⁴⁶⁷. Dopo che

⁴⁶³ Martinelli, *Aspetti e Problemi*, cit., p.80.

⁴⁶⁴ *Nella morte gora cittadina*, "Il Lavoratore Comasco", 16 luglio 1924.

⁴⁶⁵ *La Violenza*, "Il Reduce", 10 febbraio 1921.

⁴⁶⁶ Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp.153-55.

⁴⁶⁷ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.95.

il fascismo prese il potere cominciarono a verificarsi i primi screzi, con i due movimenti che si ponevano in diretta concorrenza in occasioni di celebrazioni ufficiali come l'inaugurazione di monumenti, lapidi o le manifestazioni in prossimità del 4 Novembre. Il fascismo rivendicava il suo monopolio nell'organizzazione delle celebrazioni ponendosi in contrasto con il combattentismo che rivendicava un ruolo di primo piano nelle celebrazioni. Dal 1923 in avanti la maggior parte degli scontri e dei problemi con il combattentismo si verificarono nel lecchese, non è da escludere che problemi di questo genere si siano verificati anche nel comasco, ma le fonti sulla questione per Como sono abbastanza scarse. Sappiamo che nel corso dell'estate del 1923 si erano verificate delle aggressioni ai danni di membri di associazioni di combattenti e reduci a Lecco, ma purtroppo non conosciamo i dettagli dei singoli avvenimenti. Ne siamo a conoscenza, poiché il 14 novembre 1923 venne firmato in sottoprefettura a Lecco un accordo tra i rappresentanti del fascio lecchese e delle associazioni dei combattenti e dei reduci che menziona gli incidenti precedenti⁴⁶⁸. L'accordo prevedeva da parte fascista il riconoscimento del ruolo delle associazioni, mentre da parte di reduci e combattenti la rinuncia di alcuni procedimenti legali contro coloro che li avevano aggrediti⁴⁶⁹. La scarsa volontà da parte fascisti di riconoscere e condividere un ruolo con i combattenti ci è confermata da nuovi incidenti che si verificarono la primavera seguente. Le aggressioni proseguivano ed inoltre membri del fascio lecchese occuparono alcune aziende agrarie gestite dall'Associazione combattenti, con il prefetto costretto ad intimarne la restituzione⁴⁷⁰. Le tensioni proseguirono anche dopo le elezioni, durante le quali "Il Reduce" non aveva fornito indicazioni di voto, non venendo meno al suo proposito di apoliticità. La situazione mutò in occasione del delitto Matteotti, quando la condanna di Alonzi fu particolarmente dura ed egli migrava su posizioni sempre più distanti dal fascismo e dal governo⁴⁷¹.

Durante l'inverno 1924-25 con le opposizioni ormai sempre più ridotte ad un ruolo marginale, i combattenti avevano rapporti sempre più tesi con il fascismo⁴⁷². Nel Lariano furono tra gli ultimi ad opporsi pubblicamente, tramite alcuni gesti pubblici, all'istaurazione del regime mussoliniano. "Il Reduce" denunciò, in occasione delle

⁴⁶⁸ Relazione sottoprefetto di Lecco, 15 novembre 1923, ASC, Gabinetto Prefettura, I Vers. b.103 categoria C.

⁴⁶⁹ Ibidem.

⁴⁷⁰ Cotta a Sottoprefetto, 28 marzo 1924, Gabinetto Prefettura, I Vers. b.103 categoria C.

⁴⁷¹ Minozio, *Dalla camicia nera al mito della grande Lecco*, cit., p.95.

⁴⁷² De Felice, *Mussolini il Fascista*, p.660.

celebrazioni del 4 novembre 1924, alcuni episodi di attacchi ai combattenti e come in alcuni luoghi essi non vennero lasciati sfilare, fatti non verificatisi unicamente nel Lariano, ma che qui ebbero ulteriori strascichi nelle settimane seguenti⁴⁷³. Il 21 dicembre l'ex combattente Luigi Brambilla venne bastonato senza apparente motivo ad Olgiate Molgora in Brianza⁴⁷⁴. Il motivo che il prefetto non riporta fu verosimilmente la mancata adesione di Brambilla al fascismo, che ormai non poteva più essere tollerata e sopportata e per questo venne punito. Un altro episodio si verificò poco vicino ad Olgiate, a Cernusco Lombardone, dove il 6 gennaio due membri dell'Associazione combattenti furono aggrediti e bastonati per aver cantato degli inni "sovversivi", probabilmente delle canzoni pacifiste⁴⁷⁵. Il racconto e la denuncia delle aggressioni costarono al "Reduce" il sequestro del numero di gennaio 1925 e da lì a poco la rivista sarebbe stata chiusa⁴⁷⁶. Altri fatti simili si verificarono nelle settimane seguenti e in alcuni casi, come a gennaio a Galbiate, furono gli stessi combattenti a reagire ad attaccare alcuni fascisti⁴⁷⁷. "Il Nuovo Prealpino" denunciava come in certi paesi le parti «non sane» erano ormai schierate tutte con l'Associazione Combattenti contro il fascio⁴⁷⁸. Il carattere apolitico del combattentismo permetteva infatti ancora dei margini di manovra a livello politico. Tuttavia, da lì a poco anche questa timida opposizione si sarebbe spenta, in alcuni casi sotto le bastonate.

3.8 L'ultima offensiva fascista e la fine delle opposizioni nel Lariano

L'ondata di violenze di aprile-maggio 1924 unita all'incapacità delle opposizioni di sinistra lariane di riorganizzarsi e reagire in seguito al delitto Matteotti, avevano semplificato la situazione per il fascismo, che si trovava ad affrontare delle opposizioni non più divise come prima, ma decisamente più deboli⁴⁷⁹. Il 18 maggio 1924 si tenne il congresso annuale del PNF provinciale, i fasci in provincia erano diventati 74 e rappresentavano circa 9.000 iscritti. Finalmente, dopo diversi tentativi, Tarabini assumeva la carica di segretario provinciale, ottenendo praticamente l'unanimità dei

⁴⁷³ *Il messaggio dei combattenti al paese dopo i dolorosi incidenti del 4 novembre*, "Il Reduce", Dicembre 1925.

⁴⁷⁴ Rossi a MI, 30 dicembre 1924, ACS-DPGS, b.77, "Olgiate Molgora".

⁴⁷⁵ Incidenti tra fascisti e combattenti, "Il Nuovo Prealpino", 17 gennaio 1925.

⁴⁷⁶ *Il nostro sequestro*, "Il Reduce", gennaio 1925.

⁴⁷⁷ *Cronache Lecchesi*, "Il Nuovo Prealpino", 24 gennaio 1925.

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

⁴⁷⁹ Severin, *Lotta politica a Como*, cit., pp.185-86.

consensi, in assenza di rivali⁴⁸⁰. Durante l'estate e l'autunno 1924 erano stati soprattutto i popolari e i sindacati cattolici a tenere le ultime manifestazioni pubbliche e gli ultimi scioperi prima che il fascismo assumesse il potere assoluto. Ancora in ottobre il comandante dei carabinieri di Lecco Elio Sisini denunciava la presenza di molti popolari, infiltratisi in varie organizzazioni, particolarmente in Brianza, provocando scioperi e disordini⁴⁸¹. Un altro grande sciopero si tenne il 15 novembre nel lecchese, organizzato dall'Unione Cattolica del lavoro e coinvolse circa 1.500 persone, fu uno degli ultimi grandi scioperi organizzati nel Lariano prima della II guerra mondiale⁴⁸². La reazione a questi turbamenti dell'ordine pubblico fu duplice da parte del fascismo e delle autorità, come riporta il prefetto Rossi, parte degli scioperi si concluse in seguito al raggiungimento di accordi economici, ma si verificarono anche diverse aggressioni ai danni di esponenti popolari e sindacalisti, mentre "La Vita del Popolo" cominciava ad essere regolarmente sequestrata da parte del prefetto⁴⁸³. "Il Resegone" aveva invece rinunciato ad ogni attività politica già in seguito le elezioni. Consapevoli che la violenza da sola non era servita le autorità locali, con il nuovo prefetto Giovanni Battista Rossi in testa, cercarono anche di stimolare gli imprenditori a simboliche concessioni, non per questo rinunciando ad utilizzare la violenza se necessario. I tentativi delle opposizioni di unirsi nel comitato di opposizioni "Italia Libera" non produssero alcun risultato concreto né alcun serio problema per il fascismo lariano⁴⁸⁴.

Ad illustrare il clima che regnava ormai a fine 1924 tra gli squadristi lariani, ci pensò uno dei primi squadristi lecchesi, Carlo Ferrario, tramite una lettera apparsa sul "Nuovo Prealpino": «Il popolo che lavora e che produce ha bisogno di pace e vuole la pace e la tranquillità. Anche noi vogliamo la pace. La violenza nostra di un tempo fu necessaria e fu santa. Fummo dei Ferrucci e non dei Maramaldi⁴⁸⁵». Ferrario, non certo un moderato, riteneva ormai superata la fase violenta del fascismo, gli eccessi erano diventati semplicemente dannosi, da giudicare ormai inevitabilmente come gesti criminali e soprattutto visti come non più necessari, in quanto le opposizioni erano state pienamente

⁴⁸⁰ Cotta a MI, 18 maggio 1924, ACS, DGPS, 1924 "Fasci-affari per provincia", b.77, fasc. "Como". In rappresentanza del circondario di Como venne eletto l'avvocato Lanfranconi, per quello di Lecco, Egidio Proserpio, per Varese l'avv. Moroni.

⁴⁸¹ Rapporto Sisini a Prefetto, ottobre 1924, ASC, Gabinetto di Prefettura, I vers., b.103 Categoria D "spirito pubblico e manifestazioni varie categoria".

⁴⁸² Rossi a Mi, 15 novembre 1923, ACS, DGPS, 1924, "Ordine pubblico-affari per provincia", b.50, fasc. "Como".

⁴⁸³ Martinelli, *Aspetti e problemi*, cit., pp.82-84.

⁴⁸⁴ Benini, *Organizzazione operaia*, cit., p.178.

⁴⁸⁵ "Lettera aperta agli squadristi", *Il Nuovo Prealpino*, 6 dicembre 1924.

sconfitte: «La nostra violenza se un giorno sarà necessaria, indispensabile, sarà in grande stile», in quel momento non lo era più⁴⁸⁶. Certamente non si può attribuire la totale vittoria del fascismo nel Lariano alla violenza. Essa arrivò trainata dal trionfo fascista nazionale e dall'inizio della sua fase totalitaria segnata dal discorso del 3 gennaio 1925 di Mussolini⁴⁸⁷. Però è evidente la piena consapevolezza degli ormai ex squadristi lariani di aver svolto una missione, in modo minore rispetto che in altre parti d'Italia, e di aver contribuito attraverso l'uso di metodi violenti alla repressione delle opposizioni a Como e a Lecco. Repressione che non si tradusse in una perdita totale dei consensi, ma nel ridurre il movimento socialista e popolare all'incapacità di reagire di fronte al fascismo, all'assenza di finanziamenti a causa della chiusura delle cooperative, all'assenza di attività pubbliche, alla temporanea chiusura dei giornali ed infine all'inattività che precedette di qualche mese la loro soppressione avvenuta a livello nazionale. Con ciò non significa che il fascismo abbia smesso già a fine 1924 di esercitare la violenza nel Lariano, anzi è lo stesso Ferrario a dichiarare che in caso di necessità era opportuno usarla, come avvenuto in quei mesi nella repressione delle associazioni di combattenti e con gli ultimi attacchi ai popolari.

Nei primi mesi del 1925 episodi sporadici di violenza avvennero ancora in vari centri della provincia, ma ormai non appaiono più come coordinati, o comunque frutto di una missione che mirava alla vittoria del fascismo, ma semplicemente furono piccole aggressioni avvenute quasi ovunque per vicende locali. Bisogna comunque sottolineare che dal 1925 in avanti diventa più difficile tener traccia delle violenze fasciste, in quanto le aggressioni non venivano più denunciate o registrate. Anche l'utilizzo delle armi vide scomparire quasi ovunque l'uso di pistole e un utilizzo quasi esclusivo di bastoni e manganelli, d'altronde i rischi per i fascisti ormai erano minori. Un unico episodio in quei mesi rischiò di causare una tragedia: a Sormano il 23 febbraio il fascista Luigi Stefanoni, dopo aver subito alcune minacce da parte di alcuni clienti di un'osteria che lo intimavano a lasciare un luogo dove i fascisti non erano graditi, estrasse la pistola e sparò ferendo tre persone⁴⁸⁸. Ma è un episodio, sebbene motivato da ragioni politiche, frutto dell'azione criminale di un individuo, giustificato dalla stampa fascistizzata, ma non certo descritto come un attacco necessario ad avversari politici. L'attività delle opposizioni non era

⁴⁸⁶ Ibidem.

⁴⁸⁷ N. Tranfaglia, *Dallo Stato liberale al regime fascista, problemi e ricerche*, Feltrinelli, Milano 1973, p.131.

⁴⁸⁸ *Aggressione di un milite a Sormano*, "Il Nuovo Prealpino", 28 febbraio 1925.

certamente terminata, lo segnala il ricco fascicolo conservato presso l'archivio centrale di Stato dedicato alla provincia di Como sul movimento sovversivo dell'anno 1925, era però un'attività ormai clandestina⁴⁸⁹. Se nei mesi di gennaio e febbraio in alcuni piccoli centri della provincia quali San Siro, Puria, Paderno e Acquate si segnalano delle aggressioni ai danni di fascisti, oltre ai già menzionati fatti del gennaio di Galbiate, a fine 1925 l'attività delle opposizioni divenne pienamente clandestina e priva di attività di proselitismo. Il *requiem* del socialismo lariano avvenne nel novembre 1925, quando una delle ultime cooperative, storicamente tra le più importanti e ricche, ovvero "La Moderna" di Lecco, che vantava succursali nei comuni circostanti, venne assalita per l'ultima volta e definitivamente chiusa e trasformata da ultimo «fortilizio del sovversivismo lecchese» ad un normale luogo di commercio. Lo squadristico aveva terminato il proprio lavoro⁴⁹⁰.

⁴⁸⁹ ACS-DPGS anno 1925, b. 94, movimento sovversivo, affari per provincia, fascicolo "Como".

⁴⁹⁰ L'Occupazione della Cooperativa Moderna e del Circolo Sociale, "Il Nuovo Prealpino", 14 novembre 1925.

CONCLUSIONI

Gli ex squadristi lariani conclusero la loro pubblicazione “ricordare” esaltando la vittoria ottenuta con la marcia su Roma e presentandola come il momento conclusivo della loro violenza necessaria per la rinascita⁴⁹¹. Come si è visto al fascismo occorsero almeno altri due anni per piegare definitivamente ogni resistenza ed imporsi come partito egemone. Per lo squadristo il tempo eccessivo impiegato nella repressione delle opposizioni ha rappresentato forse un imbarazzo, o più semplicemente non era opportuno ricordare come durante un governo fascista la situazione dell’ordine pubblico fosse stata così particolarmente problematica. Dopo la Seconda guerra mondiale quest’oblio della memoria della violenza si è esteso anche al periodo precedente e anche ad altri ambienti. Il 28 aprile 1945 a Dongo i partigiani della 52^a Brigata Garibaldi “Luigi Clerici” fermarono e arrestarono Benito Mussolini. L’età media dei partigiani presenti faceva sì che alcuni di essi avessero vissuto tra gli anni tra il 1919-25 e parte di loro proveniva da famiglie che avevano subito violenze da parte dei fascisti. È il caso di Michele Moretti, capitano della brigata, proveniente da una famiglia di ferrovieri socialisti perseguitati da sempre dal fascismo. Tuttavia, nella sua lunga intervista concessa a Giusto Peretta, nonostante diverse divagazioni, le violenze subite in quegli trovano solo un brevissimo accenno⁴⁹². La memoria dei partigiani, come quella dei fascisti, ha preferito concentrarsi solamente sugli aspetti celebrativi, anche se controversi e fonti di dibattito, evitando di ricordare come la violenza subita dalla generazione precedente avesse portato ad una sconfitta per il mondo antifascista. In questo modo si è però evitato di dare voce a coloro che venti anni prima avevano organizzato un primo, fallimentare, tentativo di resistenza al fascismo. Con questo lavoro ho cercato di colmare un vuoto della storiografia e della memorialistica lariana. Il fascismo attraverso un utilizzo sistematico della violenza è riuscito a prendere il potere e a mantenerlo per oltre vent’anni. Comprendere come questo sia potuto accadere anche in aree dove questa violenza non è stata spettacolare come altrove, permette di capire quanto è stata profonda ed efficace l’azione degli squadristi.

Restano comunque ancora molte questioni da analizzare riguardanti la violenza fascista nel Lariano. A livello cronologico l’intero periodo tra il 1926 e l’inizio della resistenza non è stato analizzato da questo punto di vista. Ancora nel 1926 la casa di Angelo Noseda

⁴⁹¹ *Ricordare*, cit., p.26.

⁴⁹² G. Peretta, *La verità. Dongo 28 aprile 1945. Il racconto di Michele Moretti*, Lariologo, 2021, p.11.

veniva bruciata ed egli rimase perseguitato dal regime fino alla sua morte nel 1940. Pur esistendo alcuni stralci di biografie di antifascisti che menzionano alcune persecuzioni subite, non esiste ancora uno studio che offra una prospettiva complessiva sul ruolo giocato dalla violenza all'interno di un'opera biografica. Per quanto riguarda il periodo qui analizzato, è opportuno che le riflessioni sul ruolo della violenza vengano integrate all'interno di opere di carattere più generale sul fascismo. Restano anche da analizzare alcune figure di squadristi e ras locali sui quali sarebbe opportuno ricostruire un prospetto biografico di più ampio respiro. Non si possono neppure ignorare i rapporti che gli industriali hanno avuto con lo squadristo e come quest'ultimo abbia aiutato il mondo imprenditoriale ad eliminare l'opposizione e i vincoli dell'azione sindacale. Infine, è necessario ricostruire anche una storia della violenza fascista in Lombardia che non sia padano-centrica e consideri anche l'impatto che lo squadristo ha avuto nelle aree più periferiche e i rapporti che i vari tipi di squadristo hanno intrattenuto tra di loro.

ELENCO DELLE VIOLENZE POLITICHE FASCISTE NEL TERRITORIO LARIANO (Novembre 1920 – Giugno 1925)

Nota: nelle località oggi non più comune è indicato tra parentesi l'attuale comune.

1920

- 11 novembre 1920 **Como**: assalto al palazzo municipale.
- 14 novembre 1920 **Lario orientale**: fascisti lecchesi capitanati da Lo Cuoco aggrediscono socialisti a Bellano, irrompono al circolo vinicolo di Fiumelatte, sparano ad alcuni socialisti a Mandello.

1921

- 16 gennaio 1921 **Albate** (Como): a seguito di uno scontro a fuoco tra fascisti e socialisti viene ucciso Giuseppe Lissi.
- 20 marzo 1921 **Cantù**: irruzione fascista durante il consiglio comunale.
- 25 marzo 1921 **Como**: aggredito in Piazza Duomo l'avvocato comunista Tacchi.
- Aprile 1921 **Germanedo** (Lecco): aggressione al militante socialista Pasquale Bernabeo.
- 17 aprile 1921 **Como**: nella giornata in cui viene inaugurato il gagliardetto della sezione comasca del fascio, vengono assalite alcune cooperative e bastonati alcuni degli avventori.
- 17 aprile 1921 **Oggiono**: gruppi di fascisti provenienti da Barzanò e Como irrompono durante congresso di alcune leghe cattoliche, scontrandosi con popolari e socialisti. Ferito un contadino.
- 27 aprile 1921 **Albogasio** (Valsolda): aggressione fascista ai danni di alcuni socialisti locali.
- 30 aprile 1921 **Merate**: irruzione fascista durante comizio dell'Onorevole Jacini (PPI), vari feriti da entrambe le parti.
- 1° maggio 1921 **Cantù**: aggressione ai danni dell'avvocato Nosedà sindaco di Como e di suo figlio, entrambi feriti.
- 1° maggio 1921 **Rovenna** (Cernobbio): scontri tra fascisti e socialisti sulla strada per il Monte Bisbino, aggressori fascisti restano feriti.
- 2 maggio 1921 **Crandola Valsassina**: fascisti devastano la sezione locale del partito socialista.
- 8 maggio 1921 **Blevio**: fascisti di ritorno da un comizio si scontrano con socialisti, aggressione con sassate bastonate e colpi di revolver. Ferito un bambino, resta ferito anche l'ardito Normanno.
- 8 maggio 1921 **Lucino**: una sessantina di fascisti rientrati da Varese aggredisce socialisti locali ed irrompe all'interno del municipio.

- 8 maggio 1921 **Camerlata**: in serata scontri tra fascisti e socialisti.
 - 13 maggio 1921 **Lierna**: una quarantina di fascisti reagisce ad un'imboscata devastando la sezione comunista.
 - 14 maggio 1921 **Varenna**: aggressione al consigliere socialista Antonio Valsecchi da parte di un gruppetto di fascisti, ferito accidentalmente da un compagno il fascista Luigi Panizza.
 - 29 maggio 1921 **Como**: squadre fasciste assaltano il corteo del sindacato tessili aggredendo e bastonando varie donne.
 - Settembre 1921 **Como**: la banda musicale Odescalchi di Como viene aggredita da alcuni fascisti dopo aver intonato bandiera rossa, in serata fascisti tentano aggressione alla camera di lavoro.
 - 3 novembre 1921 **Como**: scontri tra alcuni fascisti e comunisti in serata, arrestati sei comunisti.
 - 4 novembre 1921 **Como**: aggredito il socialista Luigi Sartorio in occasione della sfilata per le celebrazioni della Vittoria.
 - 6 novembre 1921 **Como**: fascisti aggrediscono corteo socialista in memoria delle vittime della Guerra, 10 socialisti e 2 agenti feriti.
 - 11 dicembre 1921 **Breccia (Como)**: sparatoria fascista verso militanti comunisti
-

1922

- 20 marzo 1922 **Tavernerio**: aggressione fascista ai danni del sindaco e dei suoi fratelli. Alcuni feriti.
- 26 marzo 1922 **Como**: aggressione fascista ai danni di alcuni militanti comunisti in via Zezio.
- 5-6 giugno 1922 **Lecco**: squadristi fascisti lecchesi e milanesi aggrediscono e bastonano scioperanti in occasione sciopero dei lavoratori metallurgici.
- 7 giugno 1922 **Lecco**: in serata sparatoria tra socialisti e fascisti schierati con la forza pubblica. Un ferito. Nelle giornate dello sciopero si verificano altre violenze fasciste ai danni di socialisti, sindacalisti e semplici cittadini.
- 11 giugno 1922 **Tavernerio**: sparatoria provocata da fascisti in un esercizio pubblico con intento intimidatorio.
- 1-3 agosto **Como**: incidenti durante sciopero legalitario, bastonamento di un operaio Demetrio Baragiola e di altre operaie.
- 1-7 agosto 1922 **Lecco**: incidenti durante sciopero legalitario, fascisti rompono vari picchetti insieme alle forze dell'ordine, invaso Circolo Ferrovieri, Camera di Lavoro e cooperativa "La Moderna".
- 3 agosto 1922 **Paderno d'Adda**: aggressione fascista ai danni degli scioperanti.
- 10 agosto 1922 **San Giovanni alla Castagna (Lecco)**: irruzione fascista al circolo socialista "Sempre Avanti".

- 20 agosto 1922 **Merate**: assalto fascista ad una cooperativa apolitica, durante gli incidenti vengono sparati alcuni colpi che uccidono Alberto Consonni trovatosi sul posto casualmente.
 - 27 agosto 1922 **Como**: assalto fascista alla cooperativa socialista “Villagio” di Via Zezio.
 - 31 agosto 1922 **Erba**: fascisti invadono e devastano la “Casa del Popolo”.
 - 25 settembre 1922 **Cucciago**: incursione fascista ai danni del circolo socialista locale.
 - 30 settembre 1922 **Como**: scontri tra fascisti e socialisti, una ventina di fascisti riesce ad entrare nella Camera di Lavoro appiccando fuoco ad alcuni documenti.
 - 1° ottobre **Varenna**: aggredito il sindaco socialista.
 - 2 ottobre 1922 **Rebbio** (Como): assalto alla cooperativa socialista.
 - 2 ottobre 1922 **Varenna**: irruzione fascista al circolo vinicolo.
 - 3 ottobre 1922 **Como**: aggressione fascista al Caffè Carducci il cui proprietario era socialista e aggressione ai danni di alcuni clienti.
 - 28-30 ottobre 1922 **Lariano**: durante la marcia su Roma si verificano occupazioni di edifici pubblici a Como e Lecco. Occupazione dei municipi di Oggiono, Olginate e Colico.
 - 28 ottobre 1922 **Como**: aggredito l'ex direttore della camera di lavoro Pozzoli, poi sottoposto alla gogna pubblica.
 - 30 ottobre 1922 **Castello sopra Lecco – San Giovanni alla Castagna** (Lecco): devastati circolo socialisti “Aurora” e “Sempre Avanti”
 - 31 ottobre 1922 **Lecco**: fascisti occupano la camera di lavoro, poi occupata dalle forze dell'ordine.
 - 3 novembre 1922 **Lecco**: aggressione al direttore del “Resegone” Verga costretto a bere l'olio di ricino.
 - 6 novembre 1922 **Mariano Comense**: fascisti irrompono e devastano il circolo socialista.
 - 16 dicembre 1922 **Bernate** (Casnate con Bernate): fascisti devastano la cooperativa di consumo.
 - 16 dicembre 1922 **Como**: aggrediti due facchini de “La Vita del Popolo”, bruciate duemila copie del giornale.
 - 21 dicembre 1922 **Como**: fascisti occupano la sede dalla provincia.
 - 22 dicembre 1922 **Como**: incursione fascisti contro il circolo socialista “L'Emancipazione” del quartiere di San Martino
 - 26 dicembre 1922 **Albate** (Como): una settantina di fascisti irrompe nella sede del circolo familiare socialista, scontri proseguono in serata.
 - 27 dicembre 1922 **Vestreno** (Valvarrone): spedizione punitiva fascista a seguito di alcuni insulti ricevute il giorno precedente da un fascista a Dervio. Devastato un esercizio commerciale.
-

1923

- 1° gennaio 1923 **Albese** (Albese con Cassano): aggredito e costretto a bere olio di ricino il socialista Gaffuri.
- 7 gennaio 1923 **Colico**: 6 fascisti aggrediscono e costringono a bere l'olio di ricino a Francesco Moneta e Carlo Coduri accusati di propaganda antifascista.
- 11 gennaio 1923 **Paderno d'Adda**: aggressione fascista ai danni di alcuni socialisti.
- 14 gennaio 1923 **Appiano**: irruzione fascista al circolo vinicolo con intimazione di consegnare le bandiere socialiste locali.
- 19 gennaio 1923 **Olgiate Comasco**: irruzione fascista nel circolo famigliare socialista, ottenuta bandiera.
- 21 gennaio 1923 **Lucino** (Montano Lucino): irruzione fascista alla "Società Riunite Mutuo Soccorso Bestiame Contadini e Bibliotecari", fascisti ottengono bandiera.
- 23 gennaio 1923 **Bassa comasca**: irruzione fascista nelle cooperative di Bregnano, Bulgorello e Cermenate.
- 23 gennaio 1923 **Como**: durante scontro alla stazione di Como Borghi con alcuni socialisti, viene ferito a causa di una bastonata in testa il frenatore Attilio Bignoli.
- 24 gennaio 1923 **Como**: aggredito e costretto a bere l'olio di ricino il segretario della camera di lavoro Elena, aggressione al sindaco Nulli che riesce a scappare. Negli stessi giorni aggrediti anche gli assessori provinciali socialisti Gorla, costretto a bere l'olio di ricino e Roncoroni, bastonato.
- 25 gennaio 1923 **Bulgarograsso**: una cinquantina di fascisti invade la cooperativa locale e ottiene la consegna delle bandiere.
- 26 gennaio 1923 **Maccio** (Villa Guardia): irruzione fascista alla cooperativa locale, ottenuta la bandiera.
- 29 gennaio 1923 **Solbiate** (Solbiate con Cagno): irruzione fascista al circolo famigliare socialista, ottenuta bandiera, il giorno seguente fascisti ottengono bandiera sezione giovanile socialista di Olgiate Comasco.
- 29 gennaio 1923 **Laglio**: fascisti si presentano presso la sezione socialista locale pretendendo consegna della bandiera, reazione socialista, alcuni fascisti feriti.
- 29 gennaio 1923 **Rebbio** (Como): una trentina di fascisti irrompe presso la cooperativa socialista locale e sequestra il sindaco di Rebbio ed un lavoratore della cooperativa portandoli a Como dove vengono interrogati.
- 3 febbraio 1923 **Gironico** (Colverde): una ventina di fascisti irrompe nella cooperativa locale e si fa consegnare la bandiera.
- 5 febbraio 1923 **Gravedona** (Gravedona ed Uniti): 9 fascisti aggrediscono e sparano al socialista Vincenzo Vecchi.
- 22 febbraio 1923 **Lecco**: Aggredito un ferroviere socialista in Piazza Garibaldi.
- 4 marzo 1923 **Colico**: scontro tra fascisti e socialisti in un'osteria in località Olgiasca, fascisti hanno la peggio e subiscono vari ferimenti.
- Marzo 1923 **Crandola Valsassina**: aggressione ai danni della giunta socialista.
- 11 marzo 1923 **Civate**: irruzione fascista al circolo vinicolo.

- 15 marzo 1923 **Guanzate**: aggressione a due fratelli socialisti in seguito ad alcuni incidenti tra socialisti e fascisti avvenuti il giorno precedente a Cadorago.
- 19 marzo 1923 **Porlezza**: aggressione fascista durante festa religiosa verso alcuni socialisti rei di aver intonato “Bandiera Rossa”.
- 22 aprile 1923 **Mozzate**: incidenti tra fascisti e popolari, in serata sparatoria provocata da fascisti in un’osteria. Vari feriti.
- 29 aprile 1923 **Robbiate**: a seguito di alcune provocazioni socialiste, fascisti rincorrono e bastonano mutilato dal lavoro.
- 13 maggio 1923 **Montorfano**: una decina di fascisti proveniente da Cantù cerca socialisti che avrebbero cantato pubblicamente bandiera rossa alcuni giorni prima, non trovati aggredisce senza motivo il reduce mutilato Luigi Agliati.
- 1° giugno 1923 **Tavernerio**: in località Solzago alcuni fascisti organizzano spedizione punitiva verso socialisti locali, sparati alcuni colpi verso abitazioni. Nessun ferito.
- 24 giugno 1923 **Osnago**: a seguito di uno scontro tra MVSN e sovversivo pregiudicato Giuseppe Mandelli, alcuni militi sparano uccidendo il Mandelli.
- 25 giugno 1923 **Paderno d’Adda**: a seguito dell’aggressione subita da alcuni militi il giorno precedente, viene organizzata una spedizione punitiva che provoca il ferimento di 3 comunisti.
- 27 giugno 1923 **Carcano** (Albavilla): fascisti assaltano cooperativa locale e feriscono due socialisti.
- 15 luglio 1923 **Merate**: aggressione ai danni della gioventù cattolica.
- 15 luglio 1923 **Torrevilla** (Missaglia): fascisti attaccano una processione religiosa.
- 16 luglio 1923 **Romanò Brianza** (Inverigo): irruzione fascista alla cooperativa San Michele e al circolo famigliare.
- 26 luglio 1923 **Como**: squadre fasciste occupa camera di lavoro.
- 5 agosto 1923 **Caslino al Piano** (Cadorago): fascisti aggrediscono Agostino Galli socialista.
- 6-7 agosto 1923 **Canzo**: un gruppo di fascisti minaccia socialisti locali, nel giorno seguente una manifestazione popolare di donne viene sciolta dai carabinieri, in serata scontro tra alcuni militi e abitanti del luogo, il fascista Baragiola spara e uccide un abitante del luogo, Pina.
- 7 agosto 1923 **Inverigo**: irruzione fascista al circolo “Religione e Patria”.
- 9 agosto **Como**: assalto alla sede del giornale diocesano “L’Ordine” in seguito ad un articolo ritenuto provocatorio. Successivamente assalta la sede del PPI.
- 17 agosto 1923 **Como**: aggredito il direttore dell’Ordine Don Moiana. Negli stessi giorni aggrediti Abbondio Martinelli e Palmiro Peverelli, giovane militante del PPI.
- 5 settembre 1923 **Cernobbio**: il corpo musicale locale di ispirazione cattolica viene aggredito per non aver suonato “Giovinezza”.
- 30 settembre 1923 **Lipomo**: irruzione fascista in cooperativa apolitica.
- 20 ottobre 1923 **Bellagio**: una trentina di fascista occupa il palazzo del comune.
- 20 ottobre 1923 **Inverigo**: aggrediti i frequentanti del circolo “Religione e Patria”

- 4 novembre 1923 **Cadorago**: socialista viene bastonato a seguito di un diverbio politico.
- 23 novembre 1923 **Corenno Plinio** (Dervio): aggressione al sindaco.
- 25 novembre 1923 **Asnago** (Cermenate): capitano della MVSN Enrico Tagliabue ubriaco spara verso due “sovversivi” locali.
- 16 dicembre 1923 **Arosio**: fascisti aggrediscono Carlo Redaelli in un’osteria durante ricerca colpevoli danneggiamento del locale Viale delle Rimembranze.
- 20 dicembre 1923 **Nesso**: aggressione fascista ai danni dei f.lli Balzani rei di aver fatto licenziare un’operaia protetta dai sindacati fascisti.

1924

- 26 gennaio 1924 **Vertemate** (Vertemate con Minoprio): fascisti sparano verso alcuni socialisti rei di aver intonato inni “sovversivi”.
- 10 febbraio 1924 **Porlezza**: sparatoria tra fascisti e socialisti, un socialista ferito.
- 16 febbraio 1924 **Lecco**: aggressione a due militanti socialisti presso il caffè dell’Orsola.
- 15 marzo 1924 **Lurate Caccivio**: assalto di una sessantina di fascisti alla cooperativa unione di Caccivio.
- 6 aprile 1924 **Lecco**: incidenti durante le elezioni, impedito il voto ad alcuni socialisti.
- 6 aprile 1924 **Valmadrera**: bastonato il militante socialista Ratti.
- 7 aprile 1924 **Senna Comasco**: assalto di 4 industriali fascisti presso il circolo anarchico locale.
- 7 aprile 1924: **Anzano del Parco**: assalto fascista al circolo sociale S. Michele.
- 11 aprile 1924 **Carimate**: irruzione e devastamento della cooperativa socialista di Monte Solaro.
- 14 aprile 1924 **Villalbese** (Albavilla): a seguito di una discussione viene ucciso il fascista Manlio Sonvico da sovversivo Giuseppe Pontiggia. Immediatamente fascisti paesi vicini devastano circolo vinicolo dove è avvenuto l’omicidio.
- 14 aprile 1924 **Montorfano**: devastata cooperativa socialista.
- 15 aprile 1924 **Como**: irruzione nelle case degli ex parlamentari socialisti Nosedà e Momigliano come rappresaglia per l’omicidio di Sonvico.
- 16 aprile 1924 **Como**: assalto a varie cooperative socialiste come rappresaglia per l’omicidio di Sonvico.
- 16 aprile 1924 **Carugo**: a seguito dei funerali di Sonvico alcuni fascisti in serata entrano in osteria e sparano vari colpi verso il comunista Luigi Viganò, il quale resta ucciso.
- 28 settembre 1924 **Valmadrera**: aggressione fascista verso alcuni socialisti in un’osteria

- 2 novembre 1924: **Rancio** (Lecco): fascisti bastonano l'intera famiglia Beretta comprese le figlie.
- 4 novembre 1924 **Casatenovo**: alcuni fascisti in serata dopo corteo per la Vittoria girano per il paese sparando vari colpi in aria a carattere intimidatorio.
- 11 novembre 1924 **Erba**: aggredito il dirigente dell'Unione del Lavoro Mario Bordogna.
- 22 novembre 1924 **Rancio**: bastonati alcuni militanti socialisti.
- 16 dicembre 1924 **Mandello del Lario**: discussione tra fascisti e socialisti, due di quest'ultimi vengono aggrediti a bastonate.
- 21 dicembre 1924 **Olgiate Molgora**: bastonato l'ex combattente Luigi Brambilla.
- 29-30 dicembre 1924 **Binago**: fascisti assaltano i coscritti del 1906 ferendo un socialista, il giorno seguente i fascisti sparano a Carlo Poletti, comunista.

1925

- 2 gennaio 1925 **Albate** (Como): scontri tra fascisti e comunisti.
- 6 gennaio 1925 **Cernusco Lombardone**: fascisti aggrediscono combattenti che avevano cantato inni socialisti.
- 7 gennaio 1925 **Breccia** (Como): sparatoria fascista verso "sovversivi".
- 11 gennaio 1925 **Beregazzo**: aggressione fascista con schiaffi e bastonate verso alcuni abitanti.
- 23 febbraio 1925 **Sormano**: il milite Luigi Stefanoni dopo una rissa spara e ferisce 3 antifascisti.
- 22 marzo 1925 **Olginate**: bastonamento di due ex combattenti.
- 6 aprile 1925: **Inverigo**: scontri tra fascisti e socialisti.
- 13 aprile 1925 **Binago**: aggressione fascista ai danni di 3 socialisti.
- 1° maggio 1925 **Lecco**: aggredito in stazione il futuro sindaco Giuseppe Mauri
- 15 giugno 1925 **Bellano**: bastonamento fascista ai danni del popolare Giovanni Orio
- 28-29 giugno 1925 **Luisago**: 10 squadristi comaschi aggrediscono alcuni socialisti che indossavano il garofano rosso in pubblico, il giorno successivo squadristi milanesi in treno aggrediscono un "sovversivo".
- Novembre 1925 **Lecco**: ultimo assalto e chiusura della cooperativa "La Moderna"

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia Generale

- Albanese, Giulia, *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, “Studi Storici”, vol. 55. N.1, (2014), pp.3-14.
- Albanese, Giulia, *La Crisi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, “Studi Storici”, vol.45, N.2 (2004), pp.601-08.
- Albanese, Giulia, *La Marcia su Roma*, Editori Laterza, 2. Ed., Bari 2022.
- Albanese, Giulia, Albanese, *Violence and Political Participation during the Rise of Fascism (1919– 1926)*, in G. Albanese, R. Pergher, *In the Society of Fascists*, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp.49-68.
- Aquarone, Alberto, *La Milizia volontaria nello stato fascista*, in A.Aquarone, M.Vernassa (a cura di), *Il Regime Fascista*, Il Mulino, Bologna, pp.85-112-
- Benini, Aroldo, *Mario Cermenati e il suo tempo*, Associazione G. Bovara, Lecco 1980.
- Benini, Aroldo, *Organizzazione operaria e movimento socialista a Lecco*, Grafiche Stefanoni, Lecco.
- Benini, Aroldo, *Riflessi lecchesi del delitto Matteotti*, in Archivi di Lecco v.20, n.3, (1997), pp.84-97.
- Benini, Aroldo, *Il 1920 a Lecco*, “Il Ponte”, Vol.25, (1970), pp.1425-38.
- Corner, Paul, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Bari 1974
- Corner, Paul, *The Road to Fascism, an Italian Sonderweg?*, “Contemporary European History”, Vol.11, No.2 (2002), pp.273-95.
- De Battista, Angelo, *Contadini dell’Alta Brianza*, Cattaneo Editore, Oggiono 2000.
- De Carli, Lanfranconi, Maccagno, Porta, Torlaschi, *Ricordare*, Tipografia Editrice Cesare Nani, Como 1940.
- De Felice, Renzo, *I Fatti di Torino del Dicembre 1922*, “Studi Storici”, Vol.4, No.1 (1963), pp.51-122.

- De Felice, Renzo, *Mussolini il Fascista, la conquista del potere 1921-25*, Einaudi, Torino 1966.
- Fabbri, Fabio, *Le Origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, Utet, Torino 2009.
- Franzinelli, Mimmo, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2019.
- Foot, John, *Blood and Power: The Rise and Fall of Italian Fascism*, Bloomsbury Publishing, Londra 2022, (trad It.) *Gli Anni Neri, Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza, Città di Castello 2022.
- Forgacs, David, *Messaggi di sangue, la violenza nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 2021.
- Gentile, Emilio, *E fu subito regime, il fascismo e la marcia su Roma*, Editori Laterza, Bari 2012.
- Gentile, Emilio, *Le Origini dell'Ideologia Fascista 1919-1925*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Gentile, Emilio, *Fascismo Storia e Interpretazione*, Editori Laterza, Bari 2002.
- Gerwarth, Robert, *The Vanquished. Why the First World War Failed to End. 1917-1923*, Penguin Books, Londra 2016, (trad It.) *La Rabbia dei Vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Economica Laterza, Bari 2019
- Gottifredi, Antonio, *Il Partito Popolare Italiano a Lecco e nel Territorio (1919-1926)*, Cattaneo Editore, Lecco 1998.
- Gottifredi, Antonio, *Lavoratori cattolici a Lecco. Dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fascismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1981.
- Granata, Ivano, *La Lombardia e il Fascismo: produzione storiografica e problemi aperti*, "Studi Lombardi", Vol.1, No.1 (1984), pp.323-366.
- Guasco, Alberto, *Cattolici e fascisti, La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Isnenghi, Mario, *L'Italia in Piazza, i luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1994.

- ISTAT, *Censimento della popolazione del regno d'Italia, XIX relazione generale*, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione dello stato, Roma 1928
- Lupo, Salvatore, *Il Fascismo, La politica in un regime autoritario*, Donzelli Editore, Roma 2000.
- Lyttlelton, Adrian, *The Seizure of Power. Fascism in Italy 1919-1929*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1973, (trad. It.) *La Conquista del potere. Il Fascismo dal 1919 al 1929*, Editori Laterza, Bari 1974.
- Maiale, Nicola, *In fiamme, violenza politica in Italia dalla Belle Époque alla marcia su Roma*, Gog Contemporanea, Roma 2018.
- Martinelli, Mario, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, Edizioni New Press, Como 1985.
- Maggioni, Marco, *Industria e Lavoro nel lecchese fra Otto e Novecento*, Cattaneo Editore, Lecco 2004.
- Millan, Matteo, *The Institutionalisation of "Squadrismo": Disciplining Paramilitary Violence in the Italian Fascist Dictatorship*, "Contemporary European History" Vol.22, No.4 (2013), pp.551-573.
- Millan, Matteo, *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma 2014.
- Minozio, Diego, *Dalla Camicia nera al mito della "Grande Lecco", il fascismo lecchese negli anni Venti*, Cattaneo Editore, Lecco 1991.
- Mondini, Marco, *Roma 1922, il fascismo e la guerra mai finita*, Il Mulino, Bologna 2022.
- Mosse, George, *Le guerre mondiali. Dalla Tragedia al mito dei caduti*, Editori Laterza, Roma 1990.
- Natoli, Claudio, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul Biennio Rosso e sull'avvento al potere del fascismo*, "Studi Storici", Vol.53, No.1 (2012), pp.205-36.
- Paxton, Robert, *The Anatomy of Fascism*, Penguin Books, Londra 2004.
- Peretta, Giusto, *La verità. Dongo 28 aprile 1945. Il racconto di Michele Moretti*, Lariologo, 2021.

- Peretta, Giusto, Santoni, Gerardo, *Il Fascismo nel Comasco, 1919-1943*, Graficop, Como 1998.
- Peretta, Giusto, Santoni, Gerardo, *L'Antifascismo nel Comasco, 1919-1943*, Graficop, Como 1998.
- Pozzoli, Uberto, *Frammenti di Vita Lecchese*, Editrice Resegone, Lecco 1977, (a cura di A. Gilardi).
- Sarti, Roland, *Fascismo e grande industria 1919-1940*, Moizzi Editore, Milano 1977.
- Severin, Dante, *Fascismo a Como 1919-1943*, Edizioni New Press, Como 1983.
- Severin, Dante, *Lotta Politica a Como, Formazione, svolgimento e crisi dei partiti 1859-1925*, Casa Editrice Cairoli, Como 1975.
- Tasca, Angelo, *Nascita e Avvento del fascismo, L'Italia dal 1918 al 1922*, Universale Laterza, 2. Ed., Bari 1967.
- Tranfaglia,, Nicola, *Dallo Stato liberale al regime fascista, problemi e ricerche*, Feltrinelli, Milano 1973.
- Treves, Claudio, *Fascismo, democrazia e socialismo*, "La Critica Sociale", n.17 (1922), pp.257-59.

Giornali e periodici consultati

- Il Fascio: settimanale prefascista pubblicato a Lecco tra il 1919-20.
- Il Gagliardetto: settimanale della federazione fascista comasca.
- Il Lavoratore Comasco: bisettimanale poi settimanale socialista.
- Il Lavoratore Lecchese: inserto lecchese del settimanale socialista.
- Il Nuovo Prealpino: periodico fascista del circondario di Lecco.
- Il Prealpino: periodico democratico, poi fascista del circondario di Lecco.
- Il Reduce: periodico dei reduci lecchesi.
- Il Resegone: settimanale cattolico del lecchese.
- Innovamento: periodico dell'Associazione Politica d'Innovamento.
- L'Avanti: quotidiano socialista.
- L'Ordine: quotidiano della Diocesi di Como.
- L'Ordine Nuovo: quotidiano comunista.
- La Provincia di Como: quotidiano democratico e poi fascista della provincia di Como.
- La Vita del Popolo: settimanale della sezione comasca del PPI.
- Skiff: settimanale prefascista pubblicato a Lecco nel 1919.

Fonti d'archivio

Archivio Centrale di Stato

1) Ministero degli Interni, Fondo Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Serie Categorie Annuali

a) Anno 1920

-Busta 64, "Ordine pubblico, affari per provincia".

b) Anno 1921

-Busta 65, "Ordine pubblico, affari per provincia".

-Busta 79, "Movimento Sovversivo".

-Busta 95, "Fasci da combattimento, affari per provincia"..

c) Anno 1922

-Busta 56, "Sciopero generale, agosto 1922"..

-Busta 64, "Ordine pubblico, affari per provincia".

-Busta 97, "Arditi del Popolo, affari per provincia".

-Busta 106, "Fasci da combattimenti, affari generali".

-Busta 119, "Fasci da combattimento, affari per provincia".

d) Anno 1923

-Busta 85, "Fasci da combattimento, affari per provincia".

-Busta 86, "Fasci da combattimento, affari per provincia".

e) Anno 1924

-Busta 50, "Ordine pubblico, affari per provincia".

-Busta 77, "Fasci da combattimento, affari per provincia".

f) Anno 1925

-Busta 94, "Movimento sovversivo, affari per provincia".

Archivio di Stato di Como

1) Gabinetto di Prefettura, I versamento

-Busta 32, “Pubblica sicurezza”

-Busta 103, “Spirito Pubblico”

-Busta 150, “Elezioni generali politiche 1913, 1919, 1921”

Atti parlamentari

-Camera dei Deputati del Regno d'Italia, [*Resoconto Stenografico*], XXV legislatura, seduta 28 gennaio 1921.